



«Dobbiamo cambiare la cultura dell'economia britannica: la cultura dei soldi guadagnati in fretta, delle speculazioni facili, dei bonus ingiustificati. Ed Miliband, 26 settembre 2011»

Governo, la rabbia dei costruttori Fischi e urla contro Matteoli: vergogna, ora basta

Assemblea Ance «Avete fallito ormai non siete più credibili»

Intervista Alfredo Letizia: abbiamo perso 350mila posti di lavoro

Caos nell'esecutivo Taglio di 6 miliardi ai ministeri, scoppia la rivolta

→ ALLE PAGINE 4-7

IL COMMENTO

NON SCHERZATE SU BANKITALIA

Salvatore Biasco

Dopo due giorni di tregua il differenziale dei tassi decennali sui Bund è tornato a salire. Non avrebbe l'ampiezza che ha raggiunto (nonostante gli acquisti dei nostri titoli di Stato da parte della Bce) se i mercati internazionali avessero nutrito e nutrissero fiducia nella capacità della classe di governo italiano.

→ SEGUE A PAGINA 6

L'ANALISI

ECLISSE PADANA

Andrea Carugati

La Waterloo della Lega è plasticamente rappresentata da due volti: il primo è quello di Sebastiano Fogliato, imprenditore agricolo dell'astigiano, il carneade cui ieri è toccato difendere l'indifendibile alla Camera. L'altro è quello di Saverio Romano, avvocato palermitano, una vita nell'Udc prima della folgorazione sulla via di Arcore.

→ SEGUE A PAGINA 22

Bossi salva il ministro
La sfiducia non passa
315 no contro 299 sì
L'abbraccio del premier

Un caso radicali nel Pd
Si astengono in aula
«È un gesto intollerabile»
Il gruppo verso sanzioni



PROTETTORE ROMANO

→ FANTOZZI E ZEGARELLI ALLE PAGINE 8-9

Legge bavaglio: in piazza a Roma per dire no

Manifestazione Oggi al Pantheon contro la legge sulle intercettazioni

→ BRUNELLI E TURCO ALLE PAGINE 10-11



Parma, travolto dalle inchieste il sindaco getta la spugna

Vignali Sfiduciato anche dal Pdl se ne va

→ VISANI A PAGINA 14

PARLAMENTO

La destra ci riprova contro il 25 aprile

→ A PAGINA 16

CINEMA

Oscar: l'Italia punta su Crialese

→ GALLOZZI A PAGINA 40

→ **Il ministro Matteoli** duramente contestato all'assemblea dell'Ance: «Non avete più credibilità»

Costruttori contro il governo

All'assemblea dell'Ance i costruttori fischiano Matteoli. «Servono risorse e investimenti certi», chiedono. Ma il ministro promette solo nuove procedure per avviare le opere. Troppo poco per un settore in crisi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«Fuori! Vergogna! Andatevene via! Non ha neanche letto il testo prima, non sa quello che sta dicendo». Così esplode la rabbia dei costruttori durante l'intervento di Altero Matteoli all'assemblea dell'Ance. Mentre il ministro parla la sala del Palazzo dei Congressi di Roma si svuota piano piano. Restano le prime file e qualche gruppetto qua e là. Chi resta si attende quei «fatti concreti», quelle «risorse certe» che il presidente Paolo Buzzetti aveva invocato nella sua prolusione iniziale. Ma da Matteoli arrivano le solite parole: snellire le procedure, partnership tra pubblico e privato. Cose sentite già centinaia di volte. Il decreto sviluppo arriverà solo la prossima settimana: ieri c'è stata solo una riunione preliminare. Il ministro non indica cifre. Anzi, dichiara davanti alle telecamere (non davanti alla platea) che «non ci sono risorse». Tutto a costo zero, come vuole Giulio Tremonti. Poi sfodera l'ultima illusione: «la macchina del fare». Ovvero, quella sequela di step che intercorre tra l'autorizzazione di un'opera e l'avvio effettivo di un cantiere. Troppo lenta, ammette il ministro, scaricando la responsabilità dei ritardi sulla macchina burocratica. Per gli imprenditori è davvero troppo. Così interrompono il discorso più volte, e concludono con una salve di fischi e di «buuuu».

NUMERI

Tutto comprensibile, smorza Matteoli. Il fatto è che le costruzioni sono l'epicentro della stagnazione economica che attanaglia il Paese. «Il tempo è scaduto» aveva detto Buzzetti concludendo il suo discorso. Anche per lui, come per gli industriali, il governo non ha più credibilità. «Il prossimo decreto sullo sviluppo - aggiunge Buzzetti - è l'ultima opportunità che concediamo. Non ce ne sarà un'altra». Così il presidente incassa una standing ova-

tion dalla «sua» assemblea. Se le risposte non arriveranno, i costruttori sono pronti a protestare, come hanno già fatto insieme ai sindacati alla fine dell'anno scorso. Quello di Buzzetti è un vero ultimatum, partito da un comparto in crisi nerissima. La crisi ha cancellato 230mila posti di lavoro, che salgono a 350mila se si considerano anche i settori collegati alle costruzioni. Quanto agli investimenti, è come una discesa agli inferi. In 5 anni, dal 2008 al 2012 il settore avrà perduto il 22,3% in termini reali, riportandosi ai livelli del 1994. Per il comparto nuove abitazioni il tonfo è ancora più forte: quasi il 40% in meno del volume di investimenti. Il numero dei permessi a costruire si è dimezzato dal 2006 a og-

Emergenza occupazione
Negli ultimi anni
sono stati cancellati
300mila posti di lavoro

gi, passando da 305mila a 160mila. Il crollo colpisce gli investimenti privati e quelli pubblici, che nel quinquennio registrano una flessione di circa il 40%. «Un comparto con caratteristiche anticicliche - osservano i tecnici - è stato usato in modo pro-ciclico. Gli investimenti sono cresciuti quando vi era l'espansione, e sono diminuiti con la crisi». Ma l'ultima «grande depressione» ha fatto anche peggio. «La verità è che la crisi sta colpendo le aziende più virtuose, lasciando campo libero a quelle irregolari - commenta Walter Schiavella, segretario generale Fillea Cgil - Con un mercato ridotto di un quarto, si sviluppa la concorrenza al ribasso, prendono corpo le cricche che si rifugiano nelle aree protette. Il governo offre ai costruttori la deregolamentazione, proprio nel momento in cui dovrebbe offrire invece regole più stringenti e più efficienti: il contrario di quello che servirebbe. È un gioco molto pericoloso: la Cgil stima che 10 miliardi di evasione contributiva e 15 di evasione Iva si ritrova in questo comparto. Per non parlare della penetrazione delle mafie. Per questo oggi i costruttori onesti sono arrabbiati: Buzzetti ha dato loro voce».

In effetti il presidente è stato durissimo. «L'assunto che sia possibile un'infrastrutturazione generatrice di

sviluppo a costo zero o è una chimera o è una presa in giro - ha detto - I soldi ci sono, spendiamoli. Una parte di quei cinque miliardi in bilancio per il 2012 per gli interventi di manutenzione e messa in sicurezza del territorio devono essere subito destinati verso opere precise. Perché gli investimenti siano davvero efficaci non servono Grandi opere, ma tante piccole e medie opere» disseminate sul territorio. I costruttori sono stupefatti da un altro annuncio su una «grande legge obiettivo», che da 10 anni non ha dato i frutti sperati. Così come non vogliono l'ennesimo piano casa. Meglio un grande piano di riqualificazione delle città, a partire dalle ultime disposizioni inserite nel decreto sviluppo del luglio scorso, che hanno predisposto un «armamentario» normativo utile alla riqualificazione urbana. Ma proprio dalle città arriva l'ultimo grido di dolore. Il sindaco Gianni Alemanno dichiara chiaro e tondo che si vergogna di non poter mantenere gli impegni presi. «Dovrò fermare i cantieri a fine anno perché mancano le risorse», spiega. Insomma, la cassa è vuota e per riempirla non bastano le semplificazioni.



Intervista ad Alfredo Letizia

«Le nostre imprese chiudono e abbiamo perso 350mila posti»

Il presidente dei Giovani Ance: facciamo i salti mortali per sopravvivere, ma senza investimenti non abbiamo alcuna chance. Anche l'accesso al credito è difficile

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Non so fischiare, quindi mi sono messo direttamente a urlare. Le promesse e gli slogan non ce li possiamo più permette-

re: qui rischiamo non solo il default del nostro settore, ma di un Paese intero».

Stavolta però il governo, versione Matteoli, non fa promesse: dice che non ci sono soldi per le infrastrutture.

«Anche questo non è vero: ci sono, ma indirizzati esclusivamente verso



Anche dal decreto sviluppo non arriveranno risorse: solo uno «snellimento delle procedure»

«Vergogna: avete fallito, ora via»

Foto Rizzo/TM News - Infophoto/Ansa



Il ministro Altero Matteoli

alcune grandi opere ritenute fondamentali. E le società piccole e medie che rappresentano più dell'80% del tessuto imprenditoriale del settore, sono costrette a chiudere. Noi facciamo i salti mortali per sopravvivere, per salvare aziende e posti di lavoro, ma senza investimenti non abbiamo alcuna chance. Ci riconoscono tutti come un comparto importante per l'economia, rappresentiamo l'11% del pil, e poi? Gli investimenti in opere infrastrutturali delle amministrazioni pubbliche, che erano al 2,5% del pil nel 2009, quest'anno sono diminuiti all'1,9% e sono previsti in ulteriore calo all'1,4% nel 2013. Qui finisce che dalla crisi usciranno solo le imprese che hanno corsie preferenziali». Alfredo Letizia è il presidente dei Giovani costruttori dell'Ance, 1.700 iscritti in Italia con «urgente bisogno di una boccata d'ossigeno». I dati delle casse edili segnalano che in due anni (2009-2010) il numero di imprese iscritte si è ridotto del 14,2%, e che solo nei primi sei mesi 2011 «il trend negativo prosegue con cali ulteriori, rispetto all'anno prima, del numero di imprese iscritte (-6,1%), di ore lavorate (-4,3%) e di operai (-7%)».

Trecentocinquantamila posti di lavoro persi da inizio crisi, dato che non tiene conto dell'indotto e che rischia di essere approssimato per difetto. «Una vera piaga sociale», dice Letizia. Cresce il ricorso alla cassa integrazione: nei primi otto mesi del 2011 +4,6% tendenziale, mentre tra il 2008 e il 2010 il numero delle ore di cig è passato da 40 milioni a oltre 100

Pochi investimenti

Continua a crescere

il ricorso alla cassa

integrazione: nei primi otto

mesi del 2011 +4,6%

rispetto all'anno scorso

milioni. Nel frattempo si riducono gli investimenti in costruzioni. La stima per il 2012 è di un ulteriore -3,2% in termini reali. Risultati negativi per le nuove abitazioni (-38,9% in cinque anni). Rilevante la flessione anche per l'edilizia non residenziale privata (-22,2%), così come per i lavori pubblici (-33,9%).

Anche gli Enti locali hanno i loro pro-

Staino

REGALATA
DAL MINISTRO
ROMANO A BOSSI?!
...È UNA ESCORT
DATA IN CAMBIO
DI UN VOTO
DI FAVORE?



NO, SONO AGEA, L'AGENZIA
PER L'EROGAZIONE DEI CON-
TRIBUTI IN AGRICOLTURA...



blemi: tagli sempre più consistenti e il vincolo del Patto di stabilità che non permette grandi investimenti.

«A parte il fatto che esistono degli strumenti per operare in deroga al Patto, e pure su questi ci vengono posti ostacoli, il problema sta nei pagamenti: ci sono Comuni che pagano fino a 36 mesi, non è facile reggere questi tempi. Le imprese finanziano le amministrazioni, ma non hanno accesso al credito bancario, che ha già subito una notevole stretta e che viene ulteriormente impedito perchè gli imprenditori non sono in grado di dare tempi certi di inizio e fine lavori. Il fattore tempo è essenziale per noi».

Lungaggini burocratiche?

«A volte si sovrappongono una settantina di strumenti urbanistici, con rimpallo di responsabilità, pareri da richiedere, firme da sottoscrivere. Conosco imprenditori che per semplici piani urbanistici hanno dovuto aspettare 10 anni prima di procedere con il cantiere. E i conti non tornano più. Adesso sono state predisposte normative che semplificano le procedure, ma non è chiaro se e quando verranno messe in pratica. Noi chiediamo da tempo un complesso organico di

norme semplici e coerenti, che possano garantire trasparenza, semplicità, e l'accelerazione di tutto l'iter di predisposizione ed approvazione degli strumenti urbanistici».

Investimenti, una regolamentazione più snella; che altro chiedete?

«Bisogna tornare al libero mercato dei lavori pubblici, che consenta un'effettiva concorrenza. Un esempio per tutti: la società Autostrade ha delle proprie imprese interne, e guarda caso ci sono lavori che non vanno mai nemmeno in appalto, ma che vengono affidati direttamente. Invece, abbiamo bisogno di concorrenza, di trasparenza».

Questo promuoverebbe anche una maggiore legalità nel settore?

«Certo. Veniamo dipinti come Satana, invece stiamo cercando di dare una nuova identità all'edilizia. Le nuove generazioni di costruttori mostrano sempre più attenzione nei confronti del lavoro regolare, della sicurezza nei cantieri, chiedono controlli reali e frequenti. Il punto però è che l'imprenditore virtuoso non viene premiato: vorremmo un attestato di legalità, sarebbe importante». ♦

→ **Il capo del governo** paralizzato non riesce a chiudere la partita sul vertice della Banca centrale

Il governo litiga sul nome

Giornata scandita da incontri a Palazzo Chigi e al Quirinale. Ma il nodo Bankitalia ancora non si scioglie. Bossi sostiene Tremonti su Grilli, ma Maroni avverte: ad agosto non avevamo deciso così.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Una crisi al buio, dalle conseguenze imprevedibili. Questo ha provocato lo «strappo» del ministro Giulio Tremonti sulla nomina del successore di Mario Draghi al vertice di Bankitalia. Uno stop che ha ingenerato fortissime tensioni all'interno dell'esecutivo, e profonde preoccupazioni nella Banca centrale. La giornata di ieri è stata scandita da una fitta serie di incontri tra Via Nazionale, Palazzo Chigi e il Quirinale, tutte ad alto tasso di fibrillazione. Nel frattempo i boatos della politica rimettevano in gioco tutti i candidati già segnalati all'inizio della corsa. Fabrizio Saccomanni, fino a pochi giorni fa in pole position, Vittorio Grilli, rimesso in pista da Tremonti (che continua a insistere) e dal suo alleato di ferro Umberto Bossi («sto con Grilli non foss'altro perché è di Milano», dichiara, anche se poco dopo Roberto Maroni prende le distanze), e anche Lorenzo Bini-Smaghi, ancora seduto sul suo seggio nel board della Bce, che dovrà lasciare ai francesi con l'arrivo di Draghi. La partita resta pericolosamente aperta, con l'aggravante che Bankitalia si ritrova al centro di una contesa politica, a dispetto della sua autonomia e delle tensioni sui mercati nei confronti dell'Italia. Un caso senza precedenti.

Al termine di una giornata densa di tensioni, il premier chiosa: «Nessuna novità». Silvio Berlusconi è alla paralisi: non ha altra arma che far decantare la questione. Anche se secondo alcune fonti il premier starebbe meditando di tirare dritto per la sua strada, che puntava a Saccomanni. Ma questa scelta sarebbe il primo passo verso la crisi. In queste condizioni i tempi per una decisione non sembrano affatto maturi.

PROCEDURA

A prendere una posizione netta è invece il presidente del Consiglio



Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi con Fabrizio Saccomanni, in una immagine di repertorio

superiore della Banca, l'organismo che si aspettava la lettera di incarico che non è mai arrivata. Il consigliere anziano Paolo Blasi dichiara alle agenzie che «nessuno dovrà dare per scontato» il giudizio del Consiglio superiore sul nome del successore. «Il parere può essere positivo o negativo - dichiara Blasi - Sarò rigoroso nel rispetto delle procedure previste dalla legge e dallo Statuto della Banca: se uno pensa che ci limiteremo a ratificare ciò che ci verrà proposto, si sbaglia». Un vero e proprio altolà, pronunciato dopo un lungo rincorrersi di voci, e un poco «ortodosso» balletto tra le varie anime della maggioranza, sotto il fuoco di fila delle opposizioni. «Il Consiglio superiore ha una grande responsabilità - aggiunge Blasi - Siamo i tutori dell'autonomia dell'istituto e il nostro parere sarà meditato e motivato. Nel momento in cui saremo chiamati a esprimere il nostro parere, dovremo tenere conto certo della competenza e del curriculum del candidato, ma anche ga-

rantire l'autonomia della banca, che è un bene prezioso, soprattutto in questo momento di crisi». Parole che lasciano intendere il nervosismo che si respira a Palazzo Koch. Sull'autonomia e sulla necessità di trovare una soluzione condivisa e rispettosa delle procedure ha insistito anche

Bossi

«Sto con Grilli soprattutto perché è milanese»

Maroni

«Ma ad agosto avevamo deciso di appoggiare il governatore»

Draghi, che si è recato prima a Palazzo Chigi e poi al Quirinale, dopo aver contattato telefonicamente il presidente Giorgio Napolitano. Non è un mistero che il governatore uscente

preferisce una scelta interna, come da tradizione. La sua nomina fu un'eccezione, nata sull'onda dello scandalo Fazio. Oggi, tuttavia, dopo sei anni di «cura Draghi», l'istituto ha riacquisito in pieno la sua autorevolezza, ragionano i beneinformati. Scegliere un successore esterno significherebbe disconoscere questo progresso. E non solo. Draghi punta anche ad avere da Francoforte un interlocutore «romano» con cui ha stabilito una proficua collaborazione negli ultimi anni. Nomi a parte, per il governatore è prioritario che si ricomponga lo strappo e che parta finalmente la procedura di nomina, prima di arrivare alla scadenza del suo mandato. Mancano solo poche settimane al 31 ottobre, giorno in cui entrerà in carica a Francoforte.

Di tutto questo il governatore ha discusso con Berlusconi prima e Napolitano poi. Ma i colloqui non hanno portato a un esito definitivo. È probabile che oggi ci sia un secondo incontro al Quirinale. In ogni caso la



Draghi incontra il premier e il presidente. Preoccupazioni per l'autonomia dell'istituto

Bankitalia può attendere

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Berlusconi ancora dentro il tunnel «Vado in tv ed esplodo»

La nomina del governatore incombe ma il premier «è stato messo nel sacco» dal ministro. Incassa il voto su Romano ma l'unico argomento è il solito: «I giudici mi perseguitano»

Il fatto

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Si è fatto infilare in un tunnel e adesso non sa come venirne fuori». Le parole di uno dei fedelissimi fotografano lo sgomento per le mosse del Cavaliere alle prese con il rebus Bankitalia. Ministri e maggioranza Pdl si attendevano dal premier il «commissariamento» di Tremonti. Ma «Giulio lo ha messo nel sacco creandogli difficoltà con Draghi e con il Quirinale e riaprendo lo scontro sul nuovo Governatore». E se si aggiunge al menù delle recriminazioni il taglio imposto ai bilanci dei ministeri - Berlusconi, ieri, ha firmato il decreto, controsgolato dal titolare dell'Economia, spiazzando i suoi ministri che aveva precedentemente tranquillizzato - si comprendono le critiche che piovono in queste ore sul Cavaliere dalle sue stesse file.

LO ZIG ZAG DEL PREMIER

Uno sconcertante zig zag quello del premier. Per tutta l'estate «ha dato filo a Draghi per indispettare Tremonti» e adesso che «Bossi gli impone di far la pace con Giulio» cede alle richieste del ministro dell'Economia che «usa Grilli per stoppare Saccomanni e dare una lezione al governatore di Bankitalia». Gli umori antitremontiani diffusi nel Pdl si scaricano sul premier e sulla «poca lucidità» che contraddistingue le sue mosse. Silvio «tra l'incudine e il martello», tra «Draghi e Tremonti». Sembrava tutto risolto per la successione a Palazzo Koch «ma Giulio è riu-

scito a infiltrarci lo zampino e a mettere sotto scacco Berlusconi». Altro che «tregua», quindi. Con Tremonti che si garantisce l'appoggio pro Grilli di Bossi, ma non quello di Maroni. «Un capolavoro, la Lega che si spacca e il governo che si divide su uno dei pochi problemi avviato a soluzione».

LA RICERCA DI UNA VIA D'USCITA

Berlusconi? Il Cavaliere, adesso, cerca disperatamente una via d'uscita. E «prende tempo», sperando che i giorni possano «far decantare la situazione». Un «rompicapo» quello di Berlusconi. Che, alla fine, «indotto alla ragione», potrebbe ritenere più utile rompere la tregua con Tremonti e rilanciare Saccomanni. «Sempre che - ipotizzano

La richiesta

«Su magistrati voglio una commissione d'inchiesta»

Convinzione

Il Cavaliere soddisfatto
«Ho i numeri e vado avanti»

- non ritenga più utile mettere il governo al riparo dal braccio di ferro che si combatte intorno a Bankitalia e puntare a una terza candidatura, diversa da quella di Grilli o Saccomanni».

ABBIAMO I NUMERI, SI VA AVANTI

Un Cavaliere in piena confusione e in preda a una «sindrome d'accerchiamento» senza precedenti. «Con il presidente Berlusconi ci sia-

mo abbracciati e abbiamo fatto i conti - ha spiegato ieri sera Saverio Romano, dopo il voto della Camera sulla mozione di sfiducia contro di lui - Mi ha detto che 315 voti, con gli assenti giustificati, significa che la maggioranza è di 325».

Cavaliere «soddisfatto», quindi. Malgrado tutto, sempre e in ogni caso. «Ho i numeri e vado avanti», fa sapere in giro. «Abbiamo dimostrato ancora una volta di essere uniti, la maggioranza è forte per fare la riforma». Ma l'aria che si respira tra i frequentatori di Palazzo Grazioli è quella di una «campagna elettorale già avviata». Rompere «l'assedio» giocandosi il tutto per tutto con un voto a primavera? Le incognite sono molte, ma i fedelissimi del Cavaliere non escludono che «Silvio», alla fine, possa giocarsi «direttamente» la carta del voto anticipato. Anche perché, prima del referendum, «non è detto ci siano il tempo e le condizioni per varare una nuova legge elettorale».

«VADO IN TV ED ESPLODO»

Certo, il premier non ci sta «a dare l'impressione di gettare la spugna», ma la stessa «ribellione» dei suoi ministri - che minacciano fuoco e fiamma contro i tagli della manovra - lo convincono «che così non si può andare avanti e che bisogna trovare una soluzione». Sempre più «assediato» il Cavaliere, secondo quanto lamenta lui stesso con fedelissimi e parlamentari. «Sono un perseguitato - ha ripetuto ieri, alla Camera - Scoppio dentro. Sono finito nel mirino della magistratura solo per fini politici. C'è una gara delle procure contro di me, prima mi vogliono come testimone ora come indagato. Non ce la faccio più, uno di questi giorni vado in tv ed esplodo». Altro che compleanno sereno, spiega «amareggiato» ai suoi che gli rivolgono gli auguri per la giornata di oggi, «sono tanti quelli che puntano a festeggiarmi in mammo modo...». E il premier, alla fine, torna a proporre la «Commissione d'inchiesta sul comportamento dei magistrati», già minacciata a ridosso delle amministrative. Silvio vittima della magistratura? Un copione di tante campagne elettorali. ♦

partita resta tutta in campo politico. La mossa su Bankitalia ha rimesso Tremonti al centro della scena, per di più fiancheggiato da Bossi. Ma lo scenario è più complicato di quel che appare. In primo luogo l'appoggio della Lega non è affatto scontato, visto che Maroni ha ricordato ieri a Tremonti di aver preso una decisione già in agosto. «Avevamo detto che era meglio mandare uno che era indicato da Draghi», lo ha ammonito. A questo si aggiungono i mal di pancia del Pdl, che non si sono mai sopiti nei confronti di Tremonti. Per tutti parla Cicchitto, che fa notare come la scelta di Grilli «non sarebbe un'evoluzione». Parole felpate, che segnano tuttavia una distanza nei confronti di Tremonti. Insomma, il ministro dell'Economia potrebbe ritrovarsi da solo. Per chiudere la partita serve ancora tempo. Non è un caso che il Consiglio superiore della Banca si sia riconvocato per il 24 ottobre. Ma aspettare ancora settimana potrebbe costare caro al Paese. ♦

→ **Molti i ministri** infuriati tanto da spingerli a telefonare direttamente a Silvio Berlusconi

→ **La sforbiciata** prevista ad agosto rispunta adesso dal «cilindro» del titolare dell'Economia

Tremonti taglia 6 miliardi ai ministeri E scoppia la rivolta

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Blitz in piena regola: i tagli previsti nella manovra di Ferragosto finiscono ora in un decreto che il titolare dell'Economia presenta al premier per la firma, mettendo gli altri ministri di fronte al fatto compiuto.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

L'ultima mossa di Giulio Tremonti ha colto molti dei suoi colleghi di governo alla sprovvista. Tanto da spingerli a telefonare direttamente a Silvio Berlusconi, minacciando le proprie dimissioni. Il taglio di 6 miliardi di euro per il 2012 (e di 2,5 per il 2013) previsto nella manovra di Ferragosto, senza però il dettaglio di quanto e dove si sarebbe tagliato di preciso, ha preso la forma di un decre-

to della presidenza del Consiglio dei ministri, che il ministro dell'Economia ha sottoposto alla firma di Silvio Berlusconi. Una cruda tabellina che mette tutti i ministri di fronte al fatto compiuto, alla faccia delle richieste di maggiore collegialità venute in questi giorni dagli altri membri dell'esecutivo e dalla maggioranza.

Una tabellina, soprattutto, che Tremonti questa volta si limita a «controfirmare», perché la prima firma è appunto quella di Silvio Berlusconi. A lui, pertanto, il titolare dell'Economia indirizza le prevedibili proteste, che infatti non tardano ad arrivare, fino a sfiorare l'aperta rivolta.

Nel giorno del voto sulla mozione di sfiducia presentata dal Pd nei confronti del ministro delle Politiche agricole, Alimentari e Forestali, Saverio Romano, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, mentre lo stesso presidente del Consiglio confida ai suoi di sentirsi sul punto di «scoppiare», sono i titolari dei dicasteri principali a esplodere. E se il premier si dice tentato dall'idea di andare in tv per spiegare agli italiani le ingiustizie e le persecuzioni di cui sarebbe vittima da parte della magistratura, molti suoi ministri è con lui che si sfogano.

Ancora una volta, tra i più duri ed esasperati è il ministro dell'Am-

IL COMMENTO

Salvatore Biasco

NON SCHERZATE SUL FUTURO DELLA BANCA CENTRALE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Capacità di fronteggiare una crisi di contagio che può investirci drammaticamente e che ci trova a gestire il terzo debito pubblico mondiale in assoluto. I timori verso l'euro, i timori di una deflagrazione che non sarebbe minore di quella della Lehman, sono in realtà timori verso l'Italia. Questa fase della crisi mondiale potremmo chiamarla «la crisi italiana», perché l'epicentro è qui

da noi.

Accantonata la fase delle mille piroette sulle misure di rientro (una cospicua parte delle quali è demandata a una riforma fiscale di cui si conoscono solo le grandi linee), oggi rischiamo di offrire un nuovo spettacolo non proprio edificante al mondo che ci scruta attentamente. La paralisi in cui è la nomina del successore di Draghi alla guida della Banca d'Italia non giova alla nostra



biente, Stefania Prestigiacomo, che non ha esitato a chiamare il premier per esprimergli tutto il proprio sconcerto. Del resto, non è la prima volta che la Prestigiacomo minaccia di abbandonare l'esecutivo a causa dei tagli di Tremonti.

Silvio Berlusconi si è ritrovato così schiacciato nella parte che meno di tutte vorrebbe interpretare. Ma la mossa del ministro dell'Economia ha messo con le spalle al muro anche lui.

Al braccio di ferro sulla nomina del nuovo governatore di Bankitalia, con Tremonti che insiste perché al posto di Mario Draghi vada Vittorio Grilli; alle tensioni seguite al voto sull'autorizzazione all'arresto per il suo ex braccio destro Marco Milanese, mentre proprio Tremonti si trovava a Washington; all'infinita lista di lamentele sul «brutto carattere» e lo scarso spirito di squadra del ministro dell'Economia da parte del presidente del Consiglio, alla fine della giornata di ieri, si aggiunge anche quest'ultima mossa, che scatena la rivolta di mezzo governo e costringe Silvio Berlusconi a una lunga serie di difficili telefonate di ricucitura, mediazione, rassicurazione. Invitando tutti a comprendere e a pazientare.

Ma è chiaro che il primo a essere sul punto di «scoppiare», e non solo per via dei magistrati, è proprio il presidente del Consiglio. E la «tregua» con Tremonti, se mai è stata effettivamente siglata, certo non sembra destinata a durare ancora molto a lungo. ♦

immagine, che pure nella stampa internazionale, nei governanti dei paesi europei e nei comportamenti dei mercati finanziari non gode di grande splendore. La nomina avrebbe dovuto avvenire da mesi, in modo da assicurare un ordinato passaggio di consegne e una preparazione del corpo dell'istituzione all'avvicendamento. Mancano solo poche settimane al momento in cui Draghi lascerà la Banca. È uno spettacolo che non possiamo permetterci, soprattutto se si ricava l'impressione (non errata) che la posta in gioco sia la subordinazione dell'autorità della banca centrale alla politica e la sua contiguità al governo, e non la salvaguardia della sua indipendenza.

Draghi è stato un governatore esemplare per come è riuscito a

Asse Bersani-Casini: «Il governo tiene in ostaggio Bankitalia Subito il governatore»

Bersani e Casini preoccupati dalla scelta del governo di «mantenere l'incertezza» su chi guiderà Bankitalia: «Continuano a tenere pericolosamente in bilico il Paese per mere esigenze personali o di equilibri interni».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Hanno deciso di vedersi martedì sera, dopo che l'incontro tra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti ha riaperto la partita su Bankitalia. Sia per Pier Luigi Bersani che per Pier Ferdinando Casini lo scontro tutto interno al governo sul successore di Mario Draghi rischia infatti di dare un ulteriore colpo alla credibilità del nostro Paese. E allora il segretario del Pd e il leader dell'Udc hanno voluto mandare un segnale dal fronte delle opposizioni, esprimendo preoccupazione per la decisione del governo di «mantenere l'incertezza» sul futuro di una

tenere la barra di una Banca organo tecnico e di guida del sistema finanziario, nell'intransigente richiamo al rispetto delle regole e nella ricerca di norme sensate e rigorose. Il governo non può permettersi di sprecare questo piccolo capitale di credito, soprattutto in una fase delicata come questa. E invece il rischio esiste: può sprecarlo mantenendo l'impotenza decisionale di cui sta dando prova, può sprecarlo nominando un governatore troppo compromesso con la politica. Oggi invece chi governa ha il dovere di dare segnali rassicuranti ai mercati, che guardano alla Banca come uno dei baluardi istituzionali per una risalita della china e come riferimento per un sistema sinergico con l'azione della Bce.

tra le più prestigiose istituzioni italiane, lanciando un allarme sull'«autonomia» di Palazzo Koch e sottolineando l'esigenza di una «continuità di azione» su questo delicato fronte.

Durante il colloquio Bersani e Casini hanno ragionato sulla necessità di voltare in fretta pagina, perché questo governo si dimostra ancora una volta incapace di decidere, paralizzato com'è dai veti incrociati. Esecutivo di transizione o urne sono entrambe ipotesi in campo, ma il punto prima di tutto è come costringere Berlusconi a un passo indietro. E se fin dalle prime ore del mattino (e anche da prima visto il posizionamento della Lega) i due danno per scontato che la maggioranza in serata voterà la fiducia al ministro Saverio Romano, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa, tra i gruppi di opposizione ora si aspettano le prossime mosse del governo sul disegno di legge sulle intercettazioni: il centrosinistra ha presentato le pregiudiziali di costituzionalità, e a meno che il Pdl non prenda tempo e faccia tornare in commissione il testo per apportare ulteriori modifiche, la prossima settimana dovrà pronunciarsi l'Aula e quello si preannuncia come un voto a rischio.

Ma Bersani e Casini intanto fanno asse su Bankitalia. I due esprimono «grande preoccupazione» per la scelta del governo di «mantenere nell'incertezza» la decisione del nuovo governatore che dovrà succedere a Mario Draghi, e dopo il colloquio fanno diramare una dura dichiarazione congiunta: «Nel mezzo di una tempesta finanziaria internazionale che vede l'Italia in prima linea invece di offrire certezze e stabilità, il governo continua a tenere pericolosamente in bilico il Paese per mere esigenze personali o di equilibri interni».

Segretario del Pd e leader Udc non vogliono entrare nel merito dei nomi su cui è partito il braccio di ferro tra Berlusconi e Tremonti. Dicono anzi che «la professionalità e la competenza dei diversi candidati non sono in discussione». Ma vedono il rischio che nomi autorevoli finiscano per es-

sere stritolati dentro le polemiche politiche del governo, e anche che alla fine si trovi una mediazione basata su logiche che poco hanno a che fare col merito. «L'obiettivo fondamentale è che alla Banca d'Italia sia assicurato presto un assetto di vertice stabile – è la conclusione della dichiarazione congiunta – un assetto che risponda a criteri di continuità di azione e che non presti il fianco a interpretazioni negative, fondate o meno che siano, sull'autonomia della banca centrale italiana». Un ragionamento condiviso anche dal leader dell'Idv Antonio Di Pietro, che critica duramente il fatto che nomine di un organismo che dovrebbe essere di garanzia «siano oggetto di mercanteggiamento e merce di scambio».

Non è la prima volta che Bersani e Casini si vedono per discutere della situazione politica e per stabilire una strategia comune su un determinato fronte. E non è neanche la prima volta che ci tengono a farlo sapere. Prima dell'estate, delle manovre ultramiliardarie e dell'offensiva della speculazione internazionale, si erano incontrati e avevano lanciato l'allarme con una nota congiunta proprio sul pericolo «attacchi» speculativi «in una fase di sbandamento e di caduta della credibilità

Timori condivisi

«Lo scontro dentro la maggioranza minaccia l'autonomia dell'Istituto»

del governo». Avevano anche dato la disponibilità «ciascuno con le proprie idee, e nel proprio ruolo di opposizione», a un confronto sulle riforme strutturali. Allarme e disponibilità e disponibilità sono entrambi caduti nel vuoto.

Ma il segnale lanciato con l'incontro di ieri riguarda anche il capitolo alleanze. Dopo la ormai famosa «foto di Vasto» con Di Pietro e Nichi Vendola, Bersani ha voluto rilanciare la possibilità di un'alleanza tra progressisti e moderati per il «dopo Berlusconi». Racconta Massimo D'Alema (che definisce «scandaloso che si giochi una partita politica sulla Banca d'Italia») che a Casini ha detto che «non è il caso di ironizzare» sul Nuovo Ulivo formato da Pd-Idv-Sel, dato dai sondaggi al 44%. Dice il presidente del Copasir: «Avrei un atteggiamento di un certo rispetto. Tuttavia noi riteniamo che questo 44%, che pure è tantissimo, non è sufficiente per affrontare i problemi del paese e per questo proponiamo un'alleanza più vasta. Anziché ironizzare, andrebbe valutata le nostre proposte». ♦

→ **La solitudine** del ministro: mentre parla nessuno gli sta accanto

→ **315 voti a favore**, 299 contro. Alla fine l'abbraccio con Berlusconi

Sfiducia respinta Bossi salva Romano Ma in aula è il caos

Non passa la sfiducia al titolare dell'Agricoltura, accusato di concorso in associazione mafiosa. Tensione in aula. «Mozione odiosa». Dure le opposizioni. Fini: «Aperta la campagna elettorale».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Per oltre un'ora la faccia del governo è quella di un uomo solo, accasciato sulla sedia, che si passa le mani sulla faccia stravolta e parla al cellulare circondato da scranni vuoti.

Il ministro Saverio Romano, su cui pende richiesta di rinvio a giudizio per mafia, ha la vittoria in tasca ma nessuno dei colleghi ha il coraggio né la voglia di dividerla con lui. Lo salvano Bossi, l'unico alla fine a sedergli accanto, e Maroni, invisibile ministro dell'Interno irriso da Di Pietro per l'intermittente impegno antimafia.

Il gruppo della Lega si affida a un'esilarante dichiarazione di Fogliato sui problemi del «comparto agroalimentare» e gli «accordi di filiera». Sono momenti di puro surrealismo, ma al momento decisivo è presente al gran completo. Il Senatùr, tra una pernacchia e un dito medio, stringe la mano del confermato titolare dell'Agricoltura prima che Berlusconi lo abbracci. Intorno, forse un assaggio della reazione della base, è bagarre. I futuristi sbandierano cartelli «alla faccia della Lega-lità», i padani reagiscono. Sfiolata la rissa Menia-Brigandì.

La sfiducia è respinta con 315 voti (compreso quello dell'interessato) contro 294. I Radicali non partecipano al voto: 6 in meno per il Pd che non gradisce. 7 assenti nel Pdl, IdV al completo. Fini presiede e conclude che «si è aperta la cam-

pagna elettorale».

L'arringa del ministro contro la mozione «odiosa», contro la campagna di «disinformatia» a suo danno, contro «l'ordine giudiziario che ha soverchiato il Parlamento e vuole condizionarne le scelte» e lo tiene «sulla graticola» da 8 anni, contro i processi «trasferiti in aule improprie, piazze e Parlamento», contro la «sparuta pattuglia di pm che vorrebbero trasformare in democrazia etica quella numerica», è pronunciata in splendida solitudine.

Deserti i banchi del governo e quelli del Pdl. Silente e smaterializzato fino al momento clou il Carroccio, che non lo applaude.

IL CASO

Sanità Puglia, chiusa l'inchiesta su Tedesco Notificati 41 avvisi

Chiusa l'inchiesta sanità Puglia in cui risulta indagato l'ex assessore Alberto Tedesco. Con lui risultano destinatari dell'avviso «conclusione indagini» 41 persone tra imprenditori e dirigenti delle Asl pugliesi. Nei confronti di tutti sono ipotizzati i reati di associazione per delinquere abuso di ufficio, concussione, turbativa delle gare d'appalto. Tedesco per tre anni avrebbe gestito appalti, nomine e forniture nella sanità pugliese. Tra gli indagati, ma la cui posizione risulta marginale, figura anche il capogruppo del Partito democratico alla Regione Antonio De Caro. Secondo l'impianto accusatorio dei pm Desirée Digeronimo, Francesco Bretone e Marcello Quercia, avrebbe favorito un parente ad un concorso per l'Arpa.

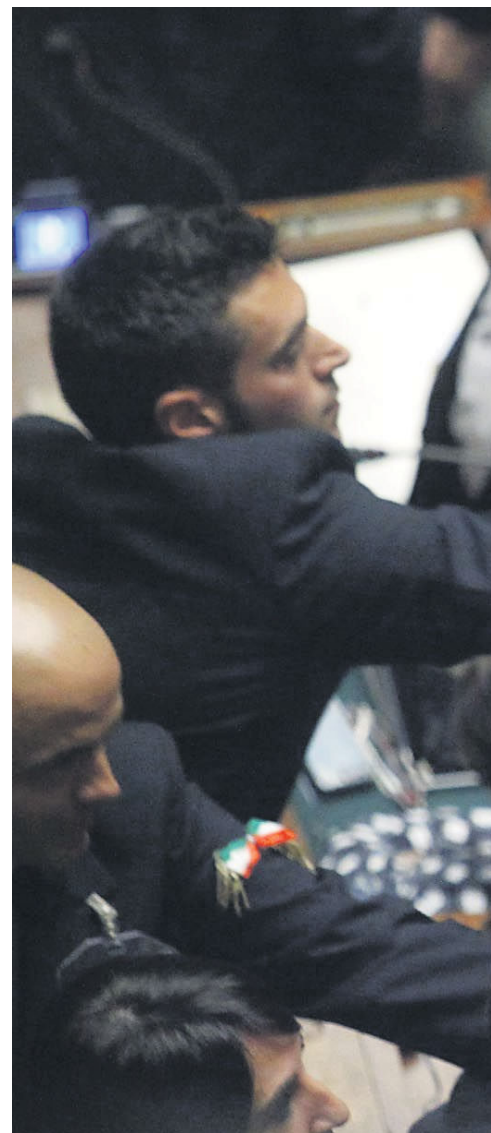
L.CIMM.

Ore 16. Puntuale, Romano siede ai banchi del governo, virtualmente accanto a Berlusconi (che non c'è neanche lui). Camicia bianca, prende appunti, e aspetta. Impassibile anche quando l'opposizione, quanto a utilità per l'Agricoltura, lo paragona a uno sciame di cavallette. È l'unico occupante della fila ministeriale, sotto di lui un tritico di sottosegretarie: Carlucci, Ravetto, Santanchè. Entra nell'emiciclo Calderoli, si sofferma a chiacchierare, se ne va. Passano tre eterni quarti d'ora prima che arrivi Fitto, forse immolato sull'altare del comune denominatore sudista, e si siede a quattro posti di distanza, fuori da inquadrature fotografiche.

La Russa si accomoda alla sua sinistra, ancora più lontano, poi smamma sostituito dalla Carfagna. Tremonti entra ed esce. La prima ad avvicinarsi a Romano, toccandogli la spalla, è la rossa Brambilla. Poi Gellini: gli stringe fuggelvolmente la mano e non si siede. Prestigiacomo preferisce sedersi accanto a Mara: le sedie accanto a Romano scottano. Toccherà a Bossi spezzare il maleficio, seguito dal ministro dell'Economia.

Romano si proclama innocente, proveniente da una famiglia incensurata «orizzontalmente e verticalmente da 7 generazioni». Di Pietro, con un intervento durissimo che il Pd non applaude, lo gela: «Lo dica ai giudici, questo è un voto politico. Lei al Parlamento chiede un voto di scambio, chi le dà la fiducia diventa complice politico e morale». Il leader IdV infierisce su Maroni che non c'è in aula: «Amareggiato da un ministro dell'interno che fugge». Attenti, dice poi al governo (che, appunto, non c'è): «Il Paese è alla disperazione, sta per arrivare alla violenza e i mandanti siete voi».

Il finiano Granata rammenta che Romano ha votato contro il 41-bis.



Mozione di sfiducia al Ministro dell'agricoltura Romano

Lui parla incessantemente al cellulare, Fitto e Carfagna non alzano gli occhi dal tavolo. Moffa cita Sciascia e attacca i professionisti dell'Antimafia. I finiani gli gridano «venduto». Adornato, per l'Udc, ironizza su ministre quote rosa e ministro «in quota latte»: salvato dalla Lega per avere a sua volta salvato gli allevatori fuorilegge dalle multe di Bruxelles. Il partito di Bossi si affida a Fogliato, e l'aula si divide tra cori di buuuuh e ilarità.

Ma dietro il nervosismo c'è poco da ridere. Nel suo libro, Romano ha scritto grosso modo che l'accusa di mafia è una maglietta sudata e puzzolente che gli hanno messo addosso. Ecco: l'immagine plastica del pomeriggio di ieri è questa. Un ministro su cui pendono accuse pesanti lasciato solo da un intero governo che lo salva perché non può permettersi di perderlo ma non vuole stargli vicino. Una poltrona che più che scottare sembra puzzare soprattutto alle narici della sua stessa maggioranza. Un'immagine che non basta la stretta di mano del Senatùr e la nuca del premier avvinghiata in un abbraccio postumo a cancellare. ❖



Foto Lapresse

ano Nella foto: Protesta FLI

E nel Pd esplode il caso Radicali Possibile l'espulsione

In aula si astengono, Bindi furiosa. Oggi il direttivo del gruppo Franceschini: «Hanno avuto un comportamento intollerabile»
A ottobre scade la convenzione di Radio Radicale

Le reazioni

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Fanno una mossa a sorpresa. Di quelle che Marco Pannella applaudirebbe a lungo. Sta per iniziare la conta quando tre radicali si alzano e leggono il loro discorso diviso in tre parti uguali. Di-

cono, in buona sostanza, che non parteciperanno al voto perché l'altro ieri al Senato su carceri e amnistia non è andata come avrebbero voluto. Nei banchi del Pd prima c'è sorpresa, poi partono i fischi e le urla. Loro, alzano i cartelli, «Amnistia», arrivano i commessi che li fanno sparire.

Le facce democratiche sono sempre più scure. Che stavolta non finisce qua è chiaro da subito. L'ufficio di presidenza del gruppo viene convocato già durante le votazioni,

mentre partono le dichiarazioni durissime dei dirigenti Pd.

«Per quanto mi riguarda considero il comportamento dei radicali inqualificabile. Ritengo che il gruppo ne debba trarre le conseguenze e, per quanto mi riguarda anche il partito», sbotta infatti Rosy Bindi subito dopo il voto di sfiducia al ministro Romano. Rincarà il capogruppo Dario Franceschini: inqualificabile e incomprensibile. Tanto inqualificabile che oggi dopo la fine della seduta d'Aula, dopo le 13, si riunirà il direttivo del gruppo «che in base allo Statuto deciderà cosa fare». Cioè se procedere con l'espulsione dei radicali dal gruppo Pd, decisione che sarà presa dopo aver incontrato i «dissidenti» stamattina alle 9.30. Michele Ventura dice che il vaso era già colmo da tempo, che non è la prima volta ma, stavolta hanno compiuto «un gesto intollerabile e nel partito c'è un' insofferenza diffusa perché questa scelta non c'entra niente con l'amnistia». Qualcuno fa notare: entro la fine del mese scade la convenzione tra la Presidenza del Consiglio e Radio Radicale. In bal-

lo c'è un finanziamento di un sacco di soldi. Non è questione di poco per la Radio di via di Torre Argentina.

Franceschini è furibondo. La decisione di riunire il direttivo è arrivata dopo l'ufficio di presidenza al quale ha partecipato anche il segretario Pier Luigi Bersani. «Non ci avevano detto nulla - commenta il capogruppo - di questa loro decisione che ha riguardato un voto pieno di significato politico. Stavamo votando la sfiducia al ministro Romano, non era una questione secondaria. Già nel voto sulle professioni sanitarie i Radicali avevano votato in modo diverso dal gruppo». Uno spettacolo, quello andato in scena ieri pomeriggio in Aula, che ha prima colto di sorpresa e poi fatto infuriare i democratici. Sono stati Maurizio Turco ed Elisabetta Zamparutti a spiegare che la loro protesta era conseguenza del sostanziale disinteresse del Senato alla loro proposta di cercare di affrontare la drammatica situazione nelle carceri. Ma i nervi democrat sono saltati quando ognuno dei radicali ha risposto alla «chiamata» per il voto urlando «amnistia», stessa parola che campeggiava su alcuni cartelli che sono stati sventolati in Aula poco prima che Gianfranco Fini dichiarasse aperta la votazione. E un rapporto che era già teso e parecchio complicato, soprattutto negli ultimi tempi, va in pezzi proprio mentre Romano si gode la sua triste vittoria.

Lo Statuto del Pd prevede quattro sanzioni e su queste sarà chiamato a pronunciarsi il direttivo di oggi: il richiamo orale (pratica già consumata ieri Aula); il richiamo scritto, la sospensione e l'espulsione.

Ieri sera a Montecitorio erano davvero tanti i deputati orientati verso l'espulsione e non è escluso, quindi che oggi vada proprio così. «In un momento politico così cruciale - commenta Antonello Soro che ieri ha parlato in Aula per il Pd - non ci si astiene dal voto. Questa era una mozione presentata dall'opposizione, cosa c'entra l'amnistia con il ministro Romano indagato per fatti gravi». Dal Pdl è il capogruppo Fabrizio Cicchitto a difendere i radicali: «Se il Pd decide l'espulsione dei radicali dà prova che il giustizialismo viene portato alle estreme conseguenze». ♦

→ **Oggi a Roma** La manifestazione promossa da Comitato per la libertà dell'informazione, Cgil e Articolo 21

→ **Le adesioni** crescono di ora in ora. E intanto nasce la «Rete delle giornaliste libere autonome»

Intercettazioni Al Pantheon contro la legge-bavaglio

Appuntamento dalle 15 alle 18 per un provvedimento «chiaramente anticostituzionale» sulle intercettazioni. L'Idv: «Governo disposto a tutto pur di coprire le proprie malefatte». Anche l'Udc voterà contro.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Il Pantheon val bene una manifestazione contro il bavaglio. L'appuntamento è dalle 15 alle 18, per quella che si preannuncia come una protesta in grande stile contro il ddl intercettazioni che, tra le altre prelibatezze, contiene la cosiddetta norma «ammazza blog». Ieri pomeriggio il tam-tam era incessante: promossa dal «Comitato per la libertà e il diritto all'informazione», di ora in ora fioccano nuove adesioni, tra partiti, associazioni, gruppi di attivisti e anche singoli esponenti politici. Tra i promotori della nuova mobilitazione contro il «bavaglio ad personam», la Cgil, Libertà & Giustizia e Articolo 21, che al Pantheon distribuirà una sorta di giuramento di Ip-

La Fnsi

«Marcheremo a uomo tutti i passaggi parlamentari del ddl»

pocrate per i giornalisti e per chi si occupa di informazione: «Giuro che se e quando la legge bavaglio sarà approvata mi impegnerò a fare prevalere sempre e comunque il dovere di informare e il diritto di essere informati». La Federazione nazionale della stampa italiana spiega che l'intenzione è quella di dar vita ad un'iniziativa che «marchi a uomo» tutti i passaggi parlamentari del ddl Alfano sulle intercettazioni, nelle cui pieghe si equiparano blog e siti

internet alle testate giornalistiche, introducendo, in materia di diritto di rettifica, scadenze e sanzioni molto pesanti.

Sulla natura del provvedimento - su cui la maggioranza, con l'avvicinarsi del voto parlamentare, per ora sta andando a tentoni - le valutazioni delle opposizioni convergono. Dice Leoluca Orlando, portavoce dell'Idv, «che il ddl intercettazioni ha l'unico scopo di nascondere le malefatte di questo esecutivo e per farlo è disposto a tutto. Anche privare i cittadini dei loro diritti». Dopo il Pd, che per primo aveva lanciato l'allarme intorno al disegno di legge, anche l'Udc sta valutando il proprio voto negativo, se il testo non sarà sostanzialmente modificato.

ALTRO CHE PRIVACY

Eh sì, perché non sfugge quasi a nessuno che qui si «manomettono diritti costituzionali», come ripete il segretario confederale della Cgil Fulvio Fammoni. Secondo Fammoni «non esiste nessuna urgenza anche se viene strumentalmente dichiarata: questa legge è ferma da più di un anno in Parlamento e la si riesuma solo perché si è creato l'ennesimo problema giudiziario per il premier. La tutela della privacy dei cittadini non c'entra nulla. La mobilitazione delle associazioni e la grande partecipazione dei cittadini contro leggi ad personam e per il rispetto dell'articolo 21 della Costituzione hanno già dimostrato di contare e di produrre risultati. Tocca di nuovo a noi».

Il disegno di legge pare «un vecchio copione del Bagaglino», è la battuta amara di Claudio Fava. «L'unico rimedio che questo governo immagina per le proprie miserie politiche e giudiziarie è il bavaglio ai giornalisti», dice l'esponente di Sel, che sarà presente oggi al Pantheon. «Sarebbe utile che tutte le voci libere di questo Paese si facessero sentire, come hanno saputo spesso fare nel corso di questi ultimi

due anni. Non è più tempo di aspettare. I colpi di coda di questa maggioranza si tradurranno in altrettante picconate al senso e alla decenza costituzionale». Angelo Bonelli, dei Verdi, fa notare che «la libertà di stampa e il diritto di cronaca sono pilastri delle democrazie moderne: il bavaglio alla libertà di stampa è una caratteristica dei regimi dittatoriali e non delle democrazie».

La mobilitazione è in pieno fermento. Per esempio, è nata ieri «Giulia», la Rete delle Giornaliste Unite Libere Autonome, che esordirà proprio oggi al Pantheon. «Le donne - si legge in una nota - hanno una lunga consuetudine con i bavagli, hanno dovuto lottare per conquistare il diritto a parlare e ad

essere rispettate come persone, a non essere trattate come oggetti: e oggi tutto ciò viene messo in discussione. E invitiamo tutte le giornaliste a mobilitarsi con noi. Si vuole impedire ai cittadini di essere informati sulle inchieste e sugli indecorosi comportamenti dei politici che non hanno rispetto per le istituzioni che rappresentano. Si vorrebbe silenziare chi, facendo informazione, illumina un sistema di potere maschile che ha ridotto la donna a merce e tangente. Siamo indignate come donne e come giornaliste e siamo sin d'ora pronte alla disubbidienza civile».

Nel Pdl, intanto, la confusione è totale. Ora spunta un emendamento dell'azzurro Roberto Cassinelli per tentare di arginare il montare delle proteste. Il deputato propone fra le altre cose di distinguere fra i siti professionali, come quelli delle testate giornalistiche, che resteranno legati all'obbligo di rettifica entro 48 ore, e quelli amatoriali per i quali la scadenza diventa di 10 giorni e decorre dal momento in cui il blogger viene effettivamente a sapere della richiesta. Esclude la rettifica per i social network, precisa che la rettifica è dovuta «quando tecnicamente possibile», infine riduce le sanzioni pecuniarie.

Difficile che le sue proposte saranno un granché apprezzate, oggi al Pantheon. ♦

Intervista a Felice Casson

«La legge Mastella? Come quella di Alfano»

Il senatore del Pd «Testo pericoloso. Già nella precedente legislatura l'avremmo fermato»

SUSANNA TURCO

ROMA

U no specchietto per le alodole? Macché. Per Felice Casson, capogruppo alla Giustizia al Senato per il Pd, il ddl Mastella sulle intercettazioni, che fu approvato da un ramo del Parlamento sotto il governo Prodi e che oggi il Pdl vorrebbe in parte recuperare, non ha nemmeno l'apparenza di una tentazione. Lui, del

resto, quella proposta di legge la conosce bene, perché la esaminò come relatore al Senato, prima che la caduta del governo chiudesse anche quel capitolo. «E posso dirle questo: il disegno di legge Mastella era una proposta di legge pericolosa tanto quanto lo è oggi il ddl Alfano».

Addiritura?

«Certo. Tanto è vero che non è morta mica da solo, nella scorsa legislatura».

Ah no?



Manifestazione contro il disegno di legge sulle intercettazioni

«Quando arrivò al Senato, in commissione Giustizia avevamo deciso di cambiarlo profondamente, presentando cento e più emendamenti, dopo le proteste sia dei giornalisti che dei magistrati».

Poi il governo cadde. E Mastella, ancora oggi, di quel testo va fiero.

«Io, invece, in quella legislatura ero in grandissima difficoltà a difendere Mastella, e visto come è andata si capisce che è stato un errore considerarlo un esponente del centrosinistra».

Quale era la parte più criticabile?

«La segretezza degli atti, proprio quella che oggi pare interessi di più alla maggioranza. Secondo quel testo, anche gli atti non più coperti da segreto istruttorio sarebbero stati impubblicabili fino al giudizio di appello, vale a dire per anni e anni. In sostanza, non si sanava correttamente la questione del rispetto della riservatezza, però si cancellava completamente l'interesse della collettività a sapere quel che succede nei palazzi di giustizia, oltretutto in quelli della politica. Un interesse che la Corte europea di Strasburgo ha stabilito esse-



Da tutelare

«Serve equilibrio fra l'autonomia di chi indaga, il rispetto della privacy, il diritto alla difesa e il diritto-dovere di informare»

re, in alcuni casi, persino superiore al segreto istruttorio».

Questo non lo dica a Berlusconi.

«Eh, ma è così. Ci sono ben tre sentenze. La prima risale al 2007: due gior-

nalisti erano stati condannati dalla giustizia francese perché, violando il segreto istruttorio, avevano raccontato di una struttura supersegreta di intercettazioni che faceva capo al Presidente della Repubblica. Ebbene in quel caso la Corte europea ha condannato la Francia, giudicando che, appunto, il diritto ad essere informati viene prima».

Ma secondo lei la disciplina delle intercettazioni andrebbe rivista?

«Una regolamentazione andrebbe fatta, senza toccare i limiti per disporre le intercettazioni, nei modi o nei tempi. Bisognerebbe predisporre una serie di filtri, per fare in modo di tutelare persone e circostanze che non c'entrano con l'indagine e non hanno rilievo penale. Si tratta di temperare quattro interessi: l'autonomia di chi indaga, il rispetto della privacy, il diritto alla difesa, e il diritto-dovere di chi informa».

Il ddl Alfano lo fa?

«È un testo completamente squilibrato, e non credo che inserirci qualche pezzo del ddl Mastella lo migliorerà. Gli unici interessi che vedo operanti sono quelli di bloccare le

indagini e le pubblicazioni».

Dicono nella maggioranza di voler tutelare la riservatezza.

«Già, ma quando fu il Pd a proporre il meccanismo dell'udienza "filtro", con obblighi specifici per i magistrati titolari del segreto e precise sanzioni disciplinari, ebbene la maggioranza ha votato contro. Evidentemente, quindi, quella volontà di tutelare la privacy è falsa. Non è generale, quantomeno».

Il Pdl ha ripreso a ragionare su come riscrivere il ddl Alfano in modo da portare a casa un boccone soddisfacente. Ci riuscirà?

«Non credo ci troveremo mai di fronte a una qualche seria apertura. Sulla giustizia i parlamentari del Pdl e quelli della Lega accettano un input che gli viene dall'alto e che si sostanzia a un aut aut: o si fa come dico io o si va a casa. Qualche mal di pancia c'è, ma non produrrà proposte più ragionevoli. L'anno scorso i senatori della maggioranza, quando c'erano le sedute notturne in commissione, spesso dormivano: dimostrazione plastica della loro impossibilità ad agire autonomamente». ♦

→ **Applausi a Barroso** che davanti all'Europarlamento se la prende con il «paternalismo» Usa

La Ue riforma la governance

Sanzioni più dure ai Paesi che violano i patti: il Parlamento europeo riforma la governance economica, mentre la Commissione rilancia gli Eurobond e propone la Tobin tax per 54 miliardi all'anno dal 2014.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Sfiduciata dai mercati e rimproverata dagli Stati Uniti, ieri l'Unione europea ha provato a rialzare la testa. Nella seduta plenaria a Strasburgo il Parlamento europeo ha portato a compimento la riforma della governance economica, con sanzioni più dure per i Paesi indisciplinati, e la Commissione ha presentato la sua proposta per una tassa sulle transazioni finanziarie, per raccogliere 57 miliardi di euro all'anno dal 2014.

L'Unione europea è di fronte ad «una crisi finanziaria, economica e sociale, ma anche ad una crisi di fiducia», ha scandito di fronte agli eurodeputati il presidente dell'esecutivo comunitario, José Manuel Barroso, nel suo «discorso sullo stato dell'Unione», con toni più bellicosi del solito contro i nazionalismi, ma anche contro il «paternalismo» dei consigli americani. Proprio ieri il presidente Usa Barack Obama ha ripetuto che «in Europa non stanno affrontando la crisi del sistema finanziario in modo efficace, come sarebbe necessario».

GLI EUROBOND

Barroso ha assicurato che la Grecia «è e resterà un membro della zona euro» e ha promesso ulteriori proposte per progredire nell'integrazione economica dell'Ue, tra cui quella che arriverà fra qualche settimana sugli Eurobond, ribattezzati «stability bond». Ora, ha commentato David Sassoli, capodelegazione Pd al Parlamento europeo, «occorre una agenda stringente che realizzi le importanti proposte avanzate oggi, a partire dalla introduzione degli Eurobond e della Tobin Tax, e dalla messa a punto di politiche per l'occupazione giovanile».

Il discorso è stato accolto dagli applausi e dal sostegno dei principali gruppi parlamentari. Ma quando dalle parole si è passati ai fatti l'Unione europea è tornata quella

delle mezze misure e delle divisioni.

Cinque delle sei nuove legislazioni per la riforma della governance parlano di austerità, ma non di investimenti e per questo sono state approvate senza i voti della sinistra.

In base alle nuove regole, in vigore dall'inizio dell'anno prossimo, le sanzioni della Commissione saranno semi-automatiche. Cioè le procedure di infrazione nella zona euro non dovranno più essere ratificate dagli Stati membri, come avviene ora, ma potranno solo essere bloccate da una maggioranza semplice di Paesi, nove su diciassette, senza il voto del Paese coinvolto.

In secondo luogo i dati statistici saranno più trasparenti e utilizzeranno standard comuni. Terzo, la Commissione vigilerà non solo su deficit e debito, ma anche sugli squilibri macroeconomici, inclusi i surplus commerciali di Germania e Olanda. Questa è stata l'unica misura appoggiata anche dalla sinistra.

Quarto, gli Stati con un debito pubblico superiore al 60% del Pil dovranno ridurlo al ritmo di un ventesimo l'anno, con multe per chi sgarrà per tre anni consecutivi. Per l'Italia, con un debito del 121%, significa un abbonamento annuale a manovre da oltre 46 miliardi e rischio procedura dal 2015, con l'unica attenuante che Bruxelles valuterà anche gli altri «fattori rilevanti» della sostenibilità del debito, come il peso di quello privato. Quinto e sesto, le sanzioni saranno salate: un deposito fruttifero dello 0,1% del Pil per il non rispetto delle raccomandazioni, che può diventare multa dello 0,2%. Mentre per la mancata riduzione del debito o la diffusione di dati statistici falsificati, come ha fatto la Grecia, la sanzione partirà da un deposito dello 0,2% del Pil che potrà trasformarsi in multa.

«La riforma è un patto d'austerità basato su tagli e sanzioni. Non lascia alcuno spazio di manovra agli Stati dell'Ue per delle spese intelligenti o per degli investimenti mirati», hanno protestato gli eurodeputati socialdemocratici Stephen Hughes e Udo Bullmann.

La logica che ha prevalso, ha spiegato l'eurodeputata Pd Patrizia Toia, è stata quella del rigore, del controllo fine a se stesso e questo «impoverisce l'economia, impedisce la crescita e porta alla recessione e a maggior disagio sociale». ♦



Il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso

Il governo accelera sulle pensioni Nonostante Bossi

Tornano gli strali di Bossi contro chi vuole riformare le pensioni, cioè i suoi compagni di governo. Che lo ignorano e accelerano sull'equiparazione dell'età tra uomini e donne e la stretta sulle pensioni di anzianità.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Sulle pensioni Umberto Bossi torna a fare le bizze: sono tornati i suoi «stop», gli «altolà», il dito medio alzato. «È il solito ruggito del topo», commenta l'ex ministro del Lavoro

Cesare Damiano. In effetti il governo di cui Bossi fa parte si appresta infatti a riformare ancora una volta la previdenza, Lega o non Lega.

Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha infatti riaffermato la necessità di un intervento di «transizione» verso un sistema «che - dice - a regime sarà in equilibrio». Il governo si sta muovendo lungo due linee: un'accelerazione dei tempi per l'equiparazione dell'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia tra donne e uomini e una stretta alle pensioni di anzianità con un rapido aumento delle quote per l'accesso alla



I socialdemocratici critici verso il nuovo Patto di stabilità: «È austerità senza investimenti»

Sì a Eurobond e Tobin tax

Foto Ansa



L'ANALISI

Luigi Berlinguer

SERVE PIÙ EUROPA CONTRO LA CRISI

Sopravviverà l'Europa alla crisi epocale che attraversa il mondo? Si è domandato ieri al Parlamento europeo il presidente della Commissione, José Manuel Barroso. E noi ci domandiamo: sono davvero sincere le sue parole? Perché Barroso ha descritto a tinte fosche lo "Stato dell'Unione". Non sembrava il presidente di Commissione troppe volte ostaggio degli egoismi dei governi nazionali, propugnatore di una linea di conservazione di arcaici equilibri inter-statali. Ma ieri il Parlamento europeo tutto ha espresso una unità su una linea chiara, quella della maggiore integrazione europea. La motivazione che ha prodotto tale consapevolezza è che da una simile crisi non si uscirà accarezzando gli egoismi nazionali ma soltanto rafforzando il governo europeo sulle grandi questioni economiche e sociali.

In questo senso vanno sottolineati gli accenti, fortemente critici, contro politiche di cieca austerità che rischiano di produrre un impatto negativo sull'economia e sulla società europea (come ha scritto ieri su l'Unità Stefano Fassina). Barroso ha annunciato la proposta di legge sulle transazioni finanziarie sostenendo che anche le banche devono contribuire di tasca propria all'uscita dal tunnel della crisi. Ha ripreso il tema degli Eurobond e di una politica fiscale europea "sostenibile". Si è soffermato sulla necessità del mercato digitale unico, di superare il roaming, di investimenti sociali, di fondi strutturali, di innovazione verde, ricerca, politiche di inclusione. Tutto bene dunque? Certamente no, anche se ieri l'idea di "più Europa" ha fatto un passo in

avanti. Ma occorre recuperare la credibilità dell'Europa. Per troppi cittadini Europa significa il 25% di disoccupazione giovanile, 80 milioni di persone sotto la soglia di povertà, gravi crisi di segmenti produttivi. La contraddizione palpabile si è avuta in aula quando dalle parole di Barroso si è passati ai fatti, ossia al voto di sei provvedimenti in tema di governance economica (da prima messi a punto da Commissione e ministri europei) centrati su un'austerità miope. Utile l'esempio della Grecia dove si prevede - ad esempio - un taglio del 25% del bilancio dell'istruzione. Risultato? Duemila scuole chiuderanno. Così non si rinasce né si esce dalla crisi. Così non si semina, si cauterizza.

È qui, a mio parere, la contraddizione di Barroso, di molti esecutivi europei e del governo italiano: annunci cui seguono fatti che vanno nella

Le contraddizioni In Grecia chiuderanno duemila scuole: così non si rinasce

direzione opposta. Per questo, noi democratici e socialisti incalzeremo Barroso ricordandogli continuamente il discorso di ieri. Lo potremo fare con più autorevolezza se i progressisti europei, anche in vista del congresso del PSE, sapranno essere chiari - vincendo qualche timidezza di troppo - nel proporre il rafforzamento massimo del governo unitario europeo. Le tornate elettorali in Germania e Francia ci dicono che la possibilità di riaprire una partita c'è. Sta a noi ritrovare la sintonia con i cittadini d'Europa.

pensione anticipata. Sembra più difficile invece che si intervenga sull'aspettativa di vita (anticipando ulteriormente l'incremento fissato per il 2013 al 2012) e sul contributivo pro rata. Chi aveva meno di 18 anni di contributi a fine 1995 andrà già in pensione con il calcolo «misto» e quindi il contributivo pro rata a partire da quella data mentre solo chi ha cominciato a lavorare prima del 1978 va in pensione con il retributivo pieno e potrebbe essere toccato dall'eventuale passaggio pro rata per tutti. I lavoratori che possono contare sul retributivo però hanno a questo punto già almeno 33 anni di contributi e sarebbero pochi gli anni da calcolare con il contributivo (e quindi i risparmi rischiano di essere contenuti). L'accelerazione dei tempi per l'aumento dell'età di vecchiaia delle donne del settore privato potrebbe portare risparmi significativi. Lo «scalone» a 65 anni nel 2012 significherebbe minor spesa per 3,5 miliardi.

Sull'anzianità si punta a una acce-

lerazione sulle quote (andando a quota 97 tra età e contributi per i lavoratori dipendenti già nel 2012 con un minimo di 61 anni di età) per raggiungere entro il 2015 quota 100 e un minimo di 64 anni di età. La quota 100 potrebbe valere anche per chi va in pensione con 40 anni di contributi (e adesso può uscire senza limiti di età). È poi possibile che si mettano a punto misure di penalizzazione per chi esce prima dell'età di vecchiaia, dando quindi la libertà di uscita dal lavoro ma prevedendo svantaggi per chi lo fa.

Per una riforma della previdenza premono Confindustria e il fronte delle imprese. Netto il no di Cgil, Cisl e Uil. «Intervenire mi pare ormai un fatto ineludibile», «dipendesse da me la farei entrare in vigore già a partire dal 2012» afferma Enrico La Loggia (Pdl). Replica Damiano (Pd): «Noi ci batteremo con forza per impedire che siano toccate e che, per quadrare i conti, si continui a colpire soltanto lo Stato sociale». ♦

→ **Con la giunta** sgretolata dalle bufere giudiziarie e un assessore in manette, arrivano le dimissioni
→ **Parma** tira un sospiro di sollievo. L'Udc si era da tempo sfilato. Il Pd: «Quanti danni da recuperare»

Il Pdl costringe Vignali alla resa Via il sindaco dello scandalo

Il sindaco di Parma, Pietro Vignali, si è dimesso. «Sono onesto, pago colpe non mie», scrive. La maggioranza civico-polista che da 13 anni governa la città è crollata sotto i colpi delle inchieste giudiziarie.

CLAUDIO VISANI
BOLOGNA

Pietro Vignali, che ormai tutti a Parma chiamavano "Vignavil", alla fine si è dovuto staccare dalla sua poltrona di sindaco. Ieri sera, al termine di una giornata convulsa a livello politico e tragica sul piano personale, ha gettato la spugna. «Ce l'ho messa tutta, mi dimetto per ridare serenità alla città», ha scritto in una lettera ai cittadini. «Cari parmigiani - dice - con le dimissioni si chiude la mia esperienza da sindaco e da amministratore di questa città. Dimissioni di cui il Consiglio Comunale sarà chiamato a prendere atto». Il Consiglio è convocato per oggi pomeriggio. Con il Pd che aveva già pronta una mozione di sfiducia, e gli "indignati" e il "popolo della rete" che avevano annunciato la settimana manifestazione sotto i portici del Comune per chiedere al sindaco di «liberare la città». La maggioranza di centrodestra che da 13 anni governa Parma non c'è più. Si è frantumata sotto il peso di tre diverse inchieste giudiziarie, del malaffare, dei disastri amministrativi e finanziari perpetrati dalla giunta civico-polista guidata dal sindaco amico di Gianni Letta.

«Parma tira un grande sospiro di sollievo - commenta a caldo il capogruppo del Pd, Giorgio Pagliari - ora bisognerà riparare ai danni e alla caduta di immagine procurati da questa amministrazione. Si chiude, anche per merito nostro, un ciclo di centrodestra che si è rivelato disastroso. Politicamente siamo molto soddisfatti». Decisiva è stata la decisione del Pdl di scaricare Vignali. «Vista la precarietà del quadro politico in Consiglio e per riportare la serenità - è scritto in un docu-



Il sindaco di Parma, Pietro Vignali

mento approvato anche dal vice-sindaco e da due assessori - ritiriamo il nostro sostegno all'Amministrazione». Anche da Parma Civica - il movimento del sindaco - è arrivato l'invito a dimettersi. Perché, diversamente, verrebbe «pregiudicato l'obiettivo di un ritorno alla normalità politica ed istituzionale». L'altro alleato, l'Udc, si era già sfilato dalla maggioranza.

LA LUNGA AGONIA

Si aspettava solo che il sindaco traesse le conseguenze. Ma "Vignavil" fino all'ultimo ha tentato di resistere. In mattinata ha addirittura riunito la giunta e fatto uscire la notizia che il Governo aveva firmato il decreto

L'INCHIESTA

Sesto, un bonifico fantasma dietro la maxitangente Falck

Ma alla fine chi paga la maxitangente sulle aree ex Falck? La procura di Monza sta cercando di risalire il tragitto della mazzetta madre del presunto «Sistema Sesto». Si tratta dei quattro miliardi di lire che l'imprenditore Giuseppe Pasini, ex proprietario delle Falck, avrebbe dato in Lussemburgo su input di Penati a Piero Di Caterina - prima sodale e oggi accusatore del politico - e al suo ex braccio

destro Giordano Vimercati. Secondo il pm, i quattro miliardi sarebbero stati imposti da Penati, allora sindaco di Sesto, per dare l'ok ai progetti di Pasini sulle ex Falck. Da quanto ricostruito, quei soldi Pasini li chiede a Banca Intesa. La banca li anticipa. Ma all'istituto di credito chi li restituisce? Interrogato, l'imprenditore sembra non saper rispondere. E, ad ora, nessuno sa chi ha disposto il bonifico partito da Antonveneta Lussemburgo che ripaga Banca Intesa Lussemburgo di quattro miliardi. Per scoprirlo il pm Walter Mappelli ha disposto una nuova rogatoria verso il Granducato.

GIUSEPPE VESPO

Foto Ansa



che assegna a Parma 73 milioni di euro dei fondi che dovevano servire per fare la Metropolitana. Uno scandalo tutto italiano, questo, dal momento che il Comune spenderà 35 milioni per non fare più il Metrò e che Palazzo Chigi ha confezionato una legge "ad Parmam" per spartire il finanziamento statale a metà, per opere pubbliche non definite. Tanto che la Regione è ricorsa alla Consulta. Era l'ultimo, disperato tentativo di riacquistare credito in città e con i suoi per poter tirare ancora avanti. Sostenuto, pare, dalla stessa Presidenza del Consiglio, preoccupata che la caduta di Vignali potesse in qualche modo accelerare lo sfaldamento in atto del centrodestra. Mentre in città impazzava il parallelo Vignali-Berlusconi, «due che non se ne vanno neanche con le cannonate».

Una situazione che per il sindaco era diventata via via insostenibile. Gli hanno messo in galera un assessore, tre dirigenti comunali di sua fiducia che lo portavano in trionfo il giorno che vinse le elezioni, l'imprenditore che teneva la cassa di Parma Civica e un'altra decina di persone "del giro" perchè rubavano sul verde pubblico e sui pasti della refezione scolastica. Hanno indagato e fatto cadere il potente imprenditore e manager pubblico - Andrea Costa - che lui aveva messo a capo del sistema

Ciclone

«Vignavil» fino all'ultimo ha tentato di resistere

delle società partecipate per esaudire con la "finanza creativa" i sogni di grandeur della nuova destra berlusconiana che voleva far volare alto la Città Ducale e l'ha invece ridotta alla "Parma da bere", portandola sull'orlo di un burrone fatto di 600 milioni di debiti. La larga maggioranza che aveva si è dissolta. Alla fine anche il capo del Pdl parmigiano, Luigi Giuseppe "superman" Villani - è anche capogruppo in Regione, vice presidente della multiutility Iren e altri due o tre incarichi - che finora l'aveva tenuto in piedi, quando l'ultima bufera giudiziaria che ha mandato in carcere un assessore azzurro, il suo addetto stampa e due imprenditori per le mazzette sulle mense scolastiche, si è deciso a staccare la spina. Anche Giuliano Molossi, il direttore della potente Gazzetta di Parma degli industriali che avevano messo Vignali su quella poltrona, l'ha invitato a farsi da parte. Mentre il capo della Procura - Gerardo LaGuardia - denunciava il clima di corruzione diffusa in città annunciando nuovi sviluppi delle inchieste. ♦

Masi al Tg2 e Di Bella a Rai Tre Zavoli accusa: nomine spartitorie

Antonio Di Bella direttore di Rai-Tre, Marcello Masi al Tg2 con i voti dell'opposizione e del presidente. Il centrodestra ricatta e vota solo le testate parlamentari. Zavoli, presidente Vigilanza: «Troppa dipendenza dalla politica».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Non è che tra un po' Ruffini cambia idea e vuole ritornare direttore di Rai-Tre?»: con ironia, nel solito intervento da New York a *Caterpillar*, Antonio Di Bella commenta la sua ri-nomina a direttore di RaiTre, pronto a «recuperare voci che non ci sono più, nella continuità della rete». Ma se, a pochi giorni dal passaggio di Ruffini a La7, RaiTre non resta senza guida, e se il Tg2 ha chiuso la stagione incerta degli interim con la conferma di Marcello Masi, è grazie ai soli voti dell'opposizione (Rizzo Nervo, Van Straten e De Laurentiis) e del presidente Garimberti, nel Cda di ieri a Viale Mazzini. I consiglieri di maggioranza, che avevano condiviso le proposte del direttore generale, Lorenza Lei, hanno invece architettato un piano di «astrusa ingegneria gestionale che moltiplica le poltrone» e spacca il Cda, come ha denunciato Garimberti: «Sono estraneo a questa logica», mossa da «fattori esogeni che condizionano gli umori del consiglio».

Perché Verro, Gorla, Rositani del Pdl e Bianchi Clerici della Lega si sono astenuti sul voto per Tg2 e RaiTre (è uscito dalla stanza il tremontiano Petroni per far abbassare il quorum) mentre tutti e cinque si sono votati le nomine targate centrodestra alle Testate Parlamentari, condite dalle tre condirezioni per le quali nello scorso consiglio avevano bloccato tutto il «pacco». Cinque si quindi per Gianni Scipione Rossi come direttore di Rai Parlamento (sponsorizzato da Gasparri), al Gr Parlamento Giovanni Miele (a un passo dalla pensione ma è un contentino all'area romana di Fi), più le tre condirezioni: la leghista (ex segretaria di Bossi) Simonetta Favero a Rai Parlamento, Giorgio Giovannetti (già assistente di Petroni assunto in Rai) al Gr Parlamento, Gianfranco D'Anna al Gr3 (su questo si è astenuta l'opposizione). Poltroncine che la Dg Lei in Vigilanza aveva minimizzato come «stellette il cui costo è



Foto Ravagli/TM News - Infophoto/Ansa

Antonio Di Bella nuovo direttore di RAI 3.

OMOFOBIA, CONCIA CONTRO FEDE

Paola Concia (Pd) denuncia all'Ordine dei giornalisti Emilio Fede «per gli insulti omofobi rivolti a Vendola». «Non l'ho offeso, l'ho denunciato perché mi aveva diffamato», dice Fede.

solo quello del cotone per cucirle» essendo interni Rai. Nominati poi Roberto Nepote direttore di RaiGold, vice Giuseppe Gentile.

Un gioco di ricatti, insomma, messo in atto dal centrodestra nei confronti della Dg. Ma l'effetto generale non è piaciuto al presidente della commissione di Vigilanza Sergio Zavoli: «La divaricazione tra le diverse appartenenze politiche contraddice ogni proposito di autonoma gestione del servizio pubblico». E anche dal Pd Matteo Orfini e Carlo Rognoni condannano la «logica spartitoria» delle nomine, rivelatrice dello «stato confusionale» in cui versa la Rai. Una «generalizzazione» che non accetta Nino Rizzo Nervo, consigliere del Pd: respinge «giudizi sommari da qualunque parte provengano. Ho votato Di Bella a Rai3 e Masi a Rai2, non in seguito ad una spartizione (solo gli

sciocchi o chi è in malafede può averlo pensato), ma perché era urgente dare una soluzione professionalmente credibile a due direzioni importanti e da tempo vacanti», voto contro sulle altre, invece, «perché, come ha sostenuto anche l'Associazione dei dirigenti Rai, assurde e inutili». Lo stesso Rizzo Nervo poco prima aveva svelato il trucco del centrodestra: «Il segnale che si è voluto dare con un artificio su Tg2 e Rai3 è chiarissimo: caro direttore generale se non ti adegui completamente alle nostre richieste le tue proposte da domani saranno sempre bocciate». Quella «ingegneria» di cui ha parlato Garimberti, attaccato, insieme a Zavoli, dal Pdl «esogeno» a Viale Mazzini.

Antonio Di Bella, che nel 2009 fece nascere *Vieniviacome* di Fazio e Saviano, torna a RaiTre. Nel 2010 aveva dovuto cedere il posto a Ruffini, reintegrato dal giudice. Oggi Di Bella lascerà l'ufficio di corrispondenza dagli Usa: «Ho parlato con Ruffini, voglio seguire la linea della continuità e rafforzare la rete». E recuperare le «voci» spartite, il tutto con «spirito irriverente». Primo compito: colmare il vuoto di *Parla con me*. Una «voce» da recuperare... ♦

Il deputato azzurro Garagnani propone di «sostituire» la festa della Liberazione con il 18 aprile, giorno della vittoria Dc nel 1948. Ondata di indignazione. Persino la Lega ironizza: «Festeggiamo la legge truffa».

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Provarle tutte, dev'essere la parola d'ordine nel cosiddetto popolo delle libertà. L'ultima imboscata ai danni del 25 aprile era stata tentata nel gran caos della manovra, inserendo nel decreto la bizzarra norma dell'accorpamento delle feste civili alla domenica. Fallita quell'imboscata, ora l'ideona partita dal deputato azzurro Fabio Garagnani è quella di sostituire il 25 aprile con il 18 dello stesso mese, giorno in cui cade l'anniversario della vittoria elettorale della Dc degasperiana (siamo nel 1948) ai danni del fronte comunista e socialista. Forse si tratterebbe solo di un'improvvida trovata, non fosse per il fatto che l'ordine del giorno elaborato dal Garagnani è stato accolto «come raccomandazione» dal governo, ottenendo così un sostanziale via libera. Da Palazzo Chigi, fino a ieri sera, non sono giunte né smentite né conferme: fatto sta che ora tocca all'esecutivo decidere se tradurre la raccomandazione in proposta di legge o lasciarla elegantemente cadere. Per quanto riguarda Garagnani, non è nuovo a sortite del genere: fu lui denunciare il presidente delle vittime della strage del 2 agosto per vilipendio della Repubblica, fu lui a inventarsi il «telefono spia» per raccogliere le segnalazioni di docenti non politicamente corretti, ed è lui a portare avanti con pervicacia la sua personalissima crociata contro i libri di testo che darebbero del dopoguerra una chiave di lettura troppo «comunista».

Questa volta, in più, c'è l'aggravante dell'avallo del governo. Ed è per questo che le reazioni sono durissime e arrivano da tutto l'arco della sinistra, ma non solo. Sui siti dei circoli sociali e sui social network si registra la rivolta dei partigiani dell'Anpi. «Peggio che sputare sulla bandiera». Il gruppo aperto su Facebook ha fatto in poche ore il pieno, con centinaia di commenti: «Non ce la faranno mai, sono finiti», scrive Gian Marco. «Il solito, noto Garagnani continua a fare danni», scrive G.B. Perazzo. Fu lui, infatti, a chiedere di «ricordare anche le vittime dei massacri partigiani» e di «citare le pagine oscure della Resistenza». C'è chi rileva che «queste sparate arrivano sempre quando il governo è in difficoltà. Dobbiamo attendere-



Manifestazione dell'Associazione nazionale partigiani italiani

→ **L'odg** del pdl Garagnani per spostare la festa al 18 aprile accolto dall'esecutivo

→ **I partigiani** su Facebook: peggio che sputare sul tricolore. Il Pd: gesto vigliacco

Il governo vuole sostituire il 25 Aprile

L'Anpi: «Una follia»

ne altre». Tra disperazione e sarcasmo: «È uno scherzo, vero?». Molti invocano la mobilitazione immediata: «In piazza subito e basta tentennamenti», scrive Enrico D. Dai vertici dell'Anpi, ossia dal presidente Carlo Smuraglia, la lapide per l'odg Garagnani: «Una provocazione e una follia». Ettore Rosato, dell'ufficio di presidenza del gruppo Pd: «Siamo di fronte ad un gesto politico vigliacco e provocatorio da parte di un governo che non sa guidare il paese e tenta di tappare i buchi con dosi massicce di propaganda». La deputata dell'Idv

Silvana Mura dà una lettura politica: «Si conferma la confusione e la debolezza di un governo che, non avendo più i numeri in aula, accoglie tutti gli odg per evitare di subire ripetute sconfitte». Non fosse, aggiunge Mura, che «a nessuno democristiano sarebbe mai venuto in mente di riconoscere la ricorrenza del 25 aprile 1945: la Dc e i cattolici si riconoscevano in pieno nel movimento della Resistenza, di cui furono parte importanti». Un'altra lezione di storia arriva Andrea De Maria, responsabile Pd per la comunicazione politica ed ex

sindaco di Marzabotto: «Siamo di fronte a un insulto a chi si è sacrificato per la libertà dell'Italia combattendo nazismo e fascismo, in un grande movimento unitario - la Resistenza - che ha visto battersi insieme italiani di opinioni politiche diverse per l'obiettivo comune di sconfiggere la dittatura e conquistare la democrazia per tutti, anche per chi allora combatteva dall'altra parte». Da registrare che nemmeno la Lega è più in grado di prendere sul serio le sortite degli alleati di governo: «Allora si festeggia anche la legge truffa del '53». ♦



«Uomini e pensieri piccoli...»

«Il governo e la sua maggioranza, non contenti di dividere Paese sui problemi dell'oggi, vorrebbero dividerlo anche sulla sua storia dimostrando purtroppo di essere uomini piccoli dai pensieri piccoli». Lo afferma il senatore del Pd Paolo Giarretta in merito all'odg dell'onorevole Garagnani sullo «sostituzione» del 25 aprile con il 18 aprile.

L'ultima trincea del metodo Feltri

Nell'impossibilità di difendere un premier ormai oggettivamente indifendibile il Giornale tenta quotidianamente di dimostrare un'unica tesi: che gli altri sono peggio. Tutti gli altri. Dal Pd alle femministe, da Emma Marcegaglia a Isabella Ferrari

Il caso

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

Per tutta l'estate, al chiaro scopo di confondere le vere responsabilità della crisi e la pesantezza delle manovre elaborate dal governo, non c'è stato giorno in cui il *Giornale* non abbia titolato su sprechi e soperchierie della «casta». Arrivati a settembre, però, il gioco è diventato troppo scoperto, e soprattutto noioso. Così il *Giornale* è tornato su un tema da sempre particolarmente caro alla propaganda della destra italiana, specialmente quando è in difficoltà, e difendere l'indifendibile comincia a farsi complicato anche per i meno schizzinosi.

Il ragionamento si può riassumere così: e va bene, le tasse non saranno calate, Ruby non sarà la nipote di Mubarak e le cene di Arcore magari non seguiranno alla lettera il cerimoniale di Buckingham Palace, ma sono dettagli, minuzie, che non giustificano in alcun modo l'abbandono del fronte berlusconiano. E per una ragione semplicissima: che gli altri sono peggio. Tutti gli altri. La sinistra, la Confindustria, le agenzie di rating, il presidente degli Stati Uniti e il Papa. Chunque si azzardi a esprimere la minima critica. L'artificio retorico è sempre lo stesso, e chiunque non sia figlio unico lo conosce già, per averlo usato ogni volta in cui la mamma lo ha colto sul fatto: «Lui è peggio di me».

In altre parole, se con la campagna sulla «casta» l'obiettivo era confondere le responsabilità del governo nel generale discredito del parlamento, affermando in pratica che «i politici sono tutti uguali», la campagna d'autunno ha un obiettivo ancora più ambizioso: dimostrare che gli italiani, gli europei, gli esseri umani sono tutti uguali, e nessuno li rappresenta meglio di Silvio Berlusconi, con i suoi pregi e con i suoi difetti.

Il titolo più immaginifico di que-

Palla in tribuna



che le informazioni richieste sono già in possesso della pubblica amministrazione e che dunque si po- segue a pagina 4
Angeli e Verlicchi a pagina 4

GLI SPOT DI ISABELLA FERRARI

Se il microtanga è di sinistra non usa il corpo delle donne

Stefano Filippi

Se non ora, quando? Quando sottolineare l'ipocrisia di certa sinistra se non ora che - in un raffinato



LE PRIME PAGINE DEL GIORNALE Difendere Berlusconi è impossibile. Non resta che un argomento: gli altri sono peggio. Tutti gli altri, dalla sinistra alla Confindustria.

sul caso Tarantini altre intercettazioni selvagge. Di reati neanche i omi

È GIÀ SCIOLTO TERZO POLO

ttorio Feltri

Ma... (text partially obscured)

FATTA FUORI DA LA7, NESSUNO SI INDIGNA

Epurata la Costamagna ma non è stato il Cavaliere

Laura Rio

a pagina 43



Bollettino di guerra di ieri: ottocento pagine di intercettazioni fotografate distribuite ai giornali, accesso della cantonella telefonata spione dal m... (text partially obscured)

di Silvio Berlusconi

Caro direttore, è vero, come Lei scrive, che il mio comportamento, così come descritto dai giornali in questi giorni, appare scandaloso. Ma il mio comportamento non è stato assolutamente quello che viene descritto ed io Lo confermo, come ho già avuto modo di dirLe, che non ho fatto mai nulla di cui io debba vergognarmi. E invece, per fare un esempio, del tutto inaccettabile e addirittura criminale che persone che sono solo state presentate in cene con i loro nomi inventati siano marciate a vita come «escort». Mi dispiace anche, per fare un altro esempio, dei falsi portogele-

segue servizi da pagina 7

sta nuova campagna è senz'altro quello dedicato due giorni fa a uno spot televisivo con Isabella Ferrari, colpevole di avere partecipato alle manifestazioni di «Se non ora quando?». Titolo in prima pagina: «Se il microtanga è di sinistra non usa il corpo delle donne». Un intero articolo per dimostrare la seguente tesi:

Isabella Ferrari, dopo avere criticato Berlusconi per i suoi ben noti comportamenti, è apparsa in una pubblicità di biancheria intima (dunque, necessariamente, vestita di biancheria intima). Conclusione del ragionamento: la sinistra che critica Berlusconi è ipocrita, perché in realtà non è migliore di lui.

Ma questo è solo uno degli ultimi esempi. Ecco, limitandoci ai soli articoli di prima pagina, i titoli apparsi sul *Giornale* nelle ultime due settimane.

15 settembre: «Intercettazioni a senso unico - Toh, nessun magistrato ascolta le telefonate del Pd».

16 settembre: «Il Giornale deve tacere - Escort e gossip, altre 100mila intercettazioni su Berlusconi. Ma processano lui per una telefonata di Fassino».

17 settembre: «Epurata la Costamagna, ma non è stato il Cavaliere» (occhiello: «Fatta fuori da La7, nessuno si indigna»).

18 settembre: «Il Tarantini censurato: Sky mi offrì milioni per infangare Silvio - Silenzio pure sul burraco con D'Alema e gli affari con i suoi uomini».

19 settembre, Fabrizio Rondolino ribadisce il concetto del giorno prima: «Due pesi e due misure - Toh, Tarantini non è credibile se parla di Sky».

20 settembre, Vittorio Feltri calma gli animi sul caso della Costamagna «epurata» nel silenzio della sinistra e firma un articolo dal titolo: «Bella, certo, ma maleducata» (anche perché a prendere il posto della Costamagna è stato Nicola Porro, vicedirettore del *Giornale*).

24 settembre: «I guai di Aldo Schiavone - Il moralista di Repubblica è indagato per peculato».

25 settembre: «Senti chi parla - Il Condono di Lady Confindustria» (Catenaccio: «La Marcegaglia tuona contro gli evasori, ma nel 2002 ha pagato 9,5 milioni per sistemare i conti col Fisco»)

26 settembre: «Marcia ipocrita - Quei pacifisti di sinistra sempre in guerra» (editoriale di Mario Giordano che se la prende con la Perugia-Assisi, a partire dalla sconvolgente constatazione che la marcia «è stata in tono minore: solo un po' di battaglia di parole»).

Infine, ieri - dopo il già citato (e insuperabile) titolo sul «microtanga» del 27 settembre - ancora Rondolino e ancora sul tema del femminismo: «La sinistra si scopre femminista part time, Santanchè insultata» (Catenaccio: «Show dell'Idv Pardi: «È una propagandista fottuta», ma non era Berlusconi a maltrattare le donne?»).

Questo il catalogo delle ultime due settimane. Specchio di una linea che non prevede più alcun tentativo di difendere una posizione evidentemente giudicata non più difendibile. L'impressione, insomma, è che lo stesso Berlusconi non sia oggi semplicemente un ostacolo alla ricostruzione dell'Italia, ma un attivo e convinto fautore dello sfascio. Non solo economico. ♦

IRB RUGBY
WORLD CUP
2011

sky

TELEVISIONE UFFICIALE

1861 UNITED



Solo Sky ti porta nel vivo del Mondiale Rugby 2011.

Vivi tutte le emozionanti sfide in diretta e in HD.

Abbiamo raggiunto la nostra meta: Sky è la TV ufficiale del Mondiale Rugby 2011 con tutte le 48 partite per un totale di più di 96 ore di diretta. Fino al 23 ottobre segui tutti gli incontri e gli aggiornamenti in diretta su Sky Sport, con il commento d'eccezione dei grandi campioni che hanno vissuto l'evento. E se il rugby è la tua passione, ci sono anche i collegamenti prima e dopo ogni incontro, le telecamere negli spogliatoi e un canale interattivo. È arrivato il momento: lanciati nella mischia.

**Lo Sport di Sky e più di 50 canali a soli 29€ al mese.
My Sky HD incluso.**

Chiama 02.7070 o vai su sky.it

sky

Liberi di...

TM © RMOG Ltd 2008

29€ è il prezzo mensile di listino di 2 Channel Pack + 1 Sky Pack. Per chi si abbona entro il 02/10/2011 con pagamento cc/rid, il corrispettivo di attivazione sarà pari a 29€, anziché 59€, e il corrispettivo di installazione standard (definizione su sky.it) sarà pari a 39€, anziché 144,10€. Per il servizio di consegna decoder, verifica e adeguamento dell'impianto satellitare (alternativo all'installazione standard) sarà richiesto l'importo di 30€, anziché 100,83€. Importo richiesto in caso di recesso nei primi 12 mesi pari agli sconti fruiti e al costo dell'operatore di 11,53€. Decoder My Sky HD e Sky Digital Key in comodato d'uso gratuito. Le informazioni riportate nel presente materiale fanno riferimento al 26/09/2011, data di consegna del medesimo.

Domani saranno depositate in Cassazione le firme per il referendum abrogativo della legge elettorale. Dal comitato promotore: «Superata quota 600mila». Parisi: «E adesso vediamo che succede in Parlamento».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

«La pistola è sul tavolo e adesso possiamo dire che è carica». Oltre 600mila pallottole. Come a dire che il Porcellum ha il destino segnato. Arturo Parisi, anima e motore del referendum contro l'attuale legge elettorale, è più che soddisfatto per come è andata questa raccolta di firme che, dice, «ha dello straordinario». Per il deputato democratico è una delle poche cose positive in questa giornata parlamentare che è un'altra delle pagine nere di questa legislatura. Mentre parla Parisi aspetta il suo turno per andare a votare la sfiducia al ministro Francesco Saverio Romano, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. «In poco meno di un mese abbiamo raccolto molte più delle 500mila firme necessarie - dice -. Il "Generale agosto" ha fermato ben altre armate». Non questa, che è sopravvissuta al periodo delle ferie e ha tenuto il campo malgrado la fretta con cui si è preparata la battaglia. E così domani mattina i sei leader dei partiti promotori (Idv, Sel, I democratici di Parisi, i referendari di Segni, Pli e Unione dei Popolari) depositeranno le firme in Cassazione per la convalida aprendo l'autostrada alla consultazione referendaria.

Quante firme sono state raccolte? «Dalla quantità di pacchi che ho visto nella sede di Santi Apostoli direi tante», risponde Parisi. Andrea Armaro, de I Democratici, dice che sono oltre seicentomila (100mila in più di quelle richieste dalla legge). Sono tutte là, stipate negli scatoloni dentro il salone dove si riunirono i 45 fondatori del Pd, quello stesso dove Romano Prodi riuniva l'Ulivo e l'Unione. Un tempo che sembra lontanissimo.

QUOTE RISPETTATE

Ogni partito ha rispettato, anzi è andato oltre, la quota che doveva raggiungere: 150mila firme Idv e Sel, 100mila l'Asinello di Parisi, 150mila insieme Pli, Referendari e Unione dei popolari. Esulta Antonio Di Pietro: «La raccolta firme contro l'attuale legge elettorale e per sostenere la proposta d' iniziativa popolare per l' abolizione delle Province ha superato ogni aspettativa. Solo l' Italia dei Valori, nonostante lo scetticismo di molti e il bavaglio imposto all' informazione dal gover-



Banchetti per la raccolta firme per il referendum abrogativo dell'attuale legge elettorale

→ **Parisi:** «Risultato straordinario». Adesioni raccolte in meno di un mese

→ **L'Asinello** polemico con il Pd: la direzione non votò a favore dei quesiti

Domani in Cassazione le oltre 600mila firme contro il Porcellum

no, ne ha raccolte quasi 500mila». Dal Comitato c'è chi, sorridendo, ridimensiona: «Se fosse davvero così vorrebbe dire che ne avremmo quasi un milione di firme...».

Non si smorza invece, la polemica con il Pd. «È difficile dire per il Pd di aver raccolto le firme - annota Armaro - visto che né il segretario né D'Alema hanno firmato. E appena il 19 luglio scorso la direzione ha votato all'unanimità contro l'iniziativa referendaria di Parisi».

Parisi intanto si gode il doppio risultato: «Il referendum ha rianimato

anche l'interesse del parlamento per la riforma elettorale e questo era il nostro obiettivo. Il fatto che abbia firmato lo stesso presidente della Commissione Affari Costituzionali al Senato, Vizzini, dicendo che solo il referendum avrebbe riavviato il dibattito ha un significato preciso. Come la dichiarazione di Angelino Alfano che ora dice di voler restituire ai cittadini un diritto che il suo stesso partito gli ha sottratto con il referendum».

Vero è che Parisi ad Alfano attribuisce una credibilità prossima allo

zero: «Chi ha voluto il Porcellum e ha messo a repentaglio la nostra democrazia, può essere assunto a interlocutore solo se accompagnato da avvocato e carabinieri», ma è anche vero che a questo punto il tema torna in primo piano. Il Pd ha una sua proposta, sistema francese con doppio turno, mentre il Pdl pensa al sistema spagnolo rivisto, (partita aperta con la Lega), mentre è già fallita l'intesa che voleva costruire con l'Udc di Casini proprio sulla legge elettorale in vista di future alleanze. ♦

DIMISSIONI DIMISSIONI DIMISSIONI



Berlusconi dimettiti.

Il degrado che emerge dal quadro delle intercettazioni in cui è coinvolto il Presidente del consiglio è insostenibile, coinvolge l'etica pubblica, la tenuta civile del paese, il senso di responsabilità di chi è chiamato dalla Costituzione a svolgere le sue funzioni con onore e decoro.

Non si tratta, non ci stanchiamo di ripeterlo, di questioni private del Presidente del consiglio e della sua corte. In quei comportamenti è contenuto un disprezzo verso le donne che rischia di circolare nel paese come moneta corrente delle relazioni umane. Si teorizza una nuova legge darwiniana, per cui sopravvive chi raggiunge i favori del potente, dove l'unico metro per misurare il successo sono i soldi, non importa come guadagnati.

Le donne sono merce di scambio nei festini privati del premier e sono state punite da una manovra finanziaria che su di loro scarica l'onere maggiore del risanamento dei conti pubblici, sono l'ultima risorsa da spremere per tagli che non ci faranno uscire dalla crisi.

La rappresentazione pubblica delle donne e la considerazione del loro ruolo nella società si intrecciano. Al contrario, noi pensiamo che le donne italiane possano davvero rappresentare la riscossa civile economica e sociale del paese e per uscire dalla crisi è necessario ricostruire un nuovo patto sociale che metta al centro la loro vita, le loro capacità, le loro aspettative. Ci rivolgiamo a chi, al di là degli schieramenti, considera insopportabile questa situazione perchè non si può e non si deve rimanere in silenzio.

Il governo deve farsi da parte perchè sta minando alla radice i presupposti della civiltà e della convivenza ed è un intralcio alla ripresa, alla crescita e alla credibilità del Paese.

Per questo chiediamo le dimissioni di un premier che ha tradito la Costituzione ed ha violato l'articolo 54:

“i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore”.

Nelle prossime settimane saremo nelle piazze delle città per ribadirlo con forza.

Chi umilia le donne non può governare il paese.

Saremo in queste piazze a raccogliere le firme:

VENETO

Mestre, venerdì 30 settembre un banchetto al mattino in zona mercato dalle ore 9.00 alle 13.00 sul ponte di Via Fapanni; un gazebo al pomeriggio in Piazza Ferretto

Venezia, Sabato mercato di Marghera 1 Ottobre

FRIULI

Udine, Piazza XX Settembre, 1 ottobre dalle ore 16 alle 20

Monfalcone (GO), piazza Della Repubblica, 1 ottobre, dalle ore 10 alle 13

Gorizia, Corso Italia, 1 ottobre, dalle ore 10.30 alle 13 e dalle 16 alle 19

Trieste, via delle Torri, 1 ottobre, dalle ore 10 alle 12,30

Pordenone, Piazza Cavour 1 ottobre, dalle ore 16 alle 19,30

VALLE D'AOSTA

Aosta, mercato sabato 1 ottobre, dalle 9 alle 11

CALABRIA

Lamezia Terme, sabato 1 ottobre ore 17,00 Palazzo Nicotera (Nicastro)

LAZIO

Roma, largo Argentina, 29 settembre ore 16

PUGLIA

Foggia, venerdì 30 settembre alle ore 18,30 in Corso Vittorio Emanuele - isola pedonale

Trinitapoli (Bat) 1 ottobre Corso Trinità dalle ore 19,00 alle ore 21,30 - Trinitapoli

Bari 1 ottobre dalle ore 9,30 alle ore 12,30 Piazza San Ferdinando

MARCHE

Ancona, venerdì 30 settembre ore 10 Piazza Roma

CAMPANIA

Napoli, giovedì 29 settembre, dalle ore 17 alle 19.30 in piazza Vanvitelli angolo via Scarlatti

UMBRIA

Perugia, sabato 1 ottobre dalle ore 10, mercato di Pian di Massiano

LOMBARDIA

Milano, venerdì 30 settembre, dalle ore 16.30 alle 19,30 c/o il circolo Fiorella Ghilardotti, via Pergolesi, 15

PIEMONTE

Torino, venerdì 30 settembre, dalle ore 17,00, Via Garibaldi angolo P.za Castello

Moncalieri, domenica 2 ottobre dalle ore 9,30 alle ore 13.00 in piazza Caduti Libertà gazebo PD \Democratiche

EMILIA ROMAGNA

Bologna, venerdì 30 settembre dalle ore 15.00 alle 19.00 c/o Piazza Re Enzo

Ferrara, sabato 1 ottobre dalle ore 10.00 alle 13.00 c/o Piazza Trento Trieste

Forlì, venerdì 30 settembre, dalle ore 9.00 alle 12.00 c/o Piazza Saffi (angolo Via Delle Torri)

Modena, venerdì 30 settembre dalle ore 17.00 alle 20.00 c/o Piazza delle Ova

Parma, sabato 1 ottobre dalle 15.00 alle 18.00 c/o Via Mazzini

ABRUZZO

Pescara, Piazza Sacro Cuore, sabato 1 ottobre dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19

BASILICATA

Potenza, 30 settembre Piazza Prefettura, dalle ore 17 alle ore 21

Matera, 1 ottobre dalle ore 9 alle 13 Piazza Vittorio Emanuele

L'ELENCO COMPLETO DEGLI EVENTI SU: WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT

IL CASO

Roberto Monteforte

Editoria, niente riforma. Solo tagli

Il governo annuncia «una rivoluzione» ma non dà sicurezza sulle risorse. E la Federazione degli editori «cavalca» la crisi per muovere un attacco alle testate no-profit, alle cooperative e politiche

Una rivoluzione per l'editoria entro i prossimi 45 giorni». L'assicura il sottosegretario con delega all'Editoria, Paolo Bonaiuti che archiviando ogni ipotesi di riforma, lancia il suo annuncio intervenendo all'assemblea generale della stampa cooperativa, no profit, di idee e politica promossa da Mediacoop, Fnsi, il Comitato per la libertà d'informazione, la Federazione Italiana dei settimanali cattolici tenutasi ieri in una affollatissima sala del Mappamondo alla Camera dei Deputati. Non rassicura Bonaiuti. Conferma per l'anno in corso il 90 per cento degli stanziamenti, ma non è in grado di garantire la copertura per il futuro. «Ci troviamo in una crisi che impone risparmi. Parlare di riforma dell'editoria non ha senso - scandisce -. Occorre invece una piccola rivoluzione in tempi brevi». Quelli che preannuncia sono ulteriori tagli alla platea degli aventi diritto. Racoglie la sollecitazione per criteri più severi per i contributi, legati alle vendite e alla occupazione regolare. Dalla prossima settimana annuncia la riapertura del tavolo di confronto con tutti i soggetti interessati. Annuncia cambiamenti epocali, ma non è in grado di assicurare le risorse indispensabili da subito al settore. Quegli 80 milioni di euro senza i quali ben poche



Foto LaPresse

Le promesse di Bonaiuti
Il sottosegretario annuncia per la prossima settimana un tavolo di confronto con tutti i soggetti interessati al fondo

testate arriveranno al prossimo gennaio. Lo spiega Lelio Grassucci di Mediacoop aprendo i lavori. È preoccupata l'assemblea. Si susseguono gli interventi dei parlamentari, dei sindacalisti e dei direttori dei giornali, da Norma Rangeri del Manifesto a De Angelis del Corriere Mercantile, al presidente della federazione dei settimanali diocesani Francesco Zannotti, sino al direttore de L'Unità Claudio Sardo e a quello di Liberazione, Dino Greco. Interviene Fammioni della Cgil e in collegamento dall'estero il segretario della Fnsi, Franco Siddi. Il messaggio è chiaro: bonifica immediata del settore e risorse certe, altrimenti si fa drammaticamente concreto il rischio di chiusura per oltre 100 testate. Negli interventi si ribadisce che non tutto può essere ridotto alla logica mercantile, tanto più che nel nostro paese la dinamica è inquinata dal conflitto di interessi e da un drenaggio delle risorse pubblicitaria dal sistema televisivo a danno dell'editoria. Si avanzano proposte. «Occorre pulire l'aria» afferma il deputato Beppe Giulietti dell'Associazione art. 21. Ma il problema non è quello delle risorse o dei sacrifici da ripartire. «Quegli 80 milioni sono una goccia nel mare. Si trovano» assicura il presidente della Commissione trasporti del Senato, Luigi Grillo (Pdl). «Le risorse ci sono» assicura Luigi Lusi (Pd) che insiste: «Ma occorrono

comportamenti coerenti da parte di tutti». Il problema è quello della volontà politica. Occorre spiegare bene le ragioni di questa scelta a tutela del pluralismo e del diritto di tutti ad una informazione libera anche per chi non ha mezzi economici. È un percorso in salita se l'opinione pubblica non comprende che in questo caso si va ben oltre al «bavaglio» all'informazione, si va allo strangolamento di 100 testate. È necessario per battere quel clima «anticasta» e chi lo usa strumentalmente.

L'affondo lo lancia il presidente della Fieg, Carlo Malinconico che dando voce agli umori prevalenti tra gli editori afferma che oltre al rigore è necessaria «una revisione profonda delle politiche di sostegno pubblico» e «che le risorse disponibili siano destinate ad interventi strutturali per il settore». Al tavolo aperto della presidenza del Consiglio la Fieg chiederà che «la contribuzione pubblica sia finalizzata allo sviluppo delle imprese editoriali e dell'intero settore e non costituisca una forma di sostentamento di imprese inefficienti o di alterazione della concorrenza». Le risorse vanno all'innovazione tecnologica, alla produttività delle imprese, per l'occupazione e alla multimedialità». Tutto va ridotto alla logica del mercato. Chi è fuori si arrangi. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

L'ANALISI

ECLISSE
PADANA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Al povero Fogliato l'ingrato compito di motivare l'harakiri leghista: la difesa di un ministro siciliano indagato per rapporti con la mafia. Ma non aveva né la statura né gli argomenti. Così si è buttato in un surreale discorso sulla filiera agricola, l'etichettatura, gli ogm. Un discorso in cui ha più volte perso il filo, e il contatto col microfono, con il risultato che nessuno ha capito nulla. Interrotto dagli applausi di scherno delle opposizioni, dai cartelli «Alla faccia della Lega... lità», punteggiato persino dai sorrisi imbarazzati dei colleghi in camicia verde. I big si sono dati alla macchia: durante la discussione in aula non c'era Reguzzoni, e neppure Maroni, sempre pronto a menarvanto dei suoi successi antimafia, e a sciogliere consigli comunali sospetti di infiltrazioni mafiose. Quel ministro dell'Interno che tutte le opposizioni ieri hanno chiamato in causa, per chiederli conto, ma lui si è nascosto. Lo stesso Maroni che solo pochi mesi fa aveva guidato la truppa leghista contro Alfonso Papa, inaugurando la timida primavera padana travolta in poche settimane dai carriarmati del Senaturo a suon di minacce di espulsione.

Romano è certamente il rospo più indigesto mandato giù in questi tre anni di matrimonio tra i padani e l'«alleato che puzza», formula con cui i militanti di Varese indicano il Cavaliere, come racconta un eloquente cartello appeso da mesi in sezione. Ma indigesto è una parola che non rende l'idea di quello che è successo ieri per la Lega, il partito che fu legalitario e contro il clientelismo meridionale. Un partito trasfigurato in una sorta di responsabili del Nord, tra un baratto e una pernacchia del Capo. «Don Umberto, baciamo le mani», «Salutammo picciotti», sono solo due dei post che da ieri compaiono sulla bacheca Facebook di Radio Padania, mentre sulla radio si sprecano i «non vi voto più»: segnali che dimostrano come ormai siamo molto oltre i maldipancia del-

la base leghista di cui si scrive da mesi. Siamo a una vera e propria «secessione» del popolo padano dal suo sovrano, che già si è ampiamente vista alle ultime amministrative. A maggio, dopo la botta alle urne, la «soluzione» fu la chiusura del forum internet di Radio Padania. Ora lo tsunami del disincanto padano si fa persino beffe dei maldistri tentativi di censura. Perché il pur giusto paragone con il salvataggio dall'arresto di Nicola Cosentino, anch'egli indagato per gravi reati in odore di mafia, non è del tutto calzante: le manette al politico casalese furono evitate alla fine del 2009. Era una Lega col vento in poppa, col miraggio del federalismo a portata di mano, e il 10% delle europee da sventolare. Una Lega ancora saldamente ancorata alla propria base, che poteva anche permettersi di regalare qualcosa al Cavaliere e ai suoi amici indagati. È passata un'era geologica, ma il Senaturo è rimasto inchiodato all'amico Berlusconi, ha perso smalto e baldanza, si è ridotto alla caricatura di se stesso con il triste campionario gestacci e dita alzate.

C'è stato, in questi mesi, chi nella Lega ha capito che così si affondava. L'hanno capito molti sindaci, i governatori, tanti deputati e quadri sul territorio. Maroni si è fatto bandiera e icona di questa «nouvelle vague» ma non ha avuto la forza di contraddire fino in fondo il vecchio patriarca. Nella speranza, coltivata anche da tanti ribelli del Pdl, che ci fosse ancora tempo per far matura-

re una transizione morbida fuori dal berlusconismo. Tempo per consolidare la leadership maroniana dentro il partito, e per costruire una nuova prospettiva di governo insieme a quel che resta del Pdl. Ma il tempo sembra dissolversi tra le feste di Arcore e gli indagati da salvare, mentre il paese reale precipita nella crisi. E ormai Maroni rischia di ereditare, se mai riuscirà a scalfire i disegni dinastici della famiglia Bossi, un partito sfiato, travolto dalla crisi del berlusconismo e dall'incapacità di Bossi, ormai stanco e appannato, di tirar fuori dal coniglio uno di quei contropiedi che l'hanno reso famoso. In Transatlantico gira sempre più insistente la voce che il Carroccio staccherà la spina a gennaio, forse per evitare il referendum elettorale. Ma la scena di ieri alla Camera sembra suggerire qualcos'altro: mostra un partito sulla via dell'autodissoluzione, tra le manovre che strangolano i Comuni e un federalismo ormai sepolto. Un partito che paga la scarsa democrazia interna, il culto del Capo, la sua presunta infallibilità. Un Capo incapace di promuovere un vero ricambio, legato da qualcosa di pre-politico al Cavaliere di Arcore, un legame che alimenta i peggiori sospetti di cui si parla di anni. «Ormai il vero capo della Lega è Berlusconi», sorride il deputato lombardo del Pd Daniele Marantelli. E il dramma, per Bossi, è che ormai lo pensano anche molti suoi elettori.

ANDREA CARUGATI

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La purga contro Raitre e Rainews

Chissà perché Giuliano Ferrara, che è così bravo, ha accettato di fare da toupet al Tg1 di Minzolini, che è così scarso e pelato. Ma, veramente lo sappiamo il perché: è lo stesso per cui l'altra sera Fede e Feltri facevano coppia in apertura di Tg4 per dire quanto sono fetenti tutti quelli che non vogliono bene a Silvio. La tv, pubblica e privata, è piena di giornalisti pagati da lui, che del resto è un editore. Infatti, lo scandalo non è che abbia tanti dipendenti, ma che i suoi dipendenti facciano finta di essere indipendenti, perfino insubor-

dinati, all'occorrenza. Cioè non si possa dire che sono solo la Voce del padrone (quando non quella del padrino). Intanto, continua la demolizione della Rai, concentrata su Raitre e Rainews, cioè quel che resta del fu servizio pubblico. Non basta aver cacciato Serena Dandini: sta arrivando la purga, sotto forma di spazi e di orari, per impedire alle due reti di mantenere la loro fisionomia e il loro pubblico. Cioè non possiamo più svegliarci al mattino con Mineo e scoprire che quello che ci ha detto la sera precedente il Tg1 era falso. ♦



VENDERE O NON VENDERE AL PARINI?

VOCI
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

151% dei genitori degli studenti del Liceo Parini di Milano, in luglio, aveva dato il nulla osta alla stilista Chiara Boni che voleva organizzare la sfilata della sua «Petite Robe» all'interno della scuola milanese – «una location

straordinaria». La sfilata c'è stata martedì, le studentesse del liceo Parini (e altre studentesse milanesi) hanno fatto da modelle, il preside Carlo Arrigo Pedretti ha dichiarato «Questo è il Parini» e «Volevo svecchiare l'immagine del liceo classico e del mio in particolare» e ancora «Questa iniziativa è un esempio della vita che va avanti, una proposta di riflessione sulla moda e sull'estetica».

Se fossi stata a Milano sarei andata a vedere la sfilata, gli ospiti vip in prima fila, il 51% dei genitori che aveva consentito, insieme al consi-

glio d'istituto, che l'happening avesse luogo, avrei ascoltato le musiche scelte ed eseguite dai «Kaiserfall», la band della scuola, e mi sarei letta il numero monografico sulla moda de «Lo Zabaione», la rivista della scuola, avrei goduto della bellezza, della levità e della spensieratezza di tutta quella giovinezza – «siamo qui per divertirvi con amici e amiche» – e ci sarei riuscita fino a quando un pensiero molesto non si fosse fatto spazio insistentemente nelle mie elucubrazioni su fusion, contesto, arte, cultura, moda, scuola, e poche altre

miriadi di parole. Chiara Boni che, al contrario dell'istruzione pubblica, è tutt'altro che un organismo a scopo non di lucro ha intenzione di vendere la sua «Petite Robe» e col ricavato di aprire un fondo per le studentesse e gli studenti o ha intenzione di venderla tout court? Perché questa seconda ipotesi questa mi parrebbe una sorta di lata simonia. Andare a vendere in una scuola pubblica oggettiva e rappresentazioni in cambio di quel bene spirituale che è lo studio. E che è ancora una cosa quasi totalmente gratuita. ♦



LE DUE ITALIE DI FRONTE ALLA SPERANZA DELLA TERRAFERMA

IL DRAMMA IMMIGRAZIONE

**Domenico
Petrolo**

RESPONSABILE PROGETTI
CULTURALI PD



Terraferma», come il luogo sicuro che in molti sperano di raggiungere, come ideale luogo di pace, possibilità e ricchezze. Un bel film che rappresenterà l'Italia agli Oscar e racconta un pezzo della nostra storia recente. Quella degli africani che raggiungono le nostre coste, fuggendo dalla povertà e dalla guerra attraverso un lungo viaggio che spesso per alcuni finisce in mare: solo nei primi 5 mesi del 2011 sono 2532 i migranti morti nel Mediterraneo.

Un film semplice, diretto, che racconta la reazione e le vicissitudini degli abitanti di un'isola siciliana che si trovano ad affrontare l'arrivo dei clandestini, nel momento in cui la fisionomia sociale ed economica dell'isola stessa sta cambiando.

Si pone così il grande dilemma: pensare a se stessi e alle proprie famiglie, lasciando morire i clandestini in mare, oppure, come Antigone per suo fratello, trasgredire le leggi per salvarli. S'incontrano e si scontrano così due generazioni, due Italie. Una cresciuta avendo visto fratelli e sorelle emigrare, partire per luoghi lontani, rivederli dopo dieci anni o non rivederli mai più. Cresciuta obbedendo alle leggi del mare, per cui una vita, in quanto tale, va salvata al di là del colore della pelle. E una generazione cresciuta nell'opulenza, ma poi travolta, resa insicura ed egoista dagli effetti di una globalizzazione senza «ammortizzatori». Si apre così nell'isola un dibattito acceso: pensare a se stessi o rischiare per obbedire ad un istinto di «umanità».

Attraverso quella che è una storia vera, nel senso che si parla di tutti noi, di quello che stiamo diventando, «Terraferma» descrive un Paese impaurito, imbarbarito, arrabbiato per le difficoltà economiche che è costretto ogni giorno ad affrontare, un Paese che ormai ha smesso d'interrogarsi su chi sia

l'altro, scegliendo di rifiutarlo a priori.

Per mesi il governo ha respinto barche di disperati, rispedendo coattamente i suoi carichi umani nei campi profughi libici, dove torture e stupri erano prassi. Lasciato soli i lampedusani nella gestione di un'emergenza che poi si è rivelata esplosiva.

Le spinte ideologiche o propagandistiche, al grido «fuori lo straniero», soddisfano gli istinti più semplici della gente e influenzano la vita di molti di noi.

Ma i tempi che ci aspettano non saranno semplici e per questo è ancor più necessario ritrovare uno spirito migliore. Pretendere un approccio lucido, che ci garantisca sì maggiore «sicurezza», ma che non rifiuti il concetto di «solidarietà» e che, come in «Terraferma», ci permetta di riscoprire che la parola «clandestino» coincide sempre con la parola «essere umano».❖

ACCADDE OGGI

l'Unità, 28 settembre 1971

BUDAPEST, IL CARDINALE LASCIA L'AMBASCIATA USA
Mindszenty, rifugiatosi nella sede diplomatica Usa dopo l'intervento sovietico del 1956, lascia l'Ungheria e rientra in Vaticano.

Maramotti



DESIGN PUBBLICO: PROGETTAZIONE CREATIVA DEGLI SPAZI URBANI

SALVA CON NOME

**Carlo
Infante**

ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Il design è un ambito che non riguarda più, solo, le ergonomie dei prodotti industriali ma anche le proprietà dell'interazione con i sistemi digitali (interaction design) o quelle della progettazione urbana (design pubblico). È sul termine, design pubblico, che focalizziamo l'attenzione anche perché in questi giorni, a Cagliari, si svolge la Settimana Internazionale della Grafica, promossa da Aiap Design e titolata «Trame e Tessuti». Un tema che attraverserà tutta la manifestazione: dalla materialità delle trame dell'artigianato tessile all'intreccio immateriale delle reti telematiche.

Su quest'ultimo aspetto si svolgerà un incontro che affronterà alcuni aspetti delle nuove sensibilità innovative espresse dal design pubblico, ovvero ciò che comporta la capacità di progettare le dinamiche d'interazione sociale tra lo spazio pubblico delle città e quello del web. Sì, perché se Internet non verrà reso uno spazio pubblico a tutti gli effetti, rimarrà solo un protocollo tecnologico di comunicazione gestito dalle grandi major, da Google a Facebook, che imporranno dinamiche

eterodirette. Ci imporranno sempre più soluzioni tecnologiche e automatismi che condizioneranno i nostri comportamenti sociali. L'ordito di questa rete è dato da tutte le linee di sviluppo tecnologico che ci vengono date, ma la trama la facciamo noi, è il filo delle nostre azioni. Questo intreccio potrà produrre il tessuto di una nuova società che interpreti la crisi di transizione per tradurla in nuove opportunità di sviluppo socio-economico. Ma è fondamentale che queste azioni producano una trama che disegni una nuova cultura politica, emancipata dai modelli dei sistemi gerarchici dell'organizzazione, mutuata da quel sistema industriale dissoltosi storicamente.

Come dicevamo il design è non è più solo disegno di artefatti ma progettazione nel senso lato del termine, fino ad estendersi al contesto urbano con il termine di design pubblico. Potremmo dire che questo concetto evolve quello di arte pubblica, superando l'approccio monumentale o installatorio, per espandersi nel sociale. Nel dibattito sulle smart cities ci si interroga su come gli spazi urbani possano diventare più intelligenti, sollecitando sia le energie della partecipazione sia l'ottimizzazione di servizi. A proposito, tempo fa, nel definire la differenza tra due città, Torino e Roma, dissi che la prima era a maglie strette mentre l'altra era a maglie larghe. Non è un giudizio di valore ma una discriminante che permette di vivere uno spazio pubblico in modo diverso. Una città a maglie strette (Torino) garantisce servizi e relazioni preordinate mentre quella a maglie larghe (Roma) crea dispersione ma al contempo offre opportunità. Ancora una volta per tessere non basta un buon ordito ma una trama capace d'inventare intrecci. Il design pubblico sollecita questa capacità d'uso creativo, come ha fatto il gruppo di esterni a Milano o Urban Experience a Roma e, per versi più istituzionali, la Biennale dello Spazio Pubblico.



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIULIO PETRILLI

Vergogna che ricade anche su di noi

Nei pressi del carcere di Abu Salim a Tripoli è stata rinvenuta una grande fossa comune di 1700 corpi di detenuti giustiziati nel 1996 dal regime dopo una protesta. Uno dei più grandi massacri perpetrati nelle carceri. La notizia è sconvolgente, ti lascia senza parole, senza pensiero, senza anima, in una profonda sofferenza interiore.

RISPOSTA ■ Che il regime di Gheddafi fosse un regime in cui non esisteva rispetto alcuno per i diritti politici civili, politici e, più in generale, umani, era noto da tempo. Che a lui ci si sia appoggiati approfittando di questa sua ben nota inciviltà e fornendogli armi e motovedette per fermare, esercitandola, il flusso dei rifugiati (non clandestini, rifugiati) somali ed eritrei che attraversavano la Libia per arrivare in Europa è una vergogna di cui il governo di Berlusconi e Maroni porterà il peso di fronte alla storia. La scoperta delle fosse comuni di Tripoli ulteriormente conferma la validità di tante denunce portate allora contro il colonnello e contro i governanti italiani che facevano a gara per dimostrargli la loro amicizia dagli attivisti dei diritti umani. Quello che sappiamo oggi con chiarezza è la quantità di sangue che grondava dalla mano baciata da un Berlusconi un po' troppo servile oltre dai soldi per cui cinquecento ragazze italiane accettarono di sorridergli e di applaudirlo. Sembrava un film comico o grottesco. Era in realtà una vergogna che ha avuto una ricaduta pesante sulla credibilità di tutto il Paese.

GABRIELLA VILLARI

Al sindaco di Catania

Vivo a Catania, ho 47 anni e dall'età di 19 sono tetraplegica a causa di una rara malattia congenita e degenerativa che m'impedisce di compiere i normali atti della vita quotidiana. Nonostante, abbia dovuto far fronte agli ostacoli che la malattia mi ha messo di fronte, mi sono laureata in Filosofia, poi abilitata all'insegnamento e conseguito l'attestato per il Master su «Politiche sociali e culture del mediterraneo». Dopo la laurea ho insegnato Storia e Filosofia all'Istituto Sacro Cuore ma la mia carriera

d'insegnante è terminata presto poiché ho dovuto far fronte, con molteplici interventi chirurgici, ai danni motori causati dalla mia patologia. Da anni mi batto, per me e per tutti quelli che come me vivono il disagio della disabilità e assistono quotidianamente ai loro diritti negati. Non avendo ricevuto alcuna risposta dagli enti locali siciliani, sono ricorso alle vie legali per far valere i miei diritti e ho fatto causa al Comune di Catania. Pregiatissimo Sig. Sindaco, adesso pongo alla sua attenzione il dramma che sto vivendo. Vivo con mia zia novantenne affetta da morbo di Alzheimer e di Parkinson, alla quale restano pochi anni di vita. Ho perso mio padre 6 mesi fa e non percepisco

pensione di reversibilità. Vivo in un appartamento di mia proprietà che non apporta nessuna entrata economica. Poiché stomizzata, l'Adi mi eroga 30 ore settimanali di assistenza per le quali, in base alla certificazione Ise e al regolamento dell'ufficio anziani, (che eroga le ore di assistenza in base al reddito e non alle necessità create dallo stato di handicap) devo partecipare, per mantenere la suddetta assistenza, con 900 euro mensili. Non possiedo questa somma e d'altra parte senza assistenza non potrei alzarmi al mattino, coricarmi la sera, fare pipì, la doccia, mangiare, bere e dunque vivere. Se è vero che «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili della persona» (Art 3 della Costituzione) un Regolamento del Comune, non può assassinarla. Caro Sig. Sindaco, io voglio vivere e non essere uccisa da un ingiusto regolamento. Per questo affido nelle sue mani la mia vita.

ALESSANDRO ROCCHI*

Le ragioni di uno sciopero nei vagoni letto

Con riferimento alla lettera del 21 settembre di un lettore e alla risposta del 23 settembre dell'Ufficio Stampa Fs ci pare utile ricordare, in quanto omissso da Fs, che la «protratta agitazione sindacale del personale della ditta esterna (Rsi)» che effettua la manutenzione delle vetture letto di Trenitalia è dovuta al persistente ritardo del pagamento ai lavoratori delle retribuzioni (attualmente, quattro). Rsi ha l'appalto da due anni e in questo tempo non ha mai erogato le retribuzioni alla scadenza prevista, mentre da poco più di un anno ha anche iniziato ad accumulare, in modo via via crescente, retribuzioni non pagate. Infine, Rsi ha comunicato due settimane fa l'intenzione di abbandonare unilateralmente l'appalto che scade tra un anno e ha avviato

una procedura di mobilità per 80 dipendenti, mentre da due anni ne ha circa 150 in cassa integrazione. Tutto questo senza che il committente Trenitalia abbia finora dato alcun concreto segnale di sé, salvo il disservizio offerto ai viaggiatori.

*Segretario nazionale Filt Cgil

MASSIMO MARNETTO

L'avvoltoio del condono

Torna a roteare sulle nostre teste l'avvoltoio del condono. È un segno di morte. Di altre croste di abusivismo che copriranno la bellezza del nostro Paese. È un segno di morte perché si ignora la sicurezza, lasciando costruire dove arrivano fiumi e frane, nel «dolo eventuale» di questo governo, che non si pone il problema di prevenire i morti che gli eventi naturali provocheranno. Ma soprattutto è un segno di necrosi civile di un intero popolo, per il vandalismo che ne sfigura le regole.

ASCANIO DE SANCTIS

Come sostenere le banche

Che si mobilitino fondi internazionali per sostenere il sistema bancario e con esso l'euro è necessario ed urgente; ma altrettanto urgente è che venga modificato, a livello internazionale, il funzionamento delle banche che dovrebbero ritrovare il loro ruolo di finanziamento dell'economia reale separando societariamente, e non solo contabilmente, l'attività creditizia da quella speculativa incluso il settore dei Credit Default Swap con il quale corrono enormi rischi soprattutto se hanno assicurato il default di alcuni Stati. Lo ripetono tanti osservatori ma le misure necessarie tardano a concretizzarsi mentre devono essere prese con una tempestività superiore al diffondersi della crisi.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog

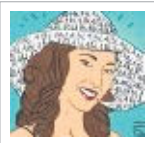


Occupanti del Valle Diario dal Valle

A lavoro sul nuovo statuto del teatro

Siamo operatori della conoscenza, maestranze, uomini, donne. Lavoratori. Gente di "spettacolo". Siamo il Teatro Valle Occupato. Da cento giorni occupiamo...

<http://diariodalvalle.blog.unita.it>



Serena Prinza Le parole dell'Assurda

Sono un pericolo, o sono in pericolo?

Non ci sto dormendo la notte! Credevo che il problema dell'Italia fosse la crisi, il poco lavoro, lo spread, le borse in picchiata, arrivare a fine mese, la mafia, la criminalità...

leparoledelassurda.blog.unita.it



Matteo B. Bianchi Pensierini

Più trailer e meno spoiler, per favore

Comincio ad avere un serio problema coi trailer cinematografici. Da un po' di tempo quando c'è un trailer in tv cambio canale. Non è che non mi interessa il cinema, è che detesto che mi si anticipi...

<http://pensierini.blog.unita.it>

Social Il caso Romano



Rosanna Zarantonello

Romano è diventato ministro, nonostante i dubbi di Napolitano, ricattando il premier, chissà come. E' logico che non poteva cadere. Il punto è: quanto abbiamo bisogno noi italiani, e quanto ci costerà, un governo ricattabile con un premier ricattabile?

www.facebook.com/unita



Natalino Grigolato

C'è un ministro che da tre anni vanta i suoi successi contro la mafia, e questo ministro si chiama Roberto Maroni. Ieri abbiamo avuto la conferma di quello che sosteniamo noi, e cioè che non è merito suo. Lui è la scialuppa che salva un indagato per mafia che viaggia sul transatlantico.

www.facebook.com/unita



Vito Riva

E la Lega? Se c'è da salvare collusi con la camorra (Cosentino) o con la mafia (Romano), la Lega, pur di salvare il "padrone", è pronta a tutto!!!! Poi vengono al Nord e ce la mernano con Roma ladrona. La base leghista ormai non ci crede più (basta ascoltare "radio padania")...

www.facebook.com/unita



Mario Giuseppe Fontana

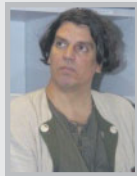
A me dispiace soltanto che per l'avidità mania di grandezza e di potere di Bossi tenga a galla un governo, e una maggioranza che non esiste, contribuendo ad affossare di più la Sicilia e i siciliani!

www.facebook.com/unita

Pannella Patrizia

Questi si coprono alla grande!!!! E noi assistiamo ogni giorno che passa a questo squallido spettacolo!!

www.unita.it



Fausto Bonfanti

La storia che sono tutti uguali mi irrita: esiste una differenza, ed è una differenza sostanziale. Penati si è dimesso e si è messo a disposizione della magistratura. Ed allora, se sono tutti uguali, lo facciamo anche Romano e il suo capo Berlusconi. E poi l'immunità parlamentare è nata con funzione di proteggere gli eletti da reati di opinione e non per salvare mafiosi o delinquenti che si nascondono dietro il mandato parlamentare per evitare la galera e continuare nei loro sporchi traffici. La legalità non c'entra nulla con il giustizialismo. E' che ormai non parliamo più con la testa ed il cuore, ma con la pancia, e questo è un'altra causa del berlusconismo...

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

IL CASO
**Costruttori contro Matteoli:
«Vergogna, andate via!»**

MONDO
**Gheddafi protetto dai Tuareg
«Beve latte di cammello»**

CRONACA
**Pippo Baudo colto da malore:
«Sto bene, balzo di pressione»**



**A Studio Aperto
niente gay**

MEGLIO DEFINIRLI "GENTILI"



**Nuovo affondo
di Sora Cesira**

VIDEO SU "SILVIO E GIANPI"

→ **Contro il governo** e la crisi. «Noi studenti paghiamo più degli altri le loro scelte sbagliate»

→ **Generazione senza futuro** «Vogliamo riprenderci la politica e costruire una grande sinistra»

Foto Photonews/ TM News - Infophoto



Uno striscione di protesta esposto martedì dagli studenti dell'Università di Torino contro l'approvazione dello statuto dell'ateneo

«Indignarsi non basta» L'ottobre caldo degli universitari

Manifestazioni, assemblee, sit-in. Dopo un anno gli studenti tornano a mobilitarsi. Convocati dagli indignados spagnoli, saranno in piazza il 15 ottobre. Ma rivendicano: «Più che indignati, siamo non rassegnati».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non chiamateli *indignados*. «Indignarsi non basta», preferiscono scandire i giovani italiani, citando un grande vecchio della sinistra

nostrana, Pietro Ingrao. Studenti, universitari, precari, ricercatori. Lo scorso anno, sono stati i primi a muoversi contro il governo Berlusconi. Sono saliti sui tetti, hanno occupato le piazze d'Italia, assediato il Parlamento. E ora di nuovo, tornano a mobilitarsi. Con la loro miriade di sigle. Contro il governo, contro la crisi. Per difendere il loro futuro.

«Più che indignati, siamo non rassegnati», suggerisce Mario Castagna, dei Giovani democratici. «Sappiamo che per difendere i nostri diritti e per aprirci un varco nel mondo del lavoro e in generale nella so-

cietà dobbiamo aprire un conflitto, generazionale e non solo, e che questo è un po' più complicato che dire che destra e sinistra sono uguali». «Poco da sorridere, molto da combattere», recita infatti lo slogan della Rete universitaria nazionale, vicina ai Gd («anche se molti di noi non sono iscritti al Pd o votano altri partiti»), che domani e sabato hanno convocato alla Sapienza due giorni di assemblea («Espulsi dal sapere, lottano i pensieri»), con ospiti parlamentari e vertici universitari, compreso il presidente dei rettori. «Vogliamo far dialogare movimento e

opposizione in Parlamento, perciò abbiamo invitato tutte le associazioni studentesche - spiega il coordinatore nazionale Federico Nastasi -, il regalo più grande che potremmo fare alla destra in questo momento sarebbe dividerci, mentre la nostra forza è che quando sali su un tetto nessuno ti chiede di che partito sei».

Una miriade di sigle. E un lavoro di assemblee, incontri, appelli comuni, in corso in queste ore, per cercare di comporre di nuovo quella moltitudine che l'autunno scorso ha saputo richiamare l'attenzione dell'intero paese. Davanti, primo banco di prova, sarà proprio la data lanciata dagli indignados spagnoli: 15 ottobre, convocazione mondiale per dire che c'è una alternativa a come i governi stanno gestendo la crisi. Per i «non rassegnati» italiani sarà l'inizio di una mobilitazione, che proverà di nuovo a far sentire al paese la voce di una intera generazione di esclusi.

«Siamo la generazione che più subisce alla crisi, privata dei diritti conquistati da chi ci ha preceduto, delle tutele, delle garanzie, del futuro, ma ci mobilitiamo per cambiare le cose e non solo protestare, perciò



l'appello che abbiamo firmato per convocare tutti in piazza il 15 ottobre recita "Indignarsi non basta", spiega Luca Spadon, del coordinamento universitario Link, che ha appena lanciato una campagna per il diritto allo studio che scandisce «disoccupazione giovanile 30%, precarietà 47%, tagli alla borse di studio 95%», una equazione che non torna. Perciò gli studenti, non aspetteranno il 15 ottobre per scendere in piazza. La prima grande manifestazione l'hanno convocata il 7 ottobre gli studenti medi, ma tutta la Rete della conoscenza ha aderito. «Ora i conti li fate con noi», recita lo slogan che sarà rilanciato con cortei e sit-in in tutta Italia.

COME GLI STUDENTI CILENI

Come i cugini spagnoli. Anche se il modello è piuttosto il movimento studentesco cileno, sceso in piazza per rivendicare che l'università è un bene pubblico, suggerisce Maria Pia Pizzolante, della neonata «Tilt», che si muove tra SeL e dintorni. «Tilt come lo scossone che vorremmo dare alla a questa classe dirigente, anzi come lo scossone che abbiamo già cominciato a dare, con la mobilita-

**«Espulsi dal sapere»
Domani e sabato alla
Sapienza l'assemblea
della Rete universitaria**

zione dei precari e delle donne, con il referendum per l'acqua, con la vittoria alle amministrative». «Quello che ci separa dagli indignados spagnoli - rivendica Maria Pia - è che non ci piace cavalcare l'antipolitica, perché abbiamo una idea piuttosto precisa della politica e vorremmo costruire la grande sinistra che manca a questo Paese. Questa è la risposta da dare al mercato del lavoro che ci mette gli uni contro gli altri».

Al fronte dei «non rassegnati» si iscrivono ovviamente anche i ricercatori della Rete 29 aprile, quelli che lo scorso autunno salivano sui tetti contro la riforma Gelmini e la distruzione dell'università pubblica. A partire dal 10 ottobre, torneranno a fare lezione in piazza. Lezioni sulla crisi: quella economica, ma anche quella della cultura. E, ovviamente, dell'università. «Negli atenei è tutto bloccato - spiega Alessandro Ferretti, uno dei leader della Rete -, i concorsi per ricercatore e per associato sono tutti fermi e quello che non è bloccato è distribuito in modo iniquo, i pochi fondi per finanziare posti da associato verranno destinati solo agli atenei che spendono meno del 90 per cento del budget per i dipendenti». ❖

→ **La campagna** per la prevenzione presentata oggi. Testimonial Fede Pellegrini
→ **Ambulatori chiusi** Nella Capitale il centrodestra ha portato la Lilt alla chiusura

**Un nastro rosa per prevenire
il tumore. Ma non a Roma...**

«Il nastro rosa» è la campagna di prevenzione della Lilt. Ma a Roma gli ambulatori dell'associazione sono chiusi, i dipendenti licenziati e la sezione commissariata. «Merito» del braccio destro del ministro Fazio.

LUCIANA CIMINO

luciana.cimino@gmail.com

Quarantunomila nuovi casi in Italia ogni anno. Ma il tumore al seno non fa più così paura se contrastato con la prevenzione e con un'efficace diagnosi precoce. Per questo la Lilt (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori) ogni anno aiuta e appoggia il colosso della profumeria Estee Lauder nella campagna di sensibilizzazione "Nastro Rosa". L'edizione di quest'anno sarà presentata alla stampa oggi nei locali del Ministero della Salute, testimonial Federica Pellegrini. Una campagna che la nota azienda di cosmetica conduce da 18 anni in 90 paesi e che nel nostro si serve appunto dei 390 ambulatori Lilt sparsi sul territorio. Le donne di Roma che però ad ottobre ("mese della prevenzione") vorranno effettuare visite senologiche e controlli clinici strumentali troveranno i due ambulatori Lilt della città chiusi. Sbarrati. E sebbene 5000 romane abbiano la tessera dell'associazione, nessuno le ha avvisate del cambiamento. «Solo da qualche giorno - spiega una professoressa che da anni fa il lo screening - hanno cominciato a dire che sono chiusi perché in ristrutturazione, ma niente di più».

Il fatto è che uno degli ambulatori, quello di viale Europa, è stato chiuso nel 2009 per una «mancanza di autorizzazioni Asl a cui è seguita sanzione - spiega uno dei lavoratori dei due presidi territoriali, oggi tutti licenziati - il consiglio provinciale l'ha ritenuto allora troppo dispendioso e l'ha chiuso, quando pochi anni prima era stato aperto lì proprio per la vicinanza con l'Eni e diversi altri enti con i quali eravamo convenzionati». In pratica le dipendenti di quegli enti potevano farsi gli esami annuali o semestrali alla Lilt senza perdere in orario di lavoro. Ai primi del 2010 si insedia il nuovo consiglio provinciale dell'associazione,

che nelle intenzioni della sede centrale, sarebbe dovuto proprio servire a "rilanciare" le attività dei presidi capitolini. A presiederlo la dottoressa Francesca Basilico, capo della segreteria tecnica del Ministero della Salute e braccio destro del ministro Fazio. In accordo con il presidente nazionale della Lilt Francesco Schittulli (che è anche presidente di centrodestra della provincia di Bari), viene decisa l'istituzione di un "polo di eccellenza" con sede in un palazzo da acquistare. La scelta cade su un immobile di via Nomentana, valore 2 milioni e 600 mila euro acquisiti da fondi propri («Ma solo dalle donazioni?», si domandano i lavoratori) attiguo però a un altro locale da 150 metri quadrati sul quale la Lilt paga da anni l'affitto. Entrambi ad oggi risultano vuoti e inutilizzati. Il consiglio nazionale dell'ente infatti ha approvato l'acquisto del palazzo ma ha rigettato la creazione del polo di eccellenza perché considerato «non pertinente» alle attività di prevenzione della Lilt. La dottoressa Basilico e il suo consiglio provinciale si dimettono. «Viene a questo punto nominato un commissario che doveva traghettare la sezione provinciale romana verso le elezioni invece si è messo a fare il liquidatore» e quindi chiude anche l'ultimo ambulatorio di Corso Francia. Con esso vengono licenziati i 4 dipendenti. Nessuna informazione ai pazienti. Il risultato è che ora parte la campagna "Nastro Rosa" per la quale la Lilt è nota e per la quale negli

anni ha ricevuto riconoscimenti, ma non nella Capitale. «La sezione provinciale è in ristrutturazione - rispondono all'ufficio stampa della Lilt - sia negli organi che negli ambulatori». Tuttavia le donne che telefoneranno al numero verde 800-998877 saranno prenotate per lo screening in 3 ospedali convenzionati. «A gennaio avremo gli organi di gestione nuovi e il nuovo ambulatorio, ci vuole tempo», dicono sempre dall'ufficio stampa. Intanto sul sito internet si prevede la riapertura dell'ultimo presidio chiuso entro settembre e non è indicato né il numero di telefono né la sede dell'organo di commissariamento. «È un problema di trasparenza - dicono i lavoratori - se si riapre perché licenziare il personale senza comunicare il destino degli ambulatori e neanche informare i soci di quando e come riapre la sede? Per il "Nastro Rosa" mandano le donne in negli ospedali per sopperire alla mancanza di sedi sul territorio ma non è la stessa cosa, oltre alla campagna noi facevamo anche iniziative di sensibilizzazione nelle scuole o nelle piazze. La Lilt riceve fondi dal ministero, perché questa strategia omertosa? Senza nessun atto amministrativo? Stiamo sparando per far posto a cosa?». «La missione sociale della Lilt deve essere rispettata - concludono i lavoratori - se stiamo diventando centri privati, se non c'è più lo spirito di un tempo, basta avvisare». ❖

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

2 volumi 2.200 pagine

- Oltre 200.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
- Le redazioni dei Quotidiani
- Agenzie di Stampa
- 2.000 Periodici
- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- Radio e Tv locali
- L'informazione online
- In allegato il cd-rom con i 100.000 giornalisti Italiani

AG AGENDA DEL GIORNALISTA 2011

in distribuzione la collana completa

anche in versione digitale www.agendadelgiornalista.net

tel. 06 6791496 • www.agendadelgiornalista.it



Ventisette morti nel 2011 Il corpo di Roberto Ceccarelli ucciso con un colpo d'arma da fuoco davanti al Teatro delle Vittorie, in via Col di Lana, il 9 aprile 2011

→ **Il prefetto Pecoraro** «Nella capitale imprenditori e professionisti che curano gli affari delle cosche»

→ **La lunga scia di sangue** «A sparare sono i gruppi emergenti, una nuova generazione di criminali»

Pisanu dà l'allarme: «Roma è terreno d'affari per le mafie»

Il presidente della Commissione antimafia: «A Roma una forte presenza delle mafie». Preoccupano le attività finanziarie di riciclaggio, usura e investimento della 'ndrangheta. Il prefetto: «Si spara per la leadership».

JOLANDA BUFALINI

L'allarme c'è e questa volta viene lanciato dallo scranno del presidente della commissione parlamentare antimafia: «Indagini anche recenti rivelano la forte presenza della criminalità organizzata a Roma», ha detto Giuseppe Pisanu dopo aver ascoltato con la commis-

sione il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro. «Riciclaggio e investimento di capitali in attività commerciali, come dimostrano i sequestri di locali nel centro storico di Roma». È proprio la vivacità finanziaria di colletti bianchi che investono i proventi delle attività illegali a preoccupare maggiormente commissione e prefetto: «Sembra emergere - dice la relazione presentata da Pecoraro - una imprenditorialità mafiosa costituita da gruppi di imprenditori e di professionisti che, in cambio di favori o altre utilità, cura gli interessi delle cosche».

La penetrazione mafiosa nella capitale è appannaggio, ha comunica-

to il prefetto, soprattutto della 'ndrangheta, «che ha accresciuto la propria vitalità negli ultimi anni» e sono importanti le cifre sui beni sequestrati e confiscati ai clan calabresi. La presenza di Cosa nostra è invece, secondo Pisanu, «più felpata» ma non è scomparsa. La camorra è, dicono le risultanze delle indagini, in rapporto di affari con i clan della criminalità organizzata cinese per le operazioni di acquisto di immobili in quartieri come l'Esquilino.

La gravità della situazione rappresentata da Pisanu «ci preoccupa molto», dice a none del Pd Emanuele Fiano: «Roma si conferma una piazza di primaria importanza per l'espansione economica della criminalità organizzata». L'espansione della attività criminale, sottolinea Fiano, soprattutto per quanto riguarda l'usura, è collegata con la crisi economica: «Dal 2010 si sono chiusi per molti i canali ordinari di finanziamento da parte delle banche, commercianti e artigiani sono, in questa situazione, facile preda degli usurai». E l'usura, forma di delinquenza tradizionale a Roma, il cui tessuto economico è formato da piccolissime imprese, sembra avere fatto un salto di qualità che rimanda, ancora una volta, alla criminalità or-

LITORALE

Imprenditori rapiti e torturati per giorni Caso legato all'usura?

Due imprenditori romani sono stati rapiti e torturati per una settimana da alcuni sconosciuti sul litorale romano. I due sono riusciti ad avvertire la polizia la scorsa notte ed hanno raccontato di essere stati costretti a prelevare migliaia di euro dai rispettivi bancomat e di essere stati accompagnati da un notaio per il passaggio di proprietà di alcuni immobili. Si indaga nel giro dell'usura.



ganizzata: non più il singolo usurario ma strutture organizzate in cui la vittima difficilmente entra in contatto diretto con chi presta i soldi, più spesso il rapporto si stabilisce con i mediatori. Le imprese strozzate falliscono e finiscono in mano agli usurai. «È una situazione drammaticamente analoga - dice Fiano - a quella denunciata dal sindaco Pisapia per Milano, dove si calcola che un commerciante su cinque sia caduto nella rete usuraia».

Capitali mafiosi che inquinano il 35 per cento, secondo una ricerca di Sos Impresa (Confesercenti), delle attività commerciali e di ristorazione della Capitale e del Lazio. Si tratta di capire se sia l'altra faccia della medaglia del commercio degli stupefacenti, principale attività lucrosa del mondo criminale romano. Oppure se si tratti di una medaglia tutta diversa. Questa seconda ipotesi sembra essere nelle convinzioni del prefetto Pecoraro che così spiega i gambizzati, i morti (27) ammazzati a Roma dall'inizio dell'anno: «A sparare sono gruppi emergenti, una nuova generazione di criminali, violenti, più inclini all'esercizio della forza che alla mediazione», banditi che uccidono per «occupare spazi lasciati liberi dalla disarticolazione dei gruppi criminali più importanti» mentre per quanto riguarda i morti, un solo caso sembra essere collegato alle mafie. Uno snodo impor-

Walter Veltroni

«La realtà si rovescia su chi usò la sicurezza per fini elettorali»

tante è stato l'arresto di Michele Senese, che controllava «il grosso del traffico di droga al Tuscolano. La sua uscita di scena ha determinato un vuoto di potere e una lotta per la leadership di gruppi emergenti».

Ma per Walter Veltroni, membro Pd della commissione antimafia, «il segnale più drammatico della presenza della criminalità organizzata è rappresentato dagli omicidi, dai crimini violenti, dalle sparatorie che ormai hanno raggiunto anche parti della città nuove per la criminalità organizzata». L'ex sindaco di Roma non vuole polemizzare direttamente con il suo successore Alemanno ma non può fare a meno di notare: «Una campagna strumentale (sulla sicurezza) che oggi si capovolge addosso a che la usò per fini elettorali anche andando sul luogo del delitto più efferato».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



“Soccorso legale” il servizio in difesa dei diritti dei migranti

Venerdì 16 settembre è partito “Soccorso Legale”, lo sportello legale organizzato e gestito dall'associazione “A Buon Diritto”, rivolto principalmente a richiedenti asilo e a rifugiati. Lo sportello può contare sulla disponibilità di 17 avvocati, tutti con esperienza specifica nel campo del diritto d'asilo e delle migrazioni, che si alterneranno, garantendo assistenza giuridica sul territorio romano. Al momento gli spazi fisici in cui si svolge l'attività sono due, entrambi a Roma, nei quartieri di San Lorenzo (III Municipio) e Garbatella (XI Municipio). Il primo si trova all'interno della Casa della Partecipazione in via dei Sabelli 88/a, ed è aperto il sabato mattina dalle ore 10 alle 14; il secondo nei locali dell'associazione Clorofilla, in piazza Adele Zoagli Mameli 6, il venerdì pomeriggio dalle ore 14 alle 18. Ogni turno prevede la regolare presenza di un minimo di due avvocati. Ma l'attività di “Soccorso Legale” non si esaurisce con lo sportello. L'intento è infatti sia quello di supportare gli operatori professionali, del volontariato e dell'associazionismo, attraverso l'informazione e la documentazione sui diritti dei migranti e dei richiedenti asilo (ne è un esempio la rassegna stampa quotidiana pubblicata sul sito italiarazzismo.it); sia quello di utilizzare il lavoro professionale degli avvocati non solo per la risoluzione dei singoli casi degli utenti, ma anche - attraverso la conoscenza e la sistematizzazione delle informazioni raccolte - di individuare quelle situazioni di discriminazione e di difficoltà di accesso ai servizi garantiti, dando un apporto per la loro risoluzione attraverso azioni collettive, interventi istituzionali e attività di lobbying. Per informazioni e per ricevere il volantino (disponibile anche in cinese, pashtu, inglese e spagnolo): 3385854387. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

Protestano gli impiegati civili del Viminale: «Per Maroni non esistiamo nemmeno»

Il ministro ha firmato un decreto che revisiona «i ruoli tecnici» dei dipendenti. Per i sindacati così si snatura la legge del 1981 che smilitarizzava gli amministrativi. E per gli impiegati “civili” ora si profila la mobilità coatta.

J.B.

ROMA
jbufalini@unita.it

Non capita tutti i giorni che le impiegate e gli impiegati del Ministero dell'Interno lascino le loro scrivanie per scendere in strada a protestare. Sono persone abituate a lavorare in silenzio, a stretto contatto con le forze dell'ordine, poco sindacalizzate, poco inclini a prendere una tessera. È successo ieri, a Roma, sotto al dipartimento di via Castro Pretorio. Un'impiegata prende il megafono: «Non sono uscita dall'ufficio per andare a fare la spesa - fa sapere al ministro Brunetta - ma per difendere i miei diritti».

È una situazione kafkiana quella che ha spinto madri di famiglia, impiegate con 30 anni di anzianità a lasciare l'ufficio. Hanno scoperto, improvvisamente, di non esistere. A luglio, infatti, il ministro Roberto Maroni ha firmato un decreto che crea una commissione «per la revisione dei ruoli tecnici» del ministero. La formula burocraticamente neutra nasconde, ne sono convinti i lavoratori, lo snaturamento della legge 121 del 1981, che smilitarizza i ruoli amministrativi del ministero dell'Interno. Una legge ragionevole quella del 1981, non ha infatti senso mettere dietro la scrivania poliziotti che, giustamente, costano allo Stato per l'addestramento, per le divise, per il sacrosanto diritto a una pensione anticipata, per emolumenti, molto più di un normale impiegato. Legge che ha sempre incontrato difficoltà ad essere applicata, lo stesso autore del «Rapporto sulla criminalità organizzata» del ministero dell'Interno Asher Colombo considera che uno dei problemi del controllo del territorio in Italia ha origine nel fatto che troppi tutori delle forze dell'ordine sono negli uffici. E nella Capitale, dove parte importante delle forze operative è impegnata con le scorte, dove chiudono i commissariati e non ci sono soldi per il carburante delle pattuglie, sembrerebbe un controsenso mettere i poliziotti dietro le scrivanie. Proprio per le carenze che chi lavora sulla strada in-

contra ogni giorno, c'è stata la solidarietà del Silp ai lavoratori «civili» del ministero. E invece nella relazione “appunto” preparata dal vice capo della polizia «ritiene opportuna l'istituzione di un ruolo amministrativo» per «il personale che esplica funzioni di polizia», aggiunge un limite «non più pienamente idoneo» ma, dice Fabio Tranchina, delegato Fp-Cgil, «le maglie diventano così larghe da essere molto discrezionali».

LA COMMISSIONE

La commissione annunciata dal decreto del ministro in luglio è stata convocata il 3 agosto e i sindacati dei «civili» non sono stati invitati. È

Ugo Gallo (Fp-Cgil)

«Chiediamo di essere al tavolo dove si tratta la revisione della legge»

così che hanno scoperto di non esistere, tanto più che la manovra finanziaria ha riservato per loro un trattamento peggiore che per tutti gli altri dipendenti dei ministeri. È infatti prevista per loro la mobilità coatta su tutto il territorio nazionale, mentre per gli altri ministeriali la mobilità è su base regionale. La loro prima rivendicazione - dice al megafono Ugo Gallo, Fp-Cgil di Roma - è di essere presenti al tavolo al quale i vertici del ministero trattano la revisione della legge. ♦

COMUNE DI FOGGIA

ESITO DI GARA

Stazione appaltante: Comune di Foggia, C.so Garibaldi 58, 71100, www.comune.foggia.it/sottosezionebandi di gara. Oggetto: Fornitura di n.3 autocompattatori a carico posteriore da 18 MC oltre la bocca di carico. Importo a base di gara: € 390.000,00 al netto dell'IVA. Procedura di aggiudicazione: aperta con aggiudicazione mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte pervenute: 3. Offerte escluse: 1. Ditta aggiudicataria: Ditta Cos. Eco srl, con sede in Grumo Appula alla S.S.86 Km.95 contrada Mellito Z.I. Importo di aggiudicazione: Valore offerta € 378.000,00. Data efficacia dell'aggiudicazione definitiva: 21/09/11.

Il Dirigente
Dott. Ernesto Festa

Nascosto nel deserto, protetto dagli «uomini blu»: Muammar Gheddafi, affermano fonti militari del Cnt, avrebbe trovato rifugio in un'area controllata dai Tuareg. Intanto si continua a combattere a Sirte...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

I Tuareg, l'ultimo baluardo del Colonnello in fuga. Uniti nel guidare il regime nei posti chiavi della dittatura, oggi divisi nella fuga, sparsi in tre diverse città della Libia. Muammar Gheddafi e due dei suoi figli, Saif al Islam e Mutassim, sono ancora nel Paese, secondo fonti del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), ma ognuno in un proprio nascondiglio. Il rais avrebbe trovato rifugio a Gadames, città a 550 km a sud ovest di Tripoli, vicino al confine con l'Algeria. Ad affermarlo è un autorevole rappresentante militare del Cnt, Hisham Buhagiar, che coordina la caccia a Gheddafi. Secondo il militare, il Colonnello si trovava una settimana fa a Samnu, nel sud della Libia, prima di spostarsi a Gadames dove «la tribù dei Tuareg lo sostiene ancora».

NEL DESERTO

«Ci sono stati scontri tra i Tuareg fedeli a Gheddafi e gli arabi che vivono nel sud. Stiamo negoziando», ha aggiunto Buhagiar spiegando che «la caccia a Gheddafi sta prendendo una piega diversa». I figli Saif e Mutassim sarebbero invece uno a Bani Walid, l'altro a Sirte, le ultime due roccaforti dei lealisti di Gheddafi. «Stanno entrambi pensando di lasciare la Libia per fuggire forse in Niger», ha aggiunto Buhagiar. La moglie del Colonnello, Safia, la figlia Aisha e i figli Hannibal e Mohammed sono invece fuggiti in Algeria alla fine di agosto. In un messaggio trasmesso dalla rete televisiva *al Libiya*, il Colonnello aveva detto l'altro ieri di trovarsi «ancora» in Libia e di volervi morire da «martire». «Degli eroi hanno resistito e sono caduti martiri, anche noi attendiamo il martirio». «Attraverso il vostro jihad state per rivivere le imprese dei vostri antenati, sappiate che mi trovo sul campo come voi: mente chi dice che Gheddafi si trova in Venezuela o in Niger, sono in mezzo al mio popolo e i prossimi giorni riserveranno a questa cricca di servi una sorpresa», aveva concluso il Rais.

I Tuareg, sono generalmente ritenuti fedeli al rais libico in fuga. In realtà gli «uomini blu» del deserto sono finiti nel mirino sia dei fedeli al regime di Gheddafi, sia dei



Rifugiati Tuareg. Secondo il Cnt il Colonnello avrebbe trovato protezione nel deserto controllato dagli «uomini blu»

→ **Secondo il Cnt** il Colonnello sarebbe a Gadames, ai confini con l'Algeria

→ **I Tuareg** Per la loro fedeltà il regime li ha sostenuti anche in Niger e Mali

Gheddafi nel deserto L'ultimo baluardo sono gli «uomini blu»

ribelli, e in migliaia hanno già abbandonato la Libia meridionale in questi mesi, affrontando lunghe e difficili traversate del deserto, per raggiungere l'Algeria o il Niger, Paesi ritenuti più sicuri.

GLI «UOMINI BLU»

Che ci siano (e ci siano stati in passato) stretti legami tra Gheddafi e i Tuareg è risaputo, anche se gran parte degli «uomini blu» si era installata nel sud della Libia negli anni Settanta

attirata dall'industria petrolifera, che offriva loro un lavoro stabile e ben pagato. Sempre negli anni Settanta, migliaia di Tuareg erano stati arruolati nella Legione Islamica di Gheddafi, poi sciolta nel 1987, provocando quell'anno un esodo degli «uomini blu» verso il Niger. Le legioni islamiche erano mercenari pagati dal rais per destabilizzare o appoggiare i regimi dei Paesi vicini. In cambio della loro fedeltà a Gheddafi, il regime libico ha offerto appoggio ai

Tuareg in Mali e in Niger, dove rappresentavano (e rappresentano ancora) forti minoranze spesso perseguitate dai regimi locali. Secondo *AlAfrica.com*, uno dei principali e più autorevoli siti dedicati all'attualità africana, «a marzo di quest'anno, fonti ufficiali del Mali hanno confermato che diverse migliaia di Tuareg sono stati arruolati dalla Libia e pagati migliaia di dollari attraverso l'ambasciata libica in Mali». Gli «uomini blu» (ma anche tutti gli stranier-



Foto di Manu Brabo/Ap-LaPresse



Tripoli, i capi islamici avvertono i «laici»: nella nuova Libia saremo noi a contare

I gruppi islamici libici «non permetteranno» ad alcuni politici laici di escluderli dal nuovo governo di Tripoli. L'avvertimento è di uno dei più potenti leader islamici del Paese, il capo militare Abdel Hakim Belhaj.

Lo scontro è aperto. E rende ancora più inquietanti gli scenari della Libia post-Gheddafi. I gruppi islamici libici «non permetteranno» ad alcuni politici laici di escluderli dal nuovo governo di Tripoli. Il messaggio di uno dei più potenti leader islamici del Paese, il capo militare Abdel Hakim Belhaj, è chiaro: «Dobbiamo resistere - dice al *Guardian* - al tentativo di alcuni politici di escludere alcuni dei gruppi che hanno partecipato alla rivoluzione». «La loro miopia politica - ha aggiunto - li rende incapaci di cogliere i forti rischi di questa esclusione o la grave reazione» che potrebbero avere «le parti che dovessero essere escluse».

RESA DEI CONTI

La posizione espressa dal capo del Consiglio militare di Tripoli conferma le divisioni per la spartizione degli incarichi che hanno ritardato la formazione del nuovo governo provvisorio in Libia. Tra i principali motivi di discordia figura anche il futuro ruolo dell'Islam. «Siamo moderati», ha avvertito nei giorni scorsi il presidente del Consiglio nazionale di transizione libico (Cnt), Mustafa Abdel Jalil. «L'Islam sarà la principale fonte di diritto» nella nuova Libia, ha spiegato il leader del Cnt nel suo primo discorso pubblico a Piazza dei Martiri a Tripoli, seguito da migliaia di connazionali. «Non accetteremo nessuna ideologia estremista, di destra o di sinistra. Siamo un popolo musulmano, islamici moderati, e resteremo su questa strada. Sarete con noi contro tutte le persone che cercheranno di cambiare la nostra rivoluzione», ha insistito Jalil rivolgendosi alla folla. Il Cnt ha infatti deciso di aspettare fino alla liberazione totale del Paese per dare vita a un nuo-

Foto di Francois Mori/Ap-LaPresse



Abdel Hakim Belhaj, capo militare

vo esecutivo. Lo ha annunciato uno dei responsabili. «Le consultazioni sono approdate alla decisione di rinviare la formazione del governo» finché il «Paese non sarà liberato» ha dichiarato ieri Mustafa al Houni, membro del Consiglio nazionale di transizione. Sul tavolo delle consultazioni il peso che ciascun gruppo dovrà avere nella nuova Libia. In questo clima, il portavoce militare del Cnt ha invitato nei giorni scorsi i gruppi armati ribelli a lasciare la capitale: «Considero la presenza armata nelle strade non salutare. Chiediamo ai gruppi armati di lasciare la capitale», ha detto il portavoce Ahmed Bani. Un messaggio rivolto in particolare ai combattenti di Zintan e Misurata, che occupano Tripoli da settimane, i quali hanno incrementato i reclutamenti e gli equipaggiamenti - guidando le razzie nelle caserme del regime - e che sembrano prepararsi a rimanere nella capitale, piuttosto che lasciarla sotto il controllo della polizia o dei miliziani di quartiere. In vista di elezioni e della creazione di un nuovo stato dopo la caduta del regime di Gheddafi, nascono numerose formazioni politiche: l'ultima in ordine di tempo è il «Raggruppamento nazionale per la giustizia e la democrazia», la cui

Caos armato

Le fazioni anti-Gheddafi misurano la loro forza

fondazione è stata annunciata a Bengasi, con l'obiettivo di instaurare uno Stato basato sullo stato di diritto e sulla decentralizzazione. Sul piano economico il nuovo partito propone «una totale libertà» ma anche «salari più equi e una sicurezza sociale per assicurare una vita decente a tutti i cittadini, senza eccezione». Di fronte alle rivalità tribali e regionali, il Raggruppamento nazionale per la giustizia e la democrazia afferma che «il sistema amministrativo nazionale deve essere decentralizzato al fine di garantire alle regioni un'indipendenza finanziaria e amministrativa da una parte e l'effettiva amministrazione del paese dall'altra». «Sosteniamo idee liberali e vogliamo un sistema decentralizzato» con dieci province con reali poteri amministrativi, finanziari e legislativi, ha affermato Abdel Qader Kadura, presidente del comitato fondatore del partito. Lo scorso 27 luglio, sempre a Bengasi, nacque il primo partito sotto l'egida dei libici all'estero: il Partito della nuova Libia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ri dalla pelle scura) sono finiti non di rado nel mirino degli insorti: una organizzazione umanitaria come Human Right Watch (Hrw) è dovuta intervenire, chiedendo al Cnt di porre un termine agli arresti sistematici dei neri non libici, visto che nella maggior parte dei casi si tratta di semplici lavoratori immigrati, ben lontani dalle lotte politiche. I Tuareg (una parola che significa «Dio ci ha abbandonato») sono una tribù berbera del deserto, presente in Libia, Algeria, Marocco, Mali, Niger e Mauritania, ma anche più a sud, come in Burkina Faso. Alla fine della colonizzazione, con la creazione di nuovi Paesi indipendenti come Algeria, Mali e Niger, i Tuareg (chiamati «uomini blu» per le loro lunghe vesti

La guerra continua Violenti combattimenti tra ribelli e lealisti a Sirte città natale del raïs

di quel colore), divisi e in minoranza, hanno spesso rifiutato e combattuto i nuovi governi, subendo numerose perdite. Intanto sul terreno prosegue la battaglia a Sirte dove i lealisti continuano a opporre resistenza. La guerra continua. ❖

IL CASO

Siria, accademici nel mirino: quattro morti in pochi giorni

L'ingegnere nucleare e professore universitario Aws Khalil è stato ucciso da una scarica di proiettili a Homs, uno dei centri della protesta contro il regime di Bashar al Assad. Khalil è il quarto accademico siriano a essere stato ucciso da domenica a Homs. Anche Hassan Eid, primario di chirurgia toracica dell'ospedale cittadino che negli ultimi mesi ha curato le ferite dei manifestanti, è stato assassinato. Secondo Mohammed Saleh, membro dell'opposizione a Homs, l'omicidio di Khalil e quello di Eid fanno parte di una serie di omicidi simili tra loro, mirati a eliminare gli accademici siriani.

SITCOM TELEVISIONI

Mattia

ti presenta

Arturo

SI SCRIVE AL MASCHILE SI VEDE AL FEMMINILE
DIGITALE TERRESTRE CANALE 221

Mattia Poggi

RISINTONIZZA IL TUO DECODER/TELEVISORE

→ **I duellanti** il mormone Romney e l'ultra conservatore Perry considerati poco vincenti

→ **Il governatore** del New Jersey avrebbe il profilo adatto ma ancora non scioglie le riserve

Cercasi candidato anti Obama Cresce la pressione su Christie

I repubblicani avrebbero il vento in poppa verso la Casa Bianca, ma ancora non hanno un candidato credibile. E aumenta il pressing sul governatore del New Jersey, Chris Christie, che per ora «ci sta pensando».

MARTINO MAZZONIS

«La prego, governatore, si candidi, lo faccia per me, per i miei figli e per i miei nipoti». Così una signora si è rivolta al repubblicano Chris Christie, corpulento governatore del New Jersey al termine di un discorso che questi ha tenuto alla Ronald Reagan Library martedì sera. Christie, che ha assunto il suo incarico da meno di due anni, concludeva un tour a caccia di fondi per il suo partito. E ha risposto di essere onorato.

Che il presidente Obama abbia qualche guaio è un fatto. La crisi occupazionale lo tallona e tutti sanno che le sue proposte su tasse e lavoro troveranno presto l'opposizione intransigente della maggioranza repubblicana alla Camera. Uno dei due strateghi del presidente, David Axelrod, ha parlato della campagna del 2012 come di una «lotta titanica». Sarebbe il clima ideale per il partito che fu di Reagan e Bush. Se non fosse che le proposte della Casa Bianca su tasse e lavoro incontrano un certo apprezzamento nei sondaggi e, soprattutto, che il *Grand Old Party* non sembra capace di tirare fuori dal cappello un candidato credibile. Ad oggi i più quotati sono Mitt Romney, un miliardario mormone che studia da presidente da quando tentò la corsa alle primarie contro John McCain e l'evangelico e conservatore governatore del Texas, Rick Perry. Molto più indietro, la rappresentante del Minnesota Michele Bachmann, che cerca di ergersi a portavoce del Tea Party.

Ciascuno di questi ha dei problemi. Romney non ha fascino politico, è mormone – il che non piace agli evangelici, un segmento cruciale della coalizione elettorale repubblicana – e quando era governatore



I candidati repubblicani Mitt Romney e Rick Perry a un dibattito in tv

CASA BIANCA ONLINE

Il presidente Usa a caccia di consensi tra gli elettori *latinos*

«Sono assolutamente certo che in futuro, durante la mia vita, vedrò un candidato latino alla Casa Bianca che sia competitivo, con reali chance di vittoria». Barack Obama si è presentato così nella «tavola rotonda» on-line in cui ha risposto alle domande dei lettori dei media ispanici, *Yahoo*, *Msn Latino*, *Aol Latino* e *Huffington Post Latino Voices*. Al centro del dibattito, ovviamente l'immigrazione e

tutti i temi che stanno a cuore alla sempre più folta comunità ispanica. «Per capirlo - ha aggiunto Obama - basta vedere la demografia: la popolazione latina sta crescendo più rapidamente di tutte le altre. Guardate cosa accade in Stati come il Texas... Con i numeri arriva anche il potere politico...». «Se il mio piano sarà approvato», ha detto, «molti "latini" impiegati nel settore dell'edilizia, oggi disoccupati, potranno tornare al lavoro». Obama ha affrontato il tema caldo della riforma migratoria, un'altra sua promessa purtroppo non mantenuta: «lo volevo farla. Ma i repubblicani si sono opposti».

del Massachusetts fece approvare una riforma sanitaria simile a quella di Obama. Non un'ottima credenziale per un candidato del partito che ha dipinto quella legge come il male assoluto. Perry piace all'ala conservatrice diventata egemone nella base. Lo Stato che governa è ricco e poco toccato dalla crisi. Ma non ha dato gran prova di sé nei dibattiti televisivi ed ha dei legami tali con la destra evangelica da essere imprevedibile agli indipendenti, una parte crescente del corpo elettorale, determinante per arrivare alla Casa Bianca. Tra Perry e Romney nessuno sembra abbastanza forte da affondare l'altro nella prima tornata di primarie. Il rischio è quello di una lunga guerra fratricida nel partito tra due candidati né forti, né deboli. Non esattamente il duello Clinton-Obama.

Il moderato governatore dell'Indiana Mitch Daniels, che ha portato il bilancio in pareggio, ha escluso di correre. Non resta che Christie. Governa in uno Stato che di solito vota democratico e nel primo anno è stato molto conservatore nella gestione delle finanze pubbliche. È duro con Obama ed ha persino rifiutato i fondi federali per la costruzione di un tunnel tra la costa del New Jersey e New York, un'opera che avrebbe reso meno impervio il trasferimento delle decine di migliaia di pendolari che lavorano a Manhattan. Christie ha quel tono franco, americano e popolare che piace all'elettorato bianco repubblicano e, pur essendo un conservatore, non è un estremista. L'amicizia con il presidente della destrorsa Foxnews, Rod Ailes – che lo incoraggia a correre – sarebbe un bonus non da poco. Molti donatori determinanti per vincere le primarie e le presidenziali non hanno ancora fatto una scelta, tutti aspettano un candidato credibile. La pressione è forte. Il governatore, italo-irlandese e cattolico, ha risposto con un «no» molte volte. Alla Reagan Library, un appuntamento al quale in molti aspettavano finalmente un annuncio, è stato meno diretto del solito. Si è nascosto. Suo fratello ha dichiarato a un quotidiano locale che non ci pensa affatto. Ma due fonti del suo staff hanno detto al giornale di Washington *Politico* che il governatore riflette. In queste cose bisogna cogliere l'attimo e Christie deve decidersi in fretta. *L'establishment* repubblicano spera. E se non sarà lui, prega di trovare qualcun altro di presentabile. ♦

Il diritto di ascoltare

Senti i suoni ma non capisci chiaramente il significato delle parole?
AudioNova ti offre una soluzione vera, efficace, comoda. Oggi scontata in base alla tua età.

Un problema da riconoscere. E che si risolve con successo.
Non sempre è facile riconoscere il calo di udito. Ma è facile risolverlo, ritrovando anche il morale.

Il calo dell'udito non ha sintomi o manifestazioni evidenti. Ma pur essendo così "silenzioso e subdolo" è la più diffusa malattia invalidante: rende difficoltosi i rapporti con gli altri e può provocare effetti psicologici devastanti, come il senso di solitudine, la chiusura in se stessi e la depressione. Non va quindi sottovalutato, ma affrontato con serenità. Infatti i disagi che provoca possono essere facilmente corretti con un apparecchio acustico. Recenti studi dimostrano, inoltre, che indossare 2 apparecchi acustici migliora la percezione uditiva. **Come afferma un luminare del settore, Professore Domenico Cuda, primario di Otorinolaringoiatria presso l'Ospedale Guglielmo da Saliceto di Piacenza** "I pazienti con ipoacusia bilaterale simmetrica in cui sia protesizzato un solo orecchio mostrano nel lungo periodo, a parità

di soglia audiometrica, un caratteristico decremento di percezione verbale nel solo orecchio non stimolato". In Europa, l'utilizzo di soluzioni acustiche è diffusissimo (una media di deboli di udito fra il 30 e il 35%, fino al 44% secondo i paesi, usa una soluzione acustica), in Italia solo il 9% di deboli di udito fa uso di questi piccoli e preziosi strumenti tecnologici. Un ritardo imputabile a scarsa informazione, ma anche a resistenze psicologiche e culturali. Oggi però, grazie al progresso tecnologico e alla disponibilità di apparecchi acustici ancora più semplici, pratici e discreti, la situazione sta mutando e anche nel nostro Paese si va diffondendo una cultura dell'udito: la certezza che con un piccolo gioiello della tecnologia si possa risolvere un grande disagio comune a molte persone.

AudioNova. Il tuo udito si rinnova.
Dall'Olanda, il primo gruppo di servizi per l'udito davvero al servizio del paziente.

AudioNova, il gruppo olandese di professionisti dell'udito con oltre 1000 Centri Acustici in tutta Europa, dal gennaio 2007 è anche in Italia: oltre 40 centri aperti in pochi mesi dimostrano il rapido successo di un gruppo completamente dedicato al paziente. Alla preparazione tecnico-scientifica, infatti, AudioNova unisce una particolare attenzione per le esigenze del paziente, dall'individuazione della soluzione più adeguata, al processo di familiarizzazione con la soluzione acustica, fino alle visite periodiche di controllo, che vengono programmate nel corso degli anni. Il tutto in un percorso in 5 tappe, sempre guidato:

1. accoglienza professionale, calorosa e sempre con il sorriso
2. verifica dell'udito: un semplice test, effettuato con moderne strumentazioni



3. scelta della migliore soluzione uditiva, tra le più avanzate tecnologie al mondo
4. percorso di riabilitazione dell'udito: assistenza nella familiarizzazione con il suo apparecchio
5. assistenza continua e servizio completo: visite periodiche per verificare eventuali mutamenti delle sue esigenze.

Soddisfatti o rimborsati!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

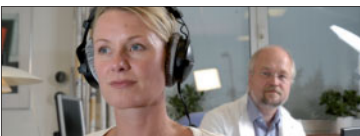
Possibilità di detrarre dalle tasse il 19% sul prezzo di acquisto della soluzione acustica
(in base al proprio modello di detrazione delle imposte)

Pagamenti personalizzati**
TAN e TAEG variabili in base all'importo totale finanziato e alla durata del finanziamento.

** Condizioni non cumulabili fra loro

E inoltre per tutti i portatori di apparecchi acustici questo buono vale **2 blister di pile GRATIS!**

Tornare ad ascoltare, una felice rinascita.
Un mondo che parla e ascolta. E voi ne fate parte.



"Riesco a capire tutto e a vivere una vita di nuovo normale". "Ho sentito subito migliorare la qualità dell'ascolto e della vita" "Ho scoperto una maggior naturalezza del suono!" "Mi sono abituato subito!" sono alcune testimonianze di chi ha migliorato la propria vita con una soluzione acustica. Persone che hanno deciso di non nascondersi ma di superare le difficoltà e il senso di esclusione dovuti al sentire meno. Perché indossare una soluzione acustica significa tornare ad apprezzare i suoni che colorano la vita: le voci dei bambini, il sussurro di una persona cara, il canto degli uccelli... significa anche tenere allenato il proprio cervello. **"Portare una soluzione acustica ti permette di cogliere molti più suoni, molte più parole e sfumature. Tutto questo fa sì che il cervello capisca e interpreti in maniera esatta i suoni che il mondo ci trasmette, mantenendosi più allenato, attento, sveglio e curioso".** "Questo nuovo strumento è più piccolo, non fischia e mi sento più libero"; "Noto anche piccoli suoni che prima non avevo mai sentito"; "Suoni e rumori sono pieni di sfumature; ho scoperto una maggior morbidezza"; "Mi sento più vicino ai suoni, più immerso nel mondo". Tanto da poter dire, come uno degli intervistati, che è "una vera rivoluzione per la mia vita" e "non potrei più tornare indietro".

La tua soluzione acustica oggi scontata in base alla tua età

100%

Valido solo ad OTTOBRE

Scontiamo la tua soluzione acustica* in base alla tua età, fino ad arrivare al 100% di sconto!
Consulta la tabella esemplificativa.

Condizioni dell'offerta ESEMPLIFICATIVO

Età 100 = 100% di sconto
95 = 95% di sconto
85 = 85% di sconto
75 = 75% di sconto
65 = 65% di sconto
55 = 55% di sconto
45 = 45% di sconto
35 = 35% di sconto

*Offerta valida in caso di acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sulla seconda soluzione, come dalla tabella a fianco.

La percentuale dello sconto sarà applicata in base all'età del cliente come da tabella a fianco.

Numero Verde Gratuito
800-767026

Chiama ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino a te

PIEMONTE								
Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066	Milano	Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266	Ferrara	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928	Milano	Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280	Imola	Viale Antonio Nardozzi 5	Tel. 0542 27560
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717	Varese	Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302	Lugo	Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
Torino	Corso Montecucco 8	Tel. 011 710879	VENETO			Modena	Via Piave 75	Tel. 059 237470
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487	Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079	Piacenza	Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720	Mestre	Via Luigi Einaudi 26	Tel. 041 976734	Ravenna	Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
			Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457	Reggio nell'Emilia	Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
			Treviso	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558	Riccione	Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
			EMILIA ROMAGNA			Rimini	Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
LOMBARDIA			Bologna	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721	S. G. in Persiceto	Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154	Bologna	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060	Sassuolo	Piazza della Libertà 9/10	Tel. 0536 994087
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009	Budrio	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279	LAZIO		
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202	Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 653857	Roma	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995	Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260	Roma	Via G. Pagano 16	Tel. 06 66323239
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458	Castel San Giovanni	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162	Roma	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797	Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249	Roma	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421	Cesena	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565	Roma	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142799						

Porta questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione
Promozione valida solo per il mese di Ottobre, salvo proroghe. Offerta valida solo su prodotti specifici.

100UNI1011
Numero Verde Gratuito
800-767026
www.audionovaitalia.it

AudioNova
CENTRO ACUSTICO

→ **Amnesty** dopo l'ultimo omicidio di una giornalista: «Strategia per intimidire chi usa Internet»

→ **Reporter di strada** denunciano le violenze ma anche gli Zetas usano i blog per le minacce

Messico, nel mirino dei narcos giornalisti e social network

Foto tratta da: <http://www.giornalisticalabria.it/2011/09/25/orrore-in-messico-decapitata-una-giornalista/>



Il corpo senza vita della giornalista María Elizabeth Macías

I blogger nel mirino dei narcos messicani. L'ultimo omicidio, della giornalista María Elizabeth Macías, sarebbe per Amnesty un messaggio intimidatorio per chi usa i social network. Ma anche gli Zetas li usano.

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

A Nuevo Laredo, città di frontiera tra Messico e Stati Uniti, nella mattinata di sabato scorso i genitori che accompagnavano i figli a scuola hanno fatto una macabra scoperta. Sul prato intorno al monumento a Cristoforo Colombo giaceva il corpo senza vita della giornalista María Elizabeth Macías, caporedattrice del quotidiano locale *Primera Hora*. La donna, di 39 anni, usava il nickname Nena de Laredo, Ragazza di Laredo, per diffondere notizie in tempo reale tramite i social network e i blog dedicati al narcotraffico. «Ok. Nuevo Lare-

do dal vivo e i social network. Sono la Ragazza di Laredo e sono qui per i miei report e i vostri. Per chi ancora non ci crede, m'è successo questo per aver creduto nell'esercito e nella marina», dice il messaggio redatto dai sicari degli Zetas, il cartello che controlla la zona del confine con il Texas e del Golfo del Messico. Gli 80 omicidi di giornalisti tra il 2000 e il 2011 rendono il Messico uno dei paesi più pericolosi per l'esercizio di questa professione. In particolare la situazione della frontiera nordorientale è drammatica a causa della militarizzazione e della guerra tra il cartello dei narcos del Golfo e quello degli Zetas. La minaccia riguarda chi diffonde su Internet le foto, i tweet e i video sui narcos che sono censurati dagli altri media per paura di rappresaglie. I blog pubblicano tutto il materiale che gli viene inviato, compresi i dettagli sui centri di stoccaggio e smercio della droga e altri dati utili per le autorità. Non è facile tracciare le origini di questi siti né capire se sono

gestiti dalla polizia, da giornalisti o da semplici cittadini, ma le immagini truculente e inedite presenti fanno pensare che gli stessi narcos li usino per trasmettere avvertimenti e messaggi di terrore al governo, alla popolazione e ai rivali. I più visitati sono il Blog del Narco, Al rojo vivo, Mundo Narco e Nuevo Laredo en vivo. Sulla home page di questo portale è comparso un fiocco nero in segno di lutto dedicato a María, La Nena. La testata per cui lavorava è di proprietà del sindaco di Nuevo Laredo, Benjamín Galván, del Partido Revolucionario Institucional, per cui, oltre alla pista della vendetta personale ai danni della redattrice, si ipotizzano eventuali ragioni politiche o economiche.

«È troppo presto per sapere se il crimine è motivato da presunte attività della giornalista su Internet o se il messaggio dei criminali è un depistaggio», ha dichiarato il rappresentante del Comitato per la Protezione dei Giornalisti, Mike O'Connor. Men-

tre Amnesty International ha denunciato «una strategia per intimidire gli utilizzatori dei social network che denunciano le violenze». Sono gli stessi dubbi sollevati dalla stampa il 13 settembre scorso in seguito al ritrovamento di due blogger, un uomo di 28 anni e una donna di 25, uccisi e poi appesi da un ponte sempre a Nuevo Laredo. In realtà le vittime erano solo utenti di Twitter, ma sono diventate «l'esempio di ciò che potrà succedere a tutti gli internauti», dice il monito dei narcos affisso sul cavalcavia.

Insieme ai giornalisti anche il popolo dei social network sembra vittima di una persecuzione, un po' com'era già successo con un altro gruppo a rischio, i cantanti di musica *ranchera* e *corrido* che nelle canzoni celebrano le gesta dei narcos e

Le voci da spegnere
Negli ultimi anni uccisi 80 cronisti. Prima colpiti i cantastorie

spesso hanno la loro approvazione prima della registrazione dei brani. Nel 2008 il Messico pianse la morte violenta di Sergio Gómez, anima della band K-Paz de la sierra, e la scomparsa dell'idolo Valentín Elizalde, ucciso dopo un concerto. Allora si parlò della «maledizione dei cantanti» cercando di sviare l'attenzione dal problema della violenza che ora sta colpendo duramente anche Internet e la libertà di espressione. Unha violenza che colpisce varie categorie: ieri sono state trovate davanti ad una scuola elementare di Acapulco cinque teste mozzate con un messaggio di minacce per il governatore. Pare appartenessero ad altrettanti insegnanti. Si pensa che le morti siano legate alla chiusura di 140 scuole nella città dopo le proteste di insegnanti e genitori che protestavano per la mancanza di sicurezza negli istituti. ❖

COMUNE DI INVERIGO (CO)

Esito di gara C.I.G. 0543259780
Comune di Inverigo, Via E. Fermi 1, 22044, Area LL.PP., Tel. 031/3594306 Fax 031/3594224. Oggetto: lavori di costruzione del collettore fognario al servizio dei comuni di Arosio-Carugo-Inverigo (fraz. Cremnago) III lotto, I stralcio, e del collettore intercomunale della Valbe Servizi s.p.a. di Mariano C.Se. Importo lavori: € 1.708.611,29 di cui €1.651.942,61 a base d'asta, e € 56.668,68 per costi della sicurezza. Aggiudicazione: Data: 05.08.11; offerte ricevute: 37; Aggiudicatario: A.T.I. Consonistrade 2001 Srl di Inverigo - Agest Costruzione Srl di Mezzana Bigli; Ribasso offerto: 48,85%.
Il responsabile del procedimento
arch. Paolo Lampreda

→ **Un documento** segreto parla di poltrone lottizzate dall'associazione «Amici della Bipiemme»

→ **La replica** del presidente Massimo Ponzellini: «Quel testo è più fantasia che realtà»

Bpm, scandalo tra gli «Amici» per carriere e promozioni facili

Dopo l'approvazione del nuovo statuto da parte del cda, alla Banca popolare di Milano scoppia un nuovo scandalo: in un documento si parla di poltrone lottizzate e spartizioni di posti decise dagli «Amici della Bpm».

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Una nuova bufera si abbatte sulla Bpm. Durante il cda che nella notte di martedì ha licenziato il nuovo Statuto e il passaggio da una governance monistica a duale, così come voluto da Bankitalia per liberare l'istituto dal controllo dei sindacati riuniti negli «Amici della Bipiemme», è spuntato sul sito di *la Repubblica* un documento che sta seminando il panico. Di che si tratta? Di una sorta di accordo sottobanco per decidere posti, carriere e lottizzazioni di poltrone all'interno dell'istituto. Cioè proprio quel presunto - andazzo che la Banca d'Italia non vuole perché teme possa portare la popolare milanese verso derive deleterie. Le segreterie nazionali dei sindacati che avevano sostenuto l'associazione ieri hanno preso le distanze e hanno «sconfessato» i loro rappresentanti tra gli «Amici».

DIMISSIONI

Durissimi i cislini: Fabi-Cisl, si legge in un comunicato, «accetta le dimissioni immediate dei responsabili dell'accordo», in particolare quelle del segretario responsabile Franco Filettini e dell'intera segreteria. Nell'accordo, si legge nella nota del sindacato, «si concentrano la peggiore cultura corporativa incompatibile con i valori di eguaglianza e le politiche di unità solidale del lavoro della Cisl, l'assoluta opacità nelle relazioni sindacali incompatibile con la trasparenza e la valutazione dei lavoratori in assemblea delle quali vive la democrazia sindacale e la pretesa di autonomia feudale incompatibile con la responsabilità politica di ul-



La sede della Bpm a Milano

tima istanza della Segreteria nazionale». Sulla stessa linea la Uilca-Uil, che ritiene indispensabile che venga al più presto superato qualsiasi tipo di lottizzazione e pratica equivoca, in linea con quanto attuato e sempre sostenuto in anni passati». Alla luce di quanto è emerso la Fisas-Cgil parla di «limiti» nel riassetto della Bpm. Dice Agostino Mega-

le, il segretario: «Da quanto appare dai giornali sarebbe stata applicata una logica "spartitoria delle poltrone" a cui non siamo interessati e che rischia di rappresentare il contrario di quella autonomia ritenuta indispensabile per un rilancio della Banca». Al di là delle prese di posizioni ufficiali c'è poi la legge, che prevede nel Testo Unico bancario che in caso

di accordi di concertazione del voto tali da pregiudicare la gestione sana e prudente della banca, via Nazionale può sospendere il diritto di voto dei partecipanti all'accordo stesso. In altre parole, la banca centrale potrebbe congelare il diritto di voto degli «Amici della Bipiemme», che di fatto resta l'azionista di maggioranza della banca di piazza Meda.

Prova a gettare acqua sul fuoco il presidente Massimo Ponzellini, secondo il documento è «più fantasia, *wishful thinking*, che realtà. Credo che non sia mai stato applicato un meccanismo del genere nelle forme in cui si dice in quel documento», aggiunge il banchiere. Che risponde pure alle indiscrezioni di stampa che vedono la sua

La presunta spartizione Sarebbe stata decisa martedì notte sui ruoli della nuova governance

poltrona un po' in bilico: «Ci sarà a breve un'assemblea, decideranno gli azionisti», che dovrebbero essere convocati per metà ottobre, il 22 secondo le prime indicazioni.

Agli azionisti verrà presentato il nuovo Statuto, che prevede appunto il cambio della governance da monistico a duale, quindi con un consiglio di gestione e un consiglio di sorveglianza, e l'aumento di capitale di 800 milioni di euro. A questo proposito, fino a ieri si è parlato dell'ingresso di un nuovo socio che potesse implementare lo sforzo degli azionisti chiamati alla ricapitalizzazione. Si è detto dei finanziari Matteo Arpe e Andrea Bonomi, che non commentano. Mentre parla il vicepresidente di Bpm, Graziano Tarantini, che si dice convinto che l'aumento potrà avere una buona riuscita sul mercato» anche senza l'ingresso di un socio forte. Un nuovo consiglio d'amministrazione è stato convocato per giovedì. ♦



**Vodafone
per gli
over 50**

Prende il via dal Competence Center di Roma l'iniziativa "InFamiglia-Internet in Pillole", il corso organizzato da Vodafone e destinato agli over 50 per conoscere il Web e le sue potenzialità, con l'obiettivo di ridurre il divario tra vecchie e nuove generazioni nell'utilizzo delle nuove tecnologie. Si parte con 30 appuntamenti in 13 diverse città italiane.

l'Unità

GIOVEDÌ
29 SETTEMBRE
2011

37

Affari

EURO/DOLLARO:1,3606

FTSE MIB
14.741
-0,47%

ALL SHARE
15.521
-0,34%

ENEL

Via libera all'acconto sul dividendo

Via libera dal consiglio di amministrazione di Enel alla distribuzione di un acconto sul dividendo per l'esercizio 2011 pari a 0,10 euro per azione, che verrà messo in pagamento dal 24 novembre prossimo. Il consiglio ha approvato il prospetto contabile sul primo semestre e ha verificato che «la situazione patrimoniale, economica e finanziaria» consente la distribuzione.

FIAT INDUSTRIAL

Il governo di Singapore possiede oltre il 2%

Government of Singapore Investment Corporation ha in mano dal 21 settembre il 2,327% del capitale di Fiat Industrial, società che raccoglie le attività industriali non auto del Lingotto dopo la scissione. La quota - secondo quanto emerge dagli aggiornamenti alla Consob sulle partecipazioni rilevanti - è detenuta in gestione del risparmio.

POSTE

Sciopero degli straordinari in ottobre

Le segreterie nazionali di SIp-Cisl, Uil-poste, Confsal-Com e Ugl-Com hanno proclamato lo sciopero delle prestazioni straordinarie e aggiuntive in tutti i luoghi di lavoro di Poste Italiane dal 3 al 30 ottobre 2011. I motivi della mobilitazione sono la carenza di organico, il mancato pagamento dell'intero Premio di Risultato 2010 e il non rinnovo di quello per il triennio 2011-2013.

ANIE CONFINDUSTRIA Missione industriale in Brasile

Una delegazione di Confindustria Anie, composta da 11 aziende del settore elettrotecnico ed elettronico, ha svolto un'importante missione inonditoriale in Brasile. I rappresentanti delle imprese italiane hanno avuto l'occasione di visitare 80 aziende locali con il fine di stringere proficue sinergie commerciali.

→ **Un accordo** per la fornitura di infrastrutture tecnologiche e di rete

→ **Il sindaco Pisapia:** «L'evento è un motore di sviluppo per l'Italia»

Expo 2015, arrivano i privati Telecom investe 43 milioni

Dopo tante discussioni, arriva un annuncio importante per l'Expo 2015 di Milano: il primo accordo con una grande azienda privata, Telecom Italia, che fornirà infrastrutture tecnologiche e di rete per l'evento internazionale.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Expo 2015, c'è il primo importante accordo di partnership con un'azienda privata. Dopo fiumi di polemiche, progetti stilati, rivisti e abbandonati, finalmente si comincia a parlare dell'evento di Milano in termini costruttivi. Meglio tardi che mai, è il caso di dire, anche se il quadriennio scarso che manca alla rassegna internazionale appare come una ristretta finestra temporale per allestire un appuntamento di così vasta portata. L'intesa raggiunta ieri coinvolge il principale operatore di telecomunicazioni italiano, Telecom, ed ha un valore economico di 43 milioni di euro, di cui 12 "cash" e il resto in infrastrutture. In particolare, l'azienda guidata da Franco Bernabè è il primo "global service partner" scelto da Expo 2015, unico nel settore della connettività e dei servizi integrati.

ANCHE UN PORTALE WEB

In particolare, come si legge nel relativo comunicato, «nell'ambito del progetto Expo, Telecom provvederà

alla dotazione di infrastrutture di rete fissa, mobile e It, fornirà soluzioni tecnologiche di ultima generazione e si occuperà della gestione dell'operatività nonché all'erogazione dei servizi di connettività e traffico». In cambio Telecom disporrà a sua volta di uno spazio commerciale dedicato nel sito espositivo e potrà sviluppare e lanciare nuove offerte commerciali collegate all'evento, oltre che sfruttare i diritti d'utilizzo del logo e delle immagini ufficiali di Expo 2015. Inoltre, «la partnership prevede lo sviluppo e l'erogazione di servizi di ultima generazione che permetteranno di trasformare l'area espositiva in una "città intelli-

Progetto ambizioso

L'area espositiva verrà trasformata in una "città intelligente"

gente" all'insegna della digitalizzazione e della sostenibilità ambientale». Ed ancora, Telecom parteciperà alla realizzazione di un portale Web dedicato a Expo.

«Il coinvolgimento di grandi società - ha dichiarato il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia - insieme al raggiungimento di quota 53 Paesi che hanno già aderito all'evento, dimostra il grande interesse che suscita Expo 2015». Il primo cittadino ha incontrato ieri pomeriggio a Palaz-

zo Marino il presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè, e l'amministratore delegato, Marco Patuano.

MOTORE DI SVILUPPO

«Telecom Italia - ha aggiunto Pisapia - è la prima grande azienda privata ad aver vinto una gara importante e non ho dubbi che ne seguiranno altre perché la partnership tra il pubblico e il privato è certamente un elemento indispensabile per il successo della manifestazione. La nostra intenzione è quella di favorire ogni forma di collaborazione con i privati nella convinzione che stiamo perseguendo lo stesso obiettivo». Il sindaco di Milano ha poi sottolineato che «Telecom partecipa a un progetto fondamentale per il futuro non solo di Milano, ma dell'intero Paese; con questo annuncio si conferma come Expo sia quel motore di sviluppo per il rilancio economico di cui l'Italia ha assolutamente bisogno in questo momento di crisi».

Quanto a Telecom, l'amministratore delegato Marco Patuano ha espresso l'orgoglio per essere stato scelto come partner tecnologico di Expo 2015. «La "digital smart city" che Telecom realizzerà per questo evento rappresenta un modello di città del futuro in grado di assicurare uno standard elevato di servizi digitali a supporto dell'Expo e dei suoi visitatori». ♦

Jabil chiude due impianti 1 1 00 posti sono a rischio

I lavoratori e la Regione Lombardia dicono no alla chiusura dello stabilimento Jabil di Cassina dè Pecchi e al ridimensionamento della presenza della multinazionale americana in Italia. Il piano della Jabil, secondo la Fiom, minaccia ben 1100 posti di lavoro.

Il taglio è stato prospettato ieri du-

rante l'incontro presso il ministero per lo Sviluppo economico: l'azienda ha preannunciato l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Cassina dè Pecchi e gli uffici di Bergamo entro la fine di quest'anno, mentre l'impianto di Marcinise dovrebbe continuare. La chiusura delle unità lombarde è la conseguenza, secon-

do quanto dichiarato dall'impresa, della riduzione degli ordinativi provenienti dal cliente Nokia.

«Ci troviamo di fronte a un vero e proprio piano di dismissioni che consideriamo inaccettabile» ha detto Sergio Bellavita della Fiom, «Jabil, senza averlo minimamente accennato al tavolo ministeriale, ha avviato le procedure dei licenziamenti per la chiusura dei due stabilimenti pochi minuti dopo l'incontro. Chiediamo quindi il ritiro immediato di tali procedure e l'apertura di un confronto per la costruzione di un progetto industriale alternativo». ♦



**ONDA
SU
ONDA**

Il festival della scienza a Bergamo

Il programma

In questa pagina pubblichiamo una parte della conferenza che Isabelle Peretz terrà domani al Teatro Sociale di Bergamo per l'apertura di BergamoScienza. Con la neuropsicologa, la neuroscienziata Daniela Perani. La rassegna ospiterà fino al 16 ottobre prestigiosi nomi della scienza in oltre 100 appuntamenti. Tra gli ospiti: il Nobel per la Medicina R. Timothy Hunt; il fisico e saggista Fritjof Capra; il filosofo Tim Crane, l'endocrinologo Janusz Nauman; il neurochirurgo George Ojemann; l'etologa Diana Reiss, l'ingegnere informatico Daniel Thalmann. Iniziative gratuite e aperte fino ad esaurimento posti. Info su www.bergamoscienza.it.

IL CERVELLO UMANO? È FATTO PER SUONARE

Lo studio delle correlazioni tra la musica e i suoi effetti sulla materia grigia è stato intrapreso dai neuroscienziati da poco meno di quarant'anni grazie alle nuove tecnologie. Sorprendenti i risultati riscontrati nei test...



Quasi uno spartito Particolare di «Dolce salita» di Kandinsky, artista che ha indagato le connessioni tra colori e i suoni



ISABELLE PERETZ

NEUROPSICOLOGA DELLA MUSICA

Se il ritrovamento da parte degli archeologi degli strumenti musicali più antichi fabbricati dall'uomo può essere fatto risalire a circa 50.000 anni fa, sono trascorsi soltanto meno di 40 anni da quando i neuroscienziati sono riusciti a studiare i correlati neurali della musica grazie al progresso della tecnologia medico-scientifica. Lo sviluppo di questi strumenti neurofisiologici e di neuroimaging, come l'elettroencefalogramma, la magnetoencefalografia e la risonanza magnetica funzionale, ci ha permesso di osservare ciò che accade all'interno del nostro cervello mentre ascoltiamo la musica, dando così impeto alla ricerca neurofisiologica delle reti neurali e contribuendo al rapido sviluppo delle neuroscienze come ambito di ricerca.

Lo studio delle correlazioni tra cervello e musica occupa una posizione di prestigio nell'ambito delle neuroscienze cognitive poiché, come per le ricerche condotte sull'elaborazione del linguaggio, non esistono modelli sperimentali adeguati ai quali si possa ricorrere poiché il linguaggio e la musica sono delle caratteristiche esclusive dell'essere

Gli «stonati»

Solo 4 persone su cento non riescono a capire e riprodurre i suoni

I talentuosi

Presentano volumi cerebrali diversi e aree uditive sviluppate

umano. Benché la musica sembri non possedere ovvi benefici per la sopravvivenza della specie umana, l'apprezzamento musicale rappresenta un fenomeno basilare della nostra vita, un'incessante colonna sonora: dalle ninnenanne ai canti funerari, dalle nostre canzoni preferite alla marcia nuziale. Infatti, in quasi tutte le culture, l'uomo non solo utilizza la musica come mezzo di comunicazione, ma ama ascoltarla e interpretarla a differenza di altre specie che utilizzano il canto, ad esempio, principalmente per comunicare.

Il nostro coinvolgimento con la musica è universale, complesso e presente sin dai primi anni di vita. Benché non si sia ancora raggiunto un consenso unanime sul fatto che la musica sia una caratteristica innata del cervello umano, dei recenti

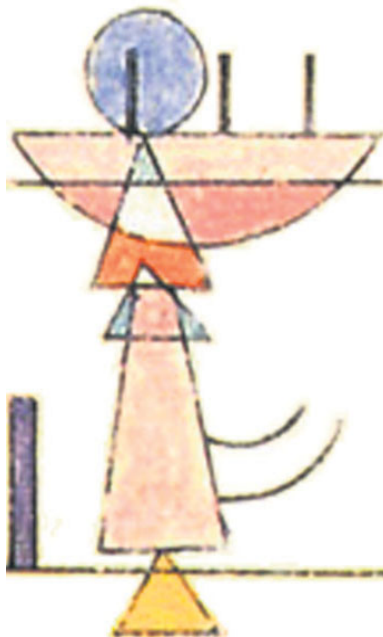
studi condotti su neonati possono aiutarci a distinguere gli aspetti musicali che possono definirsi innati da quelli che derivano dalla nostra educazione, allo scopo di ricostruire percorsi filogenetici e ontogenetici.

In un contesto scientifico di questo tipo, porsi le domande giuste in ambito sperimentale è ben più importante del trovare risposte avventate. Queste sono alcune delle principali questioni che affrontiamo presso il BRAMS Laboratory e che condivido con colleghi e dottorandi: perché il cervello è musicale? In che modo la struttura e la funzione del sistema nervoso ci consentono di ascoltare, ricordare, suonare e reagire alla musica? Che correlazioni esistono tra queste e altre funzioni, come ad esempio la comprensione linguistica? In che modo questi processi mutano nel corso del nostro sviluppo? In che modo la malattia può alterare questi processi?

È interessante notare che lo studio della musicalità del nostro cervello può essere agevolato dall'analisi di soggetti che presentano «difficoltà» musicali. Infatti, quattro persone su cento su scala mondiale soffrono di amusia congenita, un deficit della capacità di comprendere o riprodurre i suoni musicali a causa del quale il soggetto che ne è affetto canta in modo stonato (altrimenti nota come sordità tonale). Inoltre, vi sono soggetti che, in seguito ad un danno cerebrale, possono perdere la capacità di produrre suoni musicali conservando, tuttavia, la capacità linguistica, analogamente a quanto succede a soggetti afasici che presentano alterazioni del linguaggio in maniera selettiva, ma che talvolta sono comunque in grado di cantare, condizione quest'ultima nota come amusia acquisita. Inoltre, stiamo sviluppando una batteria di test volti a valutare i disturbi del riconoscimento musicale, tra i quali figura l'agnosia musicale.

Dall'altro canto, sappiamo che il cervello di musicisti talentuosi impegnati nell'ascolto musicale si attiva in modo leggermente diverso e presenta delle aree uditive maggiormente sviluppate e volumi cerebrali diversi rispetto ai non-musicisti. Tuttavia, la musica non è sempre un'esperienza piacevole: sia una melodia di Brahms sia un bambino che pesta sui tasti del pianoforte possono essere considerati musica, ma la prima forma musicale è più godibile della seconda.

È stato dimostrato che esperienze musicali sgradevoli attivano una rete di strutture cerebrali che presiedono alle emozioni e che sono per lo più localizzate in un'area del cervello denominata lobo temporo-mediale, come l'amigdala, una struttura



**Il centro Brams
Come le note evocano
le nostre emozioni**

Il processo tramite il quale la musica evoca le nostre emozioni è una delle principali aree di interesse scientifico della professoressa Isabelle Peretz, psicologa specializzata in neuroscienze cognitive e docente di psicologia presso l'Università di Montreal in Canada. Isabelle Peretz è un'autorità in materia di «neurobiologia della musica» e vanta approfondite conoscenze del rapporto esistente tra i neuroni e le note musicali. Il BRAMS Laboratory, fondato nel 2004 dalla prof. Peretz e da un altro eminente scienziato e collega Robert Zatorre, è un omaggio al compositore tedesco e anche l'acronimo di Brain, Music and Sound Research (Cervello, Musica e Ricerca Sonora), quattro parole che descrivono la colonna sonora e scientifica della vita di Isabelle Peretz sin da quando mosse i primi passi come dottoranda in Psicologia Sperimentale presso la Libera Università di Bruxelles. Brahms sosteneva che senza maestria, l'ispirazione null'altro è che una canna scossa dal vento e Isabelle Peretz ha dato prova di possedere entrambe queste qualità pubblicando più di 150 articoli scientifici su argomenti che spaziano dalla percezione alla memoria, dalle emozioni all'interpretazione musicale.

L'APPUNTAMENTO

Conferenza spettacolo domani per Isabel Peretz insieme alla neuroscienziata Daniela Perani, affiancate da «The Italian Saxophone Quartet». Alle 21 al teatro Sociale di Bergamo.

primaria per le emozioni, l'ippocampo e il giro paraippocampale che espletano un ruolo cardine nei processi di apprendimento e memorizzazione. Pazienti sottoposti a resezioni massicce della corteccia paraippocampale sinistra o destra che presentano escissioni del lobo temporo-mediale attribuiscono dei giudizi alquanto anomali a suoni dissonanti poiché li percepiscono come lievemente piacevoli (mentre i soggetti sani li considerano sgradevoli). Inoltre, una musica rilassante (rispetto al silenzio) può facilitare la ripresa da un esercizio sperimentale psicologicamente stressante eseguito da un gruppo di studenti. Infatti, in presenza di musica il livello di cortisolo salivare cessa di aumentare dopo lo stimolo stressorio, mentre in presenza di silenzio continua ad aumentare per 30 minuti.

La musica ci fornisce un contesto unico all'interno del quale esplorare fenomeni di *Entrainment* dell'elaborazione dinamica-cognitiva a livello delle reti neurali e può rappresentare uno

Musico-terapia

Può aiutare il recupero di capacità cognitive dopo un danno subito

strumento per acquisire nuove conoscenze sulle funzioni cerebrali e sulla plasticità del cervello. Delle interessanti evidenze ottenute presso il nostro laboratorio, grazie ad uno studio della durata di sei mesi condotto su sessanta pazienti con esiti di ictus dell'arteria cerebrale media, hanno dimostrato che la musica ha un'influenza positiva sul recupero delle capacità uditive e cognitive di base in seguito a danno cerebrale. Inoltre, sembra che i soggetti affetti da una lieve forma di demenza senile di tipo Alzheimer che presentano delle difficoltà nel riconoscere le emozioni dalle espressioni facciali e dal tono della voce, mostrano una capacità residua di riconoscimento emozionale per la musica, il che suggerisce che le emozioni acustiche e dinamiche non subiscono alterazioni in soggetti affetti da questo tipo di demenza. Dall'infanzia alla vecchiaia, passando da condizioni fisiologiche e patologiche, lo studio del cervello e della musica (altrimenti definito «neuromusica») ci darà la possibilità di analizzare, ancora una volta, la natura umana a patto che tutto ciò sia fatto con maestria, ispirazione e evidenze scientifiche solide in ambito sperimentale. ●

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Il cinema italiano salvato ancora dagli immigrati? Dopo la vittoria veneziana (Premio speciale della giuria) ecco la corsa all'Oscar. È *Terraferma* di Emanuele Crialese il film che rappresenterà il nostro paese nella corsa alla preziosa statuetta per la miglior pellicola straniera. Il responso definitivo si avrà il prossimo 24 gennaio quando l'Academy comunicherà le nomination. Ma, intanto, è già gloria. Esulta il regista, che era già stato candidato nel 2006 con *Nuovomondo*, esultano i produttori (Riccardo Tozzi per Cattleya e Paolo Del Brocco per Raicinema).

«Felicissimo e onoratissimo anche se non posso dire che me l'aspettavo, ma solo che lo speravo», dice Emanuele Crialese. *Terraferma*, infatti, è stato selezionato da una giuria di addetti ai lavori

A gennaio

Il responso definitivo quando saranno note le candidature

tra otto titoli: *Habemus Papam* di Nanni Moretti; *Vallanzasca* di Michele Placido; *Noi credevamo* di Mario Martone; *Nessuno mi può giudicare* di Massimiliano Bruno; *Notizie dagli scavi* di Emidio Greco; *Tatanka* di Giuseppe Gagliardi; *Corpo celeste* di Alice Rohrwacher. La scelta del suo film, dice Crialese, «non credo sia legata ad un giudizio di merito, quanto piuttosto alla fruibilità del film in America. Il mio non è il miglior film degli otto italiani candidati, credo che tutti, da Martone a Moretti, così come la meritevolissima opera prima di Alice Rohrwacher, siano dei bei film». Quest'ultima, infatti, è stata testa a testa fino a l'ultimo con *Terraferma*. Ma i criteri sottesi alla scelta di una candidatura all'Oscar non sono solo, necessariamente, la qualità. Quanto piuttosto «l'esportabilità» della storia (e in questo *Habemus papam* non era certamente da meno) e la potenza di fuoco della produzione. E indiscussa, in questo caso, è quella della Cattleya: «Faremo una campagna semplice e pratica - spiega Tozzi - come abbiamo fatto nel 2006 - la candidatura era del 2005 ndr. -, con successo, per la *Bestia nel cuore*», il film di Cristina Comencini che arrivò fino alla conquista della nomination.

Crialese che ha studiato negli Usa, individua molti elementi del



Primo passo verso gli oscar Una scena da «Terraferma» di Emanuele Crialese

«TERRAFERMA»

ORA PENSA

ALL'OSCAR

Il film di Crialese rappresenterà l'Italia nella corsa all'ambita statuetta. Otto le opere in gara, tra cui «Habemus Papam» e «Noi credevamo». Il regista: «Felicissimo e onoratissimo, non me lo aspettavo ma lo speravo»

suo film che potrebbero piacere agli americani: «Loro sono molto sensibili a tutte le storie in cui ci sono relazioni e conflitti umani. Inoltre amano il cinema italiano e questo sicuramente mi rende la strada più semplice. Potrebbero apprezzare anche le immagini dei turisti sculettanti che in vacanza ballano sulla barca,

un'immagine metaforica che vuole ricordare quello che noi vediamo ogni sera in tv. *Terraferma* - aggiunge - ha una sua semplicità narrativa. E poi il tema dell'immigrazione è uno dei temi del secolo e tutti, Stati Uniti compresi, lo stanno affrontando». Del resto riconosce il regista «al confine con il Messico non c'è una

realtà tanto diversa da quella italiana».

Già in *Nuovomondo*, prosegue Crialese «avevo parlato di immigrazione. Ma quella degli italiani verso l'America. Certo, forse stenteranno a credere che ci possa essere un'accoglienza così come quella che si vede nel film calcolando che proprio



Gli altri paesi tra polemiche e capolavori

L'Italia, insieme alla Spagna per la verità, arriva per ultima nella scelta della sua candidatura all'Oscar per il miglior film straniero. Ieri, infatti, oltre a *Terraferma* di Crialesé anche la Spagna ha scelto: escluso *La pelle che abito* di Pedro Almodovar l'Accademia del cinema ha puntato su *Pa negre*, de Agustí Villaronga. Ed è la prima volta che la Spagna sceglie per la sua corsa all'Oscar un film interamente parlato in catalano. La Francia la sua selezione l'ha compiuta già da tempo. Il film prescelto è il fortunato *La guerre est déclarée* di Valérie Donzelli. Per la Finlandia è in corsa il grande Aki Kaurismaki col suo splendido *Le Havre*, già passato allo scorso festival di Cannes. Anche in questa pellicola, come nella «nostra», il tema centrale è l'immigrazione e, soprattutto, la solidarietà verso i migranti.

L'Islanda, terra di vulcani (ne ha 130) non poteva essere meglio rappresentata da *Volcano*, lungometraggio d'esordio del regista Rúnar Rúnarsson. I 12 membri del Comitato svedese per gli Oscar hanno scelto, poi, per rappresentare il paese scandinavo l'esordio nella regia dell'attrice Pernilla August con *Beyond*. Si tratta di una storia molto dura tratta dal primo bestseller, semi-autobiografico, dell'autrice finlandese-svedese Susanne Alakoski, *The Pigsties*, sulla sua giovinezza a Ystad negli anni '70. È il ritratto di una donna che si confronta con i ricordi d'infanzia: bambina messa di fronte al dramma degli abusi e dell'alcolismo. Il Comitato norvegese per gli Oscar ha scelto, invece, il debutto di Anne Sewitsky con *Happy, Happy*.

Grandi polemiche, poi, ha scatenato la selezione fatta in Russia. Fuori Sokurov e candidato Mikhailov. Questo il verdetto dei membri del comitato di selezione - 5 su 8 a favore - che hanno scelto come rappresentante della Russia agli Oscar *Burnt by the sun* di Mikhailov, terzo e ultimo film della trilogia de *Il sole ingannatore*. Il film è stato pure un fiasco clamoroso in patria: 1 milione e mezzo di dollari incassati in un mese. Eppure è stato preferito al *Faust* di Sokurov che ha appena trionfato a Venezia, vincendo il Leone d'oro.

GA.G.

Nuovomondo racconta dell'isola, Ellis Island che loro avevano messo a disposizione per i migranti».

Per Crialesé il viaggio e quindi il tema delle migrazioni è praticamente un'ossessione. «Personalmente - dice - sono ossessionato dal movimento dell'uomo nel pianeta. Dopo *Respiro* e *Nuovomondo* chiudo con *Terraferma* questa sorta di trilogia. L'immigrazione è un argomento dell'attualità che continua a chiamarmi. Se il movimento è conoscenza e evoluzione non capisco perché a parte di questo mondo è precluso conoscersi ed evolversi».

Qualche dubbio, invece, il regista lo nutre a proposito della fruibilità dello stile del suo film, «un film in sottrazione. Gli americani, come si sa, amano piuttosto le spiegazioni e non gli piacciono dei vuoti nella sceneggiatura come anche i finali aperti». In questo senso un film come *Terraferma* resta «una sfida, un modo di raccontare molto latino, più veloce, che può, però, ipnotizzare il pubblico». Ma comunque sottolinea il regista: «quando mi metto dietro la macchina da presa amo raccontare con le immagini più che con le parole e quando penso ai film immagino sempre un pubblico mondiale». ●

Il senso della vita in Bianco e Nero di Tommy Lee Jones

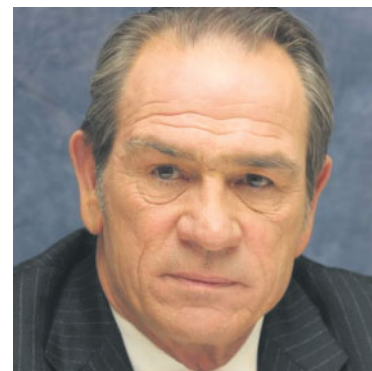
Presentato al festival Frontiere «Sunset Limited», il film tv tratto dal libro di Cormac McCarthy, il 2 ottobre in onda su Sky Cult

PAOLO CALCAGNO
BARI

Sunset Limited è il treno della metropolitana di New York: il professore universitario Tommy Lee Jones (Oscar per *Il fuggitivo* e Palma d'oro per *Le tre sepolture*) si era messo sui binari e aspettava di venirne investito, quando le grosse mani nere dell'ex carcerato Samuel L. Jackson lo avevano afferrato e strappato a morte sicura. Questo è solo il prologo e il pretesto, non rappresentato, del nuovo film diretto e interpretato da Jones, protagonista di film di successo (da *JFK* ai due *Men in black*).

Sunset Limited, tv-movie della pay-tv americana HBO, tratto dal testo straordinario di Cormac McCarthy e dall'omonima pièce teatrale, è un flusso avvincente di dialogo tra i due personaggi e si svolge all'interno di una cucina, intorno a un tavolo, dove siedono il bianco e il nero. Al centro del tavolo, una vecchia Bibbia che accende la fede dell'evangelista Jackson, alla quale si oppone la deriva della delusione e della depressione di un uomo di cultura che non crede più in nulla. Il film-tv è stato presentato, l'altra sera, in anteprima europea, al Festival interdisciplinare (cinema, musica, filosofia, letteratura) «Frontiere» di Bari, e andrà in onda, in esclusiva, su Sky (canale 319 di Sky) il 2 ottobre, alle 21.

I due protagonisti non si conoscevano prima che Jackson salvasse dal suicidio Jones e non hanno nulla in comune. Spirituale, emotivo, profondamente religioso, il nero; irriducibile picconatore di qualsiasi ragion di vivere, il bianco. Entrambi tentano con passione una reciproca conversione, dando vita a un duello filosofico-esistenziale. «La dialettica classica è resa con un linguaggio estremamente moderno - spiega Tommy Lee Jones da New York, nella videointervista rilasciata a Frontiere -. Si tratta di due opposti punti di vista a confronto, che si interrogano sulle grandi questioni: la vita, la morte, la fede, il futuro dell'umanità. Cormac McCarthy (che ha collaborato alla



L'attore e regista Tommy Lee Jones

realizzazione del film-tv) affronta questi temi sempre in maniera interessante e spesso divertente. Se riusciamo ad affrontare anche noi con questo tv-movie le grandi questioni dell'esistenza in un modo anche divertente, cercando delle risposte, abbiamo fatto il nostro lavoro. Non c'è ragione per cui interrogarsi sui grandi temi non debba dare persino godimento». E il duello verbale tra i due uomini prosegue, serrato e veloce, tra «picchi di comicità e abissi di disperazione», spinto dall'incalzare sanguigno del nero e dall'equilibrio a occhi chiusi sui precipizi del nulla del bianco. «Il tema della "frontiera" - aggiunge Tommy Lee Jones - è interessante dal punto di vista letterario, ma anche da quello cinematografico, per esplorare l'idea dei confini. Sia che si tratti di una linea tracciata sulla sabbia o disegnata dal corso di un fiume, sia che si trovi nel cuore o nella mente. La "frontiera" è anche una condizione mentale: sentirsi sempre tra due estremi. È probabilmente questa la definizione: è ciò che la mente è. Ragione e sentimento: non c'è l'una senza l'altro».

Dopo la versione cinematografica del suo successo planetario *The Road* e il film dei fratelli Coen, premiato con l'Oscar, tratto dal suo romanzo *Non è un paese per vecchi*; Cormac McCarthy, lo scrittore di *El Paso*, avrà ritrovato nell'avvincente film di Tommy Lee Jones la forza del suo linguaggio e l'agilità del suo stile verbale. ●

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE E CRITICO

Un motivo dev'esser-ci se piove sempre, se «tutto ha il colore della cenere», se la pioggia scende «aghiforme e invisibile, formando nelle pozzanghere dei disegni che fanno pensare alle tracce lasciate da una mosca prima di annegare». Se il cielo è «intonacato di nuvole buie», l'aria è fredda e umida, il vento arriva a raffiche, e poi riprende a diluviare. I nuovi racconti di Antonio De-benedetti nascono e sono nutriti da una persistente «avversità meteorologica», come l'autore stesso la definisce. I suoi lettori sono abituati alla perizia con cui indaga i cieli, soprattutto romani: belli e ben descritti al punto da lasciare addosso un senso di struggimento e di meraviglia. Erano vari e mutevoli, a volte spazzati dalla tramontana, addolciti dagli «accesi presagi del mare». Invece qui, nel *Tempo degli angeli e degli assassini*, qualcosa, là in alto, dev'essersi guastato: c'è un racconto come *Clandestinità* che sembra fatto proprio di pioggia, con dentro un rumore e un tempo acquoso che produce un'angoscia terribile. Forse solo per un racconto il cielo fa in tempo ad aprirsi: è febbraio, Roma sembra «scalpita in una luce di cristallo». È la storia dell'incontro - meglio, dello sfiorarsi - di una suora e di un cartaiolo, un uomo eccentrico e triste che legge il futuro

Fondali

La Roma del centro storico cede il posto all'anonima periferia

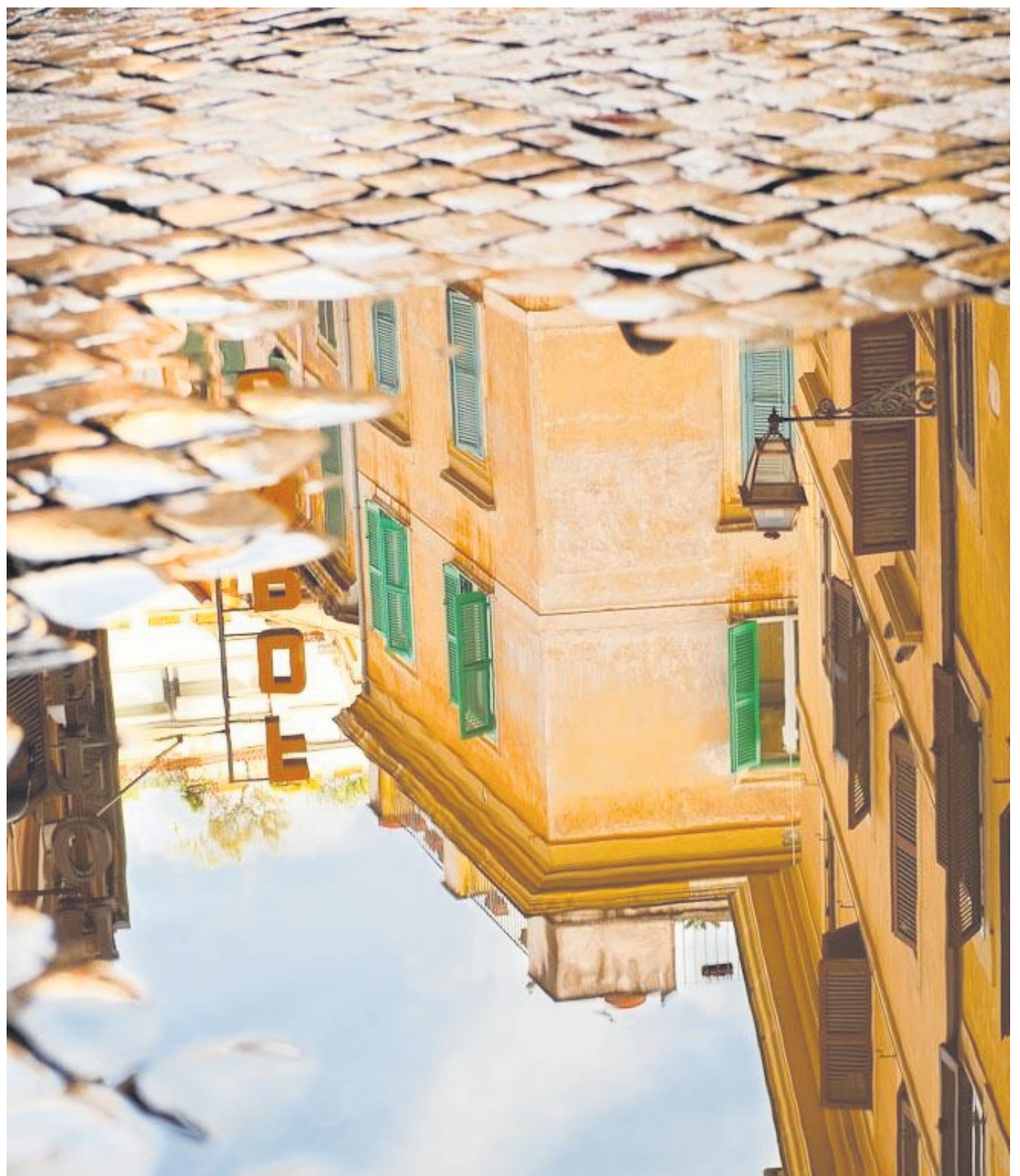
«Sotto le ali del caso»

Contiene la chiave per capire tutta l'antologia

nei tarocchi. I due non si parlano nemmeno, ma è come se si fossero toccati, come se un destino possibile, un amore senza indirizzo li avesse scaldati. Il titolo è *Sotto le ali del caso* - ed è una chiave per capire l'intero libro. Come se - De-benedetti lo dice senza dirlo - non ci fosse che questo di certo: l'incerto. La burrasca, la tempesta del caso: che fa incontrare lo sguardo di chi ha fede in Dio e di chi ha fede nelle carte; una donna e il suo assassino in una notte da favola nera. «Tutto si ferma un istante, in attesa che il destino batta un ulti-

L'ITALIA DEGLI ASSASSINI E DEGLI ANGELI

Antonio De-benedetti Maestro della short-story, anticonformista e inquieto, ecco una raccolta di racconti in cui lo scrittore ha cercato e trovato il paesaggio allarmante della contemporaneità. Da oggi in libreria



Sanpietromare Riflesso di uno scorcio di Roma dopo un acquazzone



**Otto storie
Raccontare i tic
del nostro paese**



**Il tempo degli angeli
e degli assassini**
Antonio Debenedetti
pagine 126
euro 15,00
Fandango

■ **Otto nuovi racconti di un maestro italiano della short story che raccontano i tic del nostro paese. Il 13 ottobre alle 19.00 il libro verrà presentato a Fandango Incontro (Roma).**

mo ciak». Spettatori e attori della stessa grandiosa e terribile messinscena: senza troppa libertà di improvvisazione - se tutto, da qualche parte, sembra già deciso, già scritto. È la conclusione più allarmante a cui passo dopo passo un narratore lucido e severo - con sé stesso, con la letteratura - come Debenedetti è approdato: è la non-preghiera di Hemingway («nada» nostro che sei nel «nada») a venir sussurrata sotto queste storie? Difficile dirlo. Ma certo l'idea che a governare - in modo imprevedibile e spesso violento come certi temporali - il caos dell'universo e delle vite umane sia il Caso risuona come una musica strana e travolgente: la musica di questo libro.

Forse una vita, la vita non è un romanzo: crediamo che lo sia, ci sforziamo a tessere trame impeccabili in cui tutto si lega e si spiega. Ma è un'illusione: tutto somiglia piuttosto alle dieci o venti pagine di racconti come questi, al modo come un paio di giorni riassumono la verità di anni. La ricerca disperata di un invito per una festa di capodanno con i notabili della Roma che conta. Una conferenza di fine autunno che, per uno scrittore senza vero talento, diventa l'appuntamento con la morte. C'è un imprevisto virare al nero, in queste storie: niente più della violenza che esplose feroce, improvvisa fa chiaro il dibattersi di questi personaggi nell'«aversità meteorologica» delle loro esistenze. Ma non basta. Il tocco di un racconto à la Debenedetti, del suo cinema del Caso è una questione - come per tutti gli scrittori autentici - di stile. Chi ha parlato di lui - da Manganelli a Moravia, da La Capria a Enzo Siciliano, a Ferroni, Berardinelli, Manica - ha provato a tracciare, di Debenedetti, strano «animale da tavolino», un albero ge-

nealogico attendibile. Figlio di Giacomo, il grande critico, all'anagrafe; e letterariamente? Si sono fatti i nomi dello stesso Manganelli e di Gadda e Landolfi per gli esordi; di Moravia e di Bassani per le prove successive, ma funzionano davvero? Sempre più, libro dopo libro, sembrano fuori fuoco rispetto alle possibilità di una prosa - inizialmente pirotecnica, poi composta, classica, trasparente - adesso incredibilmente mobile, vibrata, a tratti giocosa. In grado di calamitare tic linguistici e farsi spia, anche nel nartrato, del modo d'essere dei personaggi, del loro - il nostro - mondo. E poi, c'è questa ironia strana, non si capisce mai quanto benevola, verso la solitudine, i disastri individuali e collettivi, la ricerca di una felicità che se non viene dalla coppia (la raccolta *In due*, 2008), sembra non venire nemmeno, o meno che mai, dal restare soli. È affilata, tagliente questa voce di narratore esterno ma non troppo; e nell'istante in cui sembrerebbe lì per disinteressarsi, per lasciare che tutto vada come deve,

**Da Moravia a La Capria
Definiscono l'autore
uno strano «animale
da tavolino»**

**La prosa
È incredibilmente
mobile, vibrata,
a tratti giocosa**

sorprende per uno slancio di tenebrezza e di pietà. Verso le vite o non-vite del povero Jandoli, del povero Cortopassi (ma in quale elenco telefonico li cerca nomi e cognomi dei personaggi?). Quest'ultimo, da attore che sognava di essere, si ritrova vestito da statua della libertà davanti ai turisti. Che malinconia! E l'Angelo della Notte, disperatamente solo, si ammala insieme al suo computer, unico contatto con la vita che gli resta.

La Roma del centro storico, che era il fondale di moltissimi racconti precedenti, qui lascia il campo all'anonima periferia che le cresce intorno, o a paesaggi diversi, come una invernale riviera ligure. Cercare il paesaggio, si dice a un certo punto. Ecco: Antonio Debenedetti, con la maestria dello short-story teller, il suo anticonformismo e la sua inquietudine, nel nuovo libro, ha cercato e trovato il paesaggio. È quello in cui ci stiamo muovendo, il paesaggio della contemporaneità, di angeli e di assassini. Allarmante, pericoloso ma senza scampo. Come un destino. ●

**La bella Ale
e le pieghe
del cuore
di Filippo**

ANTONIO DEBENEDETTI
SCRITTORE

Anche quel sabato, intorno alle otto del mattino, Alessia esce di casa e si dirige alla Biblioteca Nazionale. È pallida ma nessuno potrebbe sospettare che sia malata, al contrario il suo pallore testimonia d'un sano rifiuto di ciprie e belletti. Quel pallore si scoprirebbe, conoscendola meglio, è una maschera di forza, affidabilità, cocciutaggine, rigidità morale e oltretutto le dona. Alessia, in ogni caso, è il tipo che non molla e vuole che si veda. Senza contare che è bella, davvero bella, in modo insieme curiosamente aggressivo e pudico. È alta, slanciata, con una folta capigliatura più nera dell'inchiostro e ha modi naturalmente eleganti pur non avendo un'origine elevata. Il denaro, comunque sia, non le manca anche se ha ragione di vergognarsi della sua agiatezza perché le viene dal padre, imprenditore dai rapporti tutt'altro che limpidi col potere politico. Ale, che sa di venir guardata con pregiudiziale diffidenza a causa di questi precedenti famigliari, reagisce con quella che fra sé e sé definisce «laica determinazione».

Ale è la moglie dell'occhioceruleo Filippo, detto Fil, scrittore noto che nessuno ritiene tuttavia avviato alla celebrità. Il suo relativo successo letterario è infatti destinato a non avere ulteriori sviluppi. Quel che è riuscito a raggiungere, approssimandosi ai quarant'anni, rappresenta presumibilmente il massimo cui può aspirare. Risiede infatti in un attico, con ampia terrazza e vista panoramica, nel cuore della Roma bene. Innamoratissimo di Alessia, che definisce «la mia dea», Fil deve sostanzialmente alla sposa la sua tranquillità economica. Può fare nuoto nella piscina d'un club esclusivo, disporre di un'automobile sportiva e non farsi mancare una moto di grossa cilindrata. Politicamente, dopo lo scioglimento della democrazia cristiana di cui non sapeva se professarsi o meno simpatizzante, vive con sorprendente rassegnazione ed equilibrio la solitudine del disperso in terra di nessuno. Fil ha, però, un tarlo in fondo al cuore.

Dal racconto «E venne un uomo in giacchetta spiegazzata». ●

**Pippo Baudo
ricoverato
«Ora sto bene»**

■ Malore improvviso per Pippo Baudo. L'altra ieri sera il conduttore è stato portato d'urgenza all'ospedale Sant'Andrea di Roma dove è stato sottoposto ad alcuni accertamenti. Nulla di grave ma, oggi verrà dimesso. «Sto bene», si è trattato solo «di uno sbalzo di pressione» ha fatto subito sapere Baudo. E subito è arrivato, su Twitter, un incoraggiamento di Fiorello: «Forza Pippo. Siamo con te e ti voglio nel mio show! Però sere fa non l'ho visto bene» aggiunge «era amareggiato per come l'ha trattato la Rai; si è sentito come un fidanzato trattato male dalla donna che ama da morire». Che sia stato un «lieve malore» l'ha confermato l'ufficio stampa del Sant'Andrea: «Sono stati eseguiti tutti gli accertamenti del caso con esito negativo». Lo scorso 8 settembre il conduttore aveva subito un altro breve ricovero, per un abbassamento di pressione, a Militello Val di Catania, suo paese d'origine. Ma anche in quel caso tutto risolto. ●

**Un festival
al ritmo
d'afromusic**

■ Un festival di musica africana, «Suoni d'Africa e oltremare», con punte d'eccellenza e con una ricognizione su cosa accade in Italia tra i gruppi afro. Scatta domani a Firenze l'edizione 2011 «Musica dei popoli», rassegna che ha anticipato l'avvento della cosiddetta World Music (che poi, a essere pignoli, anche Beethoven e Celentano sono «musica dal mondo»...) della Flog (la storica Fondazione Lavoratori Officine Galileo). Ha resistito alle difficoltà economiche, parte con Les Tambours de Brazza, poderosi percussionisti del Congo, e che sfodera un'idea sulla carta eccellente e autoprodotta insieme all'Amref: un «Afrocontest» per musicisti africani che vivono in Italia e suonano in gruppi black o misti, con serate finali il 21 e 22 ottobre, con l'italo-etiope Saba Anglana a fare da star. Info 055 46 28 714, www.musicadeipopoli.com

DON MATTEO 8

RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV
CON TERENCE HILL

STAR ACADEMY

RAIDUE - ORE:21:05 - TALENT SHOW
CON FRANCESCO FACCHINETTI

IO CANTO

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON GERRY SCOTTI

SPORTING LISBONA - LAZIO

ITALIA 1 - ORE:20:55 - SPORT
UEFA EUROPA LEAGUE

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TGI. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Attualità
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Don Matteo 8. Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 23.15** Tg 160 Secondi. Informazione
- 23.25** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.01** Tg1 Focus. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi Per Ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Tg 2 - Medicina 33. Informazione
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show. Conduce Milo Infante, Lorena Bianchetti.
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.05** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.40** Meteo 2. Informazione
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Star Academy. Talent show. Con Francesco Facchinetti
- 00.10** Tg 2. Informazione
- 00.25** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Reportage
- 01.20** Tg Parlamento. Informazione
- 01.30** Meteo 2. Informazione
- 01.35** Italia sul Due. Talk Show.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Blu notte - Misteri italiani. Reportage
- 23.25** C'era una volta. Reportage
- 00.00** Tg3 Linea notte. Informazione
- 01.05** Rai Educational Magazzini Einstein. Informazione
- 01.35** La Musica di Rai Tre. Evento
- 02.25** Fuori Orario. Cose (mai) viste.

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Io canto - 3a puntata. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 00.10** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.39** Meteo 5. Informazione
- 00.40** Striscia la notizia. Show.
- 00.59** In tribunale con Lynn. Serie TV
- 02.25** In tribunale con Lynn. Serie TV

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Fornelli d'Italia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Serie TV
- 16.35** Il giardino di gesso. Film Drammatico. (1964) Regia di Ronald Neame. Con Edith Evans, Deborah Kerr, Hayley Mills.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV. Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Blog - La Versione di Banfi. Attualità
- 00.00** Gone baby gone. Film Drammatico. (2007) Regia di Ben Affleck. Con Casey Affleck, Michelle Monaghan, Morgan Freeman.
- 02.05** Tg4 night news. Informazione
- 02.32** La guerra segreta. Film Spionaggio. (65) Regia di T. Young. Con V. Gassman.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Strano, ma Vero?. Show
- 10.55** Deadly 60. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Zig & Sharko. Cartoni animati
- 17.30** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni animati
- 17.55** Una spada per Lady Oscar. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.30** Mr Bean. Serie TV
- 20.05** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 20.55** Uefa Europa League: Sporting Lisbona - Lazio. Sport
- 23.00** Uefa europa league - Speciale. Sport
- 23.50** Demolition man. Film Avventura. (1993) Regia di Marco Brambilla. Con Sylvester Stallone, Wesley Snipes, Sandra Bullock.

La 7

- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7 - Informazione.
- 09.40** Coffee Break. Informazione
- 10.30** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 11.00** G' Day. Attualità
- 11.30** (ah)Pirosò. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Sunset - Intrigo a Hollywood. Film Commedia. (1988) Regia di Blake Edwards. Con Bruce Willis, James Garner.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Informazione
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7 - Informazione.
- 20.05** Otto e mezzo. Attualità
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Attualità. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 00.10** Crossing Jordan. Serie TV
- 01.00** Movie Flash. Informazione
- 01.05** N.Y.P.D. Blue. Serie TV
- 02.45** La7 Colors. Show.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Stanno tutti bene. Film Drammatico. (2009) Regia di K. Jones. Con R. De Niro D. Barrymore.
- 23.00** Qualcosa di speciale. Film Drammatico. (2009) Regia di B. Camp. Con A. Eckhart J. Aniston.

Sky Cinema family

- 21.00** Il 7 e l'8. Film Commedia. (2007) Regia di G. Avellino, S. Ficarra, V. Picone. Con S. Ficarra V. Picone.
- 22.40** Bibi e il segreto della polvere magica. Film Commedia. (2004) Regia di F. Buch. Con S. Von Krosigk K. Riemann.

Sky Cinema Passion

- 21.00** The Wedding Planner - Prima o poi mi sposo. Film Commedia. (2001) Regia di A. Shankman. Con J. Lopez M. McConaughey.
- 22.50** Agorà. Film Drammatico. (2009) Regia di A. Amenábar. Con R. Weisz R. Evans.

Cartoon Network

- 18.25** Adventure Time.
- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** Batman the Brave and the Bold.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Gli eroi dell'aria: Alaska. Documentario

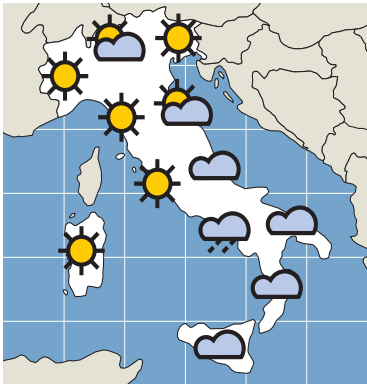
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Vacanze Romagne.
- 20.00** Chi se ne frega della musica.
- 21.00** Pop App Live
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Attualità
- 23.00** Motherboard. Rubrica
- 23.30** Living In America. Attualità

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 19.30** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** Paris Hilton British BFF. Show
- 22.00** Paris Hilton British BFF. Show
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

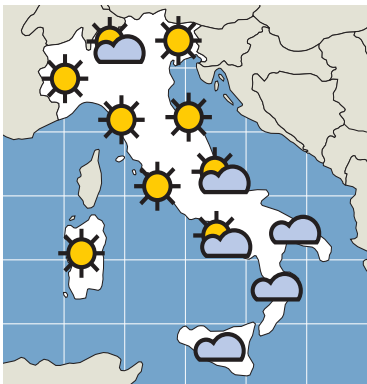


Oggi

NORD ■■■ Tempo stabile su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Generali condizioni di bel tempo su quasi tutti i settori.

SUD ■■■ Nubi sparse su tutte le regioni, migliora dal pomeriggio.

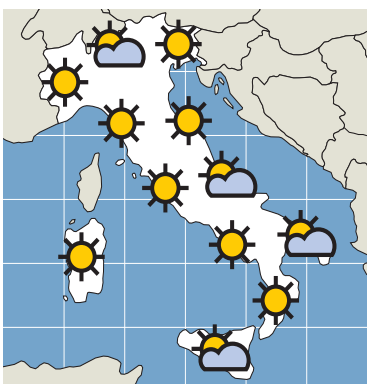


Domani

NORD ■■■ Bel tempo per gran parte della giornata su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Generalmente sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Residui fenomeni su Salento, Appennino Calabrese e Sicilia centro-orientale. Poco o parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

TORNA «STORYTELLING»

Niente può cambiare la vita più di «una bella storia»: ne sono convinti Paola Balbi e Davide Bardi direttori artistici del Festival internazionale di Storytelling che torna oggi e fino a domenica prossima a Roma al Parco dell'Appia Antica. In tutto 21 spettacoli, 10 workshop e 6 appuntamenti per bambini con un fil rouge: raccontare.

DYLAN PITTORE? UN COPIONE

Una mostra di quadri di Bob Dylan da Gagosian a New York ha fatto arricciare il naso a qualcuno... Secondo quanto riportano *New York Times* e oltre Atlantico *Il Guardian*, il settantenne «sempreverde» genio della musica avrebbe «replicato» come farina del suo sacco alcune famose fotografie tra cui una di Hery Cartier Bresson.



Tutto il sapore del flamenco a Roma

CANTE, TOQUE, BAILE ■■■ Quarta edizione di «Flamenco!» all'Auditorium Parco della Musica, pre-inaugurata ieri da Paco De Lucia in versione chitarra flamenca e che dal 5 al 16 ottobre declina nomi come Israel Galvan, Eva Yerbabuena, Rafaela Carasco (nella foto) Vicente Amigo, Carmen Linares e altri ancora.

NANEROTTOLI

Cultura fascista

Toni Jop

Secondo il governo sarebbe opportuno cancellare il 25 aprile '45 e sostituire la festività con il 18 aprile '48. Si passerebbe, così, da una ricorrenza agganciata al giorno in cui la lotta di Liberazione trionfò sui nazifascisti, al giorno in cui la Dc vinse per la prima volta le elezioni. Inutile sottolineare come al Pdl, e alla sua badan-

te leghista, piaccia ricordare la sconfitta del Pci più di quella dei nazisti. Ma dovremmo ritrovare unità e concordia, per il bene del paese. Vada, siamo pronti. Purtroppo, abbiamo a che fare con un pezzo profondamente fascista di questo paese. Si è nascosto, spesso, nelle file della Dc, si è ritrovato, libero da complessi, nei ranghi del Pdl e persino della Lega, i cui margini sono pericolosamente vicini al neonazismo europeo. Siamo l'unico paese al mondo in cui ci si può vergognare del nonno, se ha combattuto tra i partigiani. Ha vinto una cultura fascista, oppure no? ♦

LE QUATTRO GIORNATE DI ROMICS

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Ci sarà lo stesso. Non solo perché Romics ha deciso di dedicare a Sergio Bonelli, scomparso lunedì scorso (stamane, intanto, Milano gli darà l'ultimo saluto, e sarà un saluto grandioso e memorabile), l'edizione 2011 che prende il via oggi (Nuova Fiera di Roma, fino a domenica 2 ottobre). Ci sarà comunque, perché la presenza di questo padre nobile del fumetto e della cultura popolare italiana si farà sentire a lungo. Undicesimo anno, dunque, per la manifestazione diretta da Luca Raffaelli, che, pur mantenendo le caratteristiche della kermesse fumettistica (mostra mercato, eventi musicali, gara di cosplayer, gala del doppiaggio), si sforza di ampliare gli appuntamenti culturali e di approfondimento. A partire dall'Università del Fumetto, una serie di incontri (oggi pomeriggio dalle 15.30), realizzati in collaborazione con alcune università italiane, che quest'anno si occuperanno del fumetto popolare (e sarà gioco forza parlare di Bonelli). Tra i relatori annunciati: Alberto Abruzzese, C.B. Cebulski, Takamasa Sakurai, Daniele Barbieri, Sergio Brancato, Giulio De Vita. Altro appuntamento di rilievo il ciclo di workshop *I 7 Re di Romics*: sette grandi firme del fumetto italiano illustreranno il loro lavoro. Eccoli: Francesco Artibani, Lorenzo Bartoli, Giacomo Bevilacqua, Stefano Caselli, Renato Polese, Vauro, Silvia Ziche. Da segnalare anche la consegna dei Romics d'Oro ai protagonisti mondiali del fumetto. E quest'anno si tratta davvero di due nomi eccellenti: Ivo Milazzo, creatore grafico di Ken Parker, disegnatore di grande talento e instancabile difensore dei diritti sindacali dei lavoratori del fumetto. L'altro Romics d'Oro andrà al grandissimo Quino, l'autore argentino creatore della popolarissima Mafalda. Per saperne di più e per il calendario delle quattro giornate, girate sul sito romics.it. ♦

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

La prima cosa che mi ha colpito di Siena sono tutte quelle bandierine che girano per il centro e le migliaia di turisti che le seguono. Siena è una città strepitosa, storia, passione...». Giuseppe Sannino è un entusiasta che sa ancora stupirsi. Come quando, alla fine di Roma-Siena, ammise che era la prima volta che metteva piede all'Olimpico. «Ma sono molti gli stadi in cui entrerò per la prima volta - sorride - Almeno fin quando mi tengono qua: del resto io vivo con la valigia in mano, non si sa cosa può capitare nella vita...».

Mister, per ora le è capitato un ottimo avvio di campionato e un pareggio a Roma. Per un esordiente non è male come inizio...

«L'Olimpico l'avevo visto soltanto in tv, e quando i giocatori della Roma sono entrati in campo per il riscaldamento è stata una roba incredibile: quella curva, quel tifo... Mi sono sentito davvero parte di una cosa enorme. Ed era la squadra avversaria, nemmeno la mia».

Dopo tanta strada in provincia, i teatri più prestigiosi...

«Lì per lì mi giravano in testa talmente tanti dubbi e tante paure che non ho avuto il tempo di realizzare... Poi più tardi, quando mi sono ritrovato da solo e ho potuto davvero rifletterci, mi sono tornati in mente i posti da dove sono partito, i campetti che ho visto allenando le giovanili. È a quel punto che mi sono detto "guarda dove sono oggi". Ma poi ho subito pensato che per me non cambia niente, sono la stessa persona e lo stesso uomo di sempre».

Esordiente in serie A a 54 anni dopo una vita fra giovanili, dilettanti e serie C. Di questi tempi è una mosca bianca...

«È il percorso che gli allenatori facevano una volta prima di arrivare in serie A. Magari il mio è stato un po' più lungo e tortuoso, ma è stata una strada che mi ha dato gioie, delusioni, momenti bellissimi e momenti di crisi. Però penso sia stato un percorso straordinario: quando mi fermo, mi siedo e mi gusto un bicchiere di Gewurztraminer mi passano davanti agli occhi le immagini delle città e dei paesi che ho conosciuto, dei tanti ragazzi che ho allenato... È anche grazie a loro che oggi sono qui. Per questo li ringrazio sempre tutti, dai bambini ai più grandi, da quelli che mi hanno dato a quelli che mi hanno tolto. A tutti dedico sempre la canzone "Grazie a tutti" di Gianni Morandi».

"Ma chi l'avrebbe detto mai, è/ com'è volato il tempo/ la vita forse va così/ ti affianca e ti sorpassa/ e tu



Giuseppe Sannino è nato a Ottaviano (Napoli) il 30 aprile 1957. Siede sulla panchina del Siena nella sua prima stagione di tecnico di A

Intervista a Giuseppe Sannino

«DA "CIABATTINO" SONO ARRIVATO ALLA SERIE A»

Sulla panchina del Siena Sannino, 54 anni, è all'esordio tra i big del calcio
«Ma non dimentico tutti i campetti e tutti i ragazzini che ho allenato»

che tiri dritto/ ti sembra sempre di andar piano/ invece insegui la tua storia e sei arrivato fino a qui/ ma chi l'avrebbe detto mai". La sua storia inizia a Napoli, poi il trasferimento a Torino con la sua famiglia alla fine degli Anni Sessanta...

«Avevo undici anni e mio padre fu chiamato a Torino per lavorare alla Fiat. In realtà ci rimase solo tre mesi. Eravamo una famiglia di immigrati come tanti in una Torino operaia. Pochi soldi, come tanti altri. Io andavo a scuola in ciabatte, mi chiavano il ciabattino... A Napoli ero abituato a gira-

re scalzo, ma Torino era Torino. In città devi mettere le scarpe, e io andavo in ciabatte. Però giocavo scalzo a pallone per strada, le ciabatte erano i pali».

Dai piedi nudi alla panchina d'oro vinta grazie alle tre stagioni di Varese. Dalla II Divisione alle soglie della serie A...

«Ma io preferisco una panchina di legno, vicino a un campo dove giocano i ragazzi...»

Ora però c'è la serie A. Com'è stato l'impatto?

«In fin dei conti si gioca sempre su un

campo di calcio che ha sempre le stesse dimensioni. Quello che cambia è l'attenzione dei media e l'approccio con i calciatori. Sono giocatori che hanno un vissuto ad alto livello, non più ragazzi che hanno il miraggio e il sogno di arrivare. Sulle vite di questi ultimi si può incidere di più, si può lavorare sulle loro teste... A Siena bene o male un obiettivo ambizioso ce l'abbiamo, ed è la salvezza. Però per quanto cambino gli stadi, il pubblico o gli avversari, le persone restano le stesse».

Oltre ai cinque punti in classifica,



Foto di Alfredo Falcone/LaPresse

Champions League Il Milan non soffre Ibra c'è... E si vede

Il rientro dello svedese è una boccata d'ossigeno per Allegri. Suo il gol del vantaggio sul Viktoria, poi raddoppia Cassano

MILAN	2
VIKTORIA PLZEN	0

MILAN: Abbiati; Abate (42' st De Sciglio), Nesta, Thiago Silva, Antonini (33' st Taiwo); Nocerino, Van Bommel, Seedorf (26' st Aquilani); Emanuelson; Ibrahimovic, Cassano (1 Amelia, 76 Yebes, 25 Bonera, 56 Ganz)

VIKTORIA PLZEN: M. Cech; Rajtoral, Cisoovsky, Bystron, Limbersky; Jiracek, Horvath; Pilar, Kolar (46' st Darida), Petrzela; Bakos (22' st Duris) (33 Pavlik, 14 Reznik, 15 Sevinsky, 9 Fillo, 16 Darida, 7 Trapp)

ARBITRO: Meyer (Germania)

RETI: nel 8' Ibrahimovic (su rigore); 21' Cassano

NOTE: ammoniti Cisoovsky, Petrzela e Horvath per gioco falloso e Cech per comportamento non regolamentare. Angoli 5-4 per il Milan. Recupero 0' e 2'. Spettatori 66.859

MASSIMO DE MARZI

tomassimo@virgilio.it

Ibracadabra e Fantantonio. Il ritorno di Ibrahimovic è sufficiente ad un Milan pieno di cerotti e di assenze per sbrigare la pratica Viktoria Plzen, con lo svedese che si conquista e trasforma in avvio di ripresa il rigore dell'1-0, prima di offrire un delizioso assist a Cassano per il gol che chiude i conti. Un risultato che permette ai campioni d'Italia di battere i campioni della Repubblica Ceca, mettendo già in discesa la strada della qualificazione in un gruppo di Champions dove il Barcellona (a quota 4 come il Milan) ha vinto di goleada in casa del Bate Borisov, prossimo avversario dei rossoneri.

Il successo di ieri, arrivato dopo un primo tempo sofferto, ha però confermato che la squadra di Allegri ha ancora molte cose da sistemare e la sosta in arrivo la prossima settimana sarà utile per recuperare uomini e migliorare la condizione: con i soli Ibrahimovic e Cassano come punte di ruolo (in panchina c'era il diciottenne Andrea Ganz, figlio di Maurizio "el segna semper lu", attaccante di Inter e Milan negli anni Novanta), diventava difficile per Allegri potersi inventare qualcosa, non avendo a disposizione anche un trequartista di ruolo per l'assenza di Boateng. Nella seconda uscita europea della stagione il Milan ha mostrato fino all'intervallo i limiti già emersi nelle altre partite del mese di settembre: la squadra prova sempre

a costruire gioco ma fa fatica ad arrivare nei sedici metri, in mezzo solo Seedorf sa accendere la luce della fantasia e dietro si rischia un po' troppo, nonostante il solito implacabile Thiago Silva.

Con tanti infortunati per i rossoneri non sarebbe stato facile contro chiunque, ma per un tempo ad amplificare le difficoltà ha contribuito anche l'atteggiamento di un Viktoria che, pur essendo formazione di livello tecnico appena sufficiente, ha giocato con molta intelligenza dal punto di vista tattico, lasciando pochissimi spazi e ripartendo ogni volta che poteva. Una volta in svantaggio, però, gli ospiti non hanno mai dato la sensazione di poter raddrizzare la gara, perché questo Milan se va avanti ha troppa qualità per farsi irretire da avversari di seconda fascia. Ora per i rossoneri arriva l'appuntamento più importante di questo avvio di stagione, con il posticipo di domenica contro la Juve dell'ex Pirlo, un banco di prova per capire la reale consistenza dei bianconeri ma anche quella dei rossoneri campioni d'Italia dopo le difficoltà dell'avvio di stagione.

Galvanizzato e trascinato dai tremila tifosi al seguito, il Viktoria ha provato a spaventare il Milan in avvio, con un miracolo di Abbiati a negare il gol a Bakos (e l'arbitro che inspiegabilmente non concedeva il corner), ma poi se si esclude un tentativo di Horvath, è stato monologo rossonero fino all'intervallo. Ibra ha ispirato più volte Cassano, che ha trovato sulla sua strada un attentissimo Marek Cech (solo omonimo del famoso portiere del Chelsea), decisivo in due occasioni anche sullo scatenato Ibrahimovic. In avvio di ripresa, però, dopo l'opportunità vanificata da Emanuelsson, lo svedese con una numero d'alta scuola nello stretto si conquista un rigore (costringendo al fallo di mano Cisoovsky) che trasforma spazzando il portiere. Lì praticamente finisce la gara, perché con spazi ampi il Milan potrebbe dilagare, ma si ferma al 2-0, confezionato dal solito Ibra con un assist che Cassano rifinisce: per il talento di Bari vecchia il compito di siglare il gol numero 2000 dell'era Berlusconi. ♦

Brevi

OGGI L'EUROPA LEAGUE
Alle 19 Celtic-Udinese
Sporting-Lazio alle 21,05

Oggi, per la seconda giornata della fase a gironi di Europa League nel gruppo D, alle ore 21.05 (diretta Italia1 e Mediaset Premium) la Lazio affronta in trasferta lo Sporting Lisbona mentre, per il gruppo I, l'Udinese è impegnata a Glasgow contro il Celtic (diretta tv Mediaset Premium). Nella prima giornata la Lazio aveva pareggiato 2-2 in casa contro i rumeni del Vaslui mentre l'Udinese si era imposta 2-1 sui francesi del Rennes.

ITALIA, EUROPEI 2012
Domenica i convocati
per Serbia e Irlanda

Cesare Prandelli, ct degli Azzurri, diramerà domenica pomeriggio la lista dei convocati per le ultime due partite di qualificazione a Euro 2012, con l'Italia già matematicamente qualificata. Gli azzurri giocheranno venerdì 7 ottobre a Belgrado contro la Serbia e martedì 11 a Pescara contro l'Irlanda del Nord. Il calcio d'inizio di entrambi i match è alle 20,45. Il raddoppio è in programma lunedì al centro tecnico di Coverciano a Firenze.

F1, PARLA IN ECCLESTONE
«Vettel passa alla Ferrari?
Se vuole rallentare... »

Sebastian Vettel è «il miglior pilota attualmente in griglia», se passasse in Ferrari «sarebbe il modo miglior per rallentare...». Il mondiale di F1 finirà nelle mani del tedesco della Red Bull e il patron del Circus, Bernie Ecclestone, provoca il Cavallino. In un'intervista sul sito ufficiale di F1, rispondendo a voci di mercato-piloti che vorrebbero Vettel a Maranello, Ecclestone afferma: «Sarebbe un modo per farlo andare piano».

PALLAVOLO, EUROPEI
Italia-Olanda 3-1
Azzurre in semifinale

Azzurre in semifinale agli Europei organizzati da Italia e Serbia. Ieri a Monza le ragazze del ct Barbolini hanno superato l'Olanda 25-21 25-20 21-25 25-18. Già in semifinale anche le turche dopo il 3-0 alla Russia (27-25 25-21 25-19). Altri risultati: Serbia-Romania 3-0 e Repubblica Ceca-Francia 3-1. Questi gli accoppiamenti dei quarti: Germania-Rep. Ceca (vincente con l'Italia) e Polonia-Serbia (vincente con la Turchia).

quanti la Roma o il Milan, e alla vittoria sul Lecce il Siena domenica si è segnalato per la presenza di 10 giocatori italiani in campo. E anche questa è una stranezza...

«Ma quando scelgo chi mandare in campo non guardo mica alla nazionalità. Dire che sono orgoglioso di questa cosa sarebbe irrispettoso per tutti gli altri ragazzi, stranieri, che sudano e lavorano ogni giorno. È bello, perché significa che qui al Siena ci sono tanti italiani in grado di giocare in serie A, ma ne ho molti altri che vengono da fuori e se il posto in squadra se lo conquistano, io glielo lascio».

In Toscana ha portato con sé anche la maglietta "fun cool" che sfoggiò a Varese dopo una vittoria gettata all'aria dai suoi?

«Quello è un capitolo chiuso... Era un modo per far crescere dei ragazzi che avevano bisogno di essere spronati, e ne nacque una specie di tormentone. Credo che in Italia non sia mai successo che un pubblico chiedesse al proprio allenatore di mandarlo a "fun cool". Io a Varese ci sono riuscito... Ed è una delle cose più belle che mi siano mai capitate».

Domenica trasferta a Palermo. Ritrova il direttore sportivo Sogliano, che era con lei a Varese, e Mangia che in Lombardia allenava la Primavera. È una sorta di derby?

«Ma io non me la sento di definirlo un derby. Sono felice di incontrare di nuovo una persona speciale come Sogliano, con cui ho vissuto i tre anni di Varese. Ci vogliamo bene, ma per i 90 minuti della gara ci manderemo a quel paese senza alcun riguardo». ♦

Per te la completezza enciclopedica e tutta la ricchezza linguistica Treccani

SCOPRI L'OFFERTA TREVOLUMI +3



Tutto più facile

TREVOLUMI +3 è l'offerta Treccani che unisce la più nuova delle enciclopedie, TRECANI TREVOLUMI, al più ricco dei vocabolari, IL VOCABOLARIO TRECANI.

TRECANI TREVOLUMI

È un'enciclopedia con **20.000 lemmi**, **7000 voci biografiche**, **150 biografie d'autore** e **200 approfondimenti**. Ciascun lemma è presentato attraverso una trattazione completa che ne esplora tutti gli aspetti, dando ampio spazio alle implicazioni più moderne e aggiornate.



IL VOCABOLARIO TRECANI

Con i rispettivi CD-ROM è il complemento ideale del sapere enciclopedico di TRECANI TREVOLUMI. È il **vocabolario pratico e compatto** con 500.000 tra lemmi e accezioni, 1600 parole nuove, oltre 250 illustrazioni e schede di approfondimento. Presenta una struttura organizzata in 17 aree tematiche con **oltre 6000 immagini** e **75.000 lemmi**, tecnici e non, espressi in italiano, inglese, spagnolo e francese. Oltre 60.000 vocaboli che ti permetteranno di **ampliare il tuo repertorio linguistico**.



TRECANI TREVOLUMI

3 volumi, formato 21x29 cm, piatti in tela, dorsi in pelle, fregi dorati

■ 950 pagine l'uno circa

■ 20.000 lemmi

■ 7000 voci biografiche

■ 150 biografie d'autore

■ 200 voci di approfondimento

■ 2400 illustrazioni e disegni

IL VOCABOLARIO TRECANI

3 volumi, formato 21x29 cm, piatti in tela, dorsi in pelle, fregi dorati

■ Il **Treccani**, oltre 2000 pagine, 500.000 lemmi e accezioni, oltre 250 illustrazioni

■ Il **Visuale**, 1000 pagine, 75.000 lemmi circa in 4 lingue, 6000 illustrazioni

■ **Sinonimi e Contrari**, 1200 pagine, 60.000 lemmi, 100 illustrazioni circa

■ **3 CD-ROM**, uno per ciascun volume

Per ricevere il tuo **Regalo Sicuro** compila il modulo su www.trevolumi3.it/UN o compila e spedisce il tagliando

Tagliando di richiesta informazioni senza impegno

Sì, desidero ricevere in regalo **OFFICE BAG**, la borsa porta computer. Con il regalo riceverò, senza alcun impegno da parte mia, tutte le informazioni su Treccani Trevolumi +3.

IMPORTANTE: COMPILARE CORRETTAMENTE

Cognome _____

Nome _____

Tel. ab. _____

Cell. _____

Indirizzo _____

N. _____

Città _____

Provincia _____

C.A.P. _____

Professione _____

Già Cliente Treccani Sì NO

• Presa visione del vostro impegno di riservatezza, consento al trattamento dei dati per ricevere informazioni e aggiornamenti da parte di Treccani.
Sì No, non consento

• Consento alla comunicazione dei miei dati per ricevere analoghe offerte da parte di società terze. Sì No, non consento



TRECANI

Compila e invia subito in busta chiusa a:
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani
C/O Cemit C.P. 1140 VB - 10125 Torino
oppure trasmettilo per fax al numero **011 273 0183**

C-11010000

Offerta valida solo per l'Italia fino al 31/12/2011

UNIUDCTR6BIBBAGUFF001

SUBITO UN REGALO SICURO

Per te Office Bag se chiedi informazioni su TRECANI TREVOLUMI +3

In tessuto resistente, pratica e capiente, questa borsa porta computer è l'ideale per affrontare con stile le tue giornate! In color avana, con rifiniture e impunture tono su tono, ha due tasche esterne (una con cerniera) per tenere a portata di mano tutto ciò che vuoi.

Nel comparto principale, chiudibile con cerniera, troverai spazio, oltre che per il tuo pc, anche per il tuo cellulare e i biglietti da visita. **Tracolla regolabile e staccabile** per il trasporto a mano. Dimensioni 35,5x26x6 cm

Fino a esaurimento disponibilità. In caso di esaurimento verrà sostituito con un regalo di pari valore.



GRATIS SENZA OBBLIGO DI ACQUISTO

IMPEGNO DI RISERVATEZZA. L'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani S.p.A., Titolare del trattamento, si impegna a trattare con riservatezza i dati che Lei inserirà nel coupon, per farLe avere il regalo previsto e il materiale informativo su quest'opera oltre che per informarla su iniziative e offerte riservate. Se Lei lo desidera alcune società, il cui elenco aggiornato può essere richiesto all'Istituto, potranno ricevere questi dati per inviarLe le loro proposte e informazioni. Ai sensi dell'articolo 7 del d. lgs. 196/2003, potrà sempre verificare i Suoi dati, aggiornarli, modificarli, integrarli, cancellarli e opporsi all'invio di messaggi rivolgendosi a: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., piazza della Enciclopedia Italiana 4, 00186 Roma.

TAGLIARE LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA